



LINGUE CULTURE MEDIAZIONI
LANGUAGES CULTURES MEDIATION

6 (2019)

2



LINGUE CULTURE MEDIAZIONI LANGUAGES CULTURES MEDIATION

6 (2019)

2

La traduzione della saggistica divulgativa
dal francese all'italiano: teorie e metodi

Translating Popularising Texts
from French into Italian: Theories and Practices

*A cura di / Edited by
Alberto Bramati, Fabio Regattin*

EDITORIALE

Tradurre la saggistica divulgativa: un'introduzione <i>Alberto Bramati e Fabio Regattin</i>	5
Traduzione come conoscenza e rinunciazione <i>Silvana Borutti</i>	11
Lecture et typologie textuelle: la traduction des formes brèves <i>Charles Le Blanc</i>	23
D'histoires oubliées et langues perdues. Le lexique comme outil de recherche dans l'histoire de l'alchimie et de la chimie <i>Leonardo Anatrini et Marco Ciardi</i>	33
Tradurre evoluzionismi. Due libri di Dan Sperber e Patrick Tort in italiano <i>Fabio Regattin</i>	53
<i>Les Damnés de la terre</i> di Frantz Fanon: la traduzione di Cignetti cinquant'anni dopo <i>Chiara Lusetti</i>	73
Un essai de critique d'art sous forme de monologue: les traductions en italien de <i>La toison de Madeleine</i> de Daniel Arasse <i>Alberto Bramati</i>	89

Sommario / Contents

Traduire l'environnement: prémisses méthodologiques et esquisse d'analyse d'un corpus d'ouvrages documentaires pour la jeunesse <i>Mirella Piacentini</i>	113
Le varie fasi di revisione del testo applicate alla traduzione della saggistica divulgativa <i>Francesca Del Moro</i>	135
Autori / Authors	153

Editoriale

Tradurre la saggistica divulgativa: un'introduzione

Alberto Bramati e Fabio Regattin

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2019-002-brre>

A differenza della traduzione di testi letterari, su cui esiste una bibliografia sterminata, la traduzione di saggi appartenenti a discipline umanistiche o scientifiche, se si esclude la dimensione terminologica, non ha finora attirato grande attenzione da parte degli specialisti¹. Eppure, proprio al genere del saggio è dedicato il testo che inaugura la riflessione occidentale sulla traduzione in età moderna (cf. Folena 1973): nel suo *De interpretatione recta* (1420 ca.), Leonardo Bruni, discutendo dei problemi posti dalla traduzione in latino di Platone e Aristotele, non solo non contrappone testi letterari e testi filosofici, ma sottolinea la fondamentale importanza in questi ultimi, proprio per la corretta trasmissione dei concetti, della bellezza dello stile:

Inoltre è necessario che colui che traduce abbia orecchie e il loro giudizio per non disperdere e scompigliare, proprio lui, quanto è stato detto in maniera elegante e armoniosa. Dal momento che nei libri di tutti i migliori scrittori, e soprattutto in quelli di Platone e Aristotele, c'è profondità di dottrina ed eleganza di stile, buon traduttore sarà colui che conserverà l'una e l'altra caratteristica. (Bruni 2004, 83)

Questo numero di *Lingue Culture Mediazioni* (*La traduzione della saggistica divulgativa dal francese all'italiano: teorie e metodi*) vuole iniziare a colmare il vuoto di cui si è detto. Gli obiettivi che si pone sono, da un

¹ Esce, negli stessi giorni in cui andiamo in stampa, un interessante numero monografico della rivista francese *Palimpsestes* dedicato interamente alla traduzione della saggistica (Naugrette-Fournier et Poncharal 2019). Il fatto che i due curatori rivendichino esplicitamente la novità dell'operazione mostra a che punto l'ambito sia stato finora piuttosto trascurato.

lato, verificare la fondatezza dell'opposizione invalsa nel mondo dell'editoria e delle biblioteche tra testi letterari in prosa (testi di finzione) e saggi di alta divulgazione appartenenti sia a discipline umanistiche che a discipline scientifiche (testi informativi); dall'altro, indagare problemi linguistici e metodi propri della traduzione dal francese all'italiano dei saggi destinati non solo agli specialisti ma anche, più in generale, al pubblico colto.

L'ipotesi di ricerca da cui siamo partiti era la seguente: le differenze linguistiche che distinguono i saggi dai testi letterari in prosa sono in realtà marginali, e quindi, fatta eccezione per i problemi di terminologia propri dei testi informativi, i problemi linguistici che deve risolvere il traduttore di saggi non sono molto diversi da quelli che incontra il traduttore letterario.

Gli articoli raccolti in questo numero hanno globalmente confermato questa ipotesi, pur mettendo in evidenza come nella traduzione della saggistica divulgativa entrino in gioco anche elementi estranei alla dimensione linguistica, in primo luogo il ruolo del lettore a cui è destinato il testo nella lingua d'arrivo: che si tratti di ridurre lo sforzo cognitivo o, in casi particolari, di riuscire addirittura a modificarne il comportamento, il lettore a cui è destinata la traduzione giustifica adattamenti del testo originale che non sono in genere considerati accettabili nel caso di opere letterarie.

I primi due contributi (Silvana Borutti; Charles Le Blanc) offrono, della traduzione della saggistica divulgativa, un panorama più generale e una messa in contesto. Segue una corposa serie di studi di caso (Leonardo Anatrini e Marco Ciardi; Fabio Regattin; Chiara Lusetti; Alberto Bramati; Mirella Piacentini), concentrati sulla coppia linguistica francese-italiano e dedicati a vari sotto-temi: dalla traduzione del lessico dell'alchimia e della chimica usate nei secoli passati alla traduzione di due saggi divulgativi legati all'evoluzionismo; dalla ritraduzione (manca) di un classico dei *Post-Colonial Studies* alla ritraduzione (realizzata, pur con esiti discutibili) di un testo "di frontiera", a cavallo tra finzione letteraria e saggistica divulgativa, fino all'adattamento di testi destinati a sviluppare una coscienza ecologica nei giovani lettori. Chiude questa ampia carrellata l'articolo di Francesca Del Moro, che illustra il complesso lavoro editoriale – spesso ignorato dai teorici della traduzione – che, dalla consegna della traduzione, porta fino al definitivo "visto si stampi".

La raccolta si apre con l'articolo di Silvana Borutti "Traduzione come conoscenza e rinunciazione". Per Borutti, la traduzione è innanzitutto un'esperienza di conoscenza che ci mette in contatto con la differenza tra

lingue, tra saperi, tra culture. In questo senso, proprio nell'incontro con *les intraduisibles*, l'attività del tradurre come "donazione di forma" si sviluppa su tre piani distinti, quello semantico-lessicale, quello epistemologico-concettuale e quello filosofico-ontologico. Da qui l'impossibilità di accettare le teorie semanticiste o *ciblistes* che riducono l'atto traduttivo alla pura trasposizione del senso, inteso come denotazione o informazione. Per Borutti, al contrario, la traduzione deve restituire il corpo del testo, deve cioè sostituire all'enunciazione del testo di partenza una nuova enunciazione "che sia espressivamente e comunicativamente equivalente" compiendo "un'operazione semantica e pragmatica insieme", in un processo per definizione "infinitamente correggibile" (p. 20).

Il secondo articolo si concentra sulla traduzione delle forme brevi, dal proverbio all'aforisma. "Lecture et typologie textuelle: la traduction des formes brèves" di Charles Le Blanc parte dall'idea che qualsiasi traduttore è un traduttore *doppio*, poiché del testo che ha di fronte deve essere in grado di rendere sia la lingua naturale, sia il linguaggio artistico. Una volta acquisita questa premessa, entra in gioco la *tipologia*, intesa come forma attraverso la quale il testo si manifesta. Le Blanc si concentra sulle forme brevi, partendo da un genere tipicamente associato al romanticismo, il frammento, la cui traduzione richiede non l'applicazione di un metodo, ma l'esercizio concreto di un'arte: il frammento "dirige et, pour ainsi dire, impose [...] la manière de le traduire" (p. 28). Questo stretto legame tra tipologia e maniera di tradurre si ritrova, secondo l'autore, in tutte le forme brevi: in esse, è il rapporto tra autore e lettore a svolgere il ruolo principale. Per mostrarlo, Le Blanc passa in rassegna diverse forme brevi che vanno da un minimo a un massimo di presenza autoriale: dalla totale *assenza* dell'autore (nel proverbio) si giunge così alla *presenza esclusiva*, alla *solitudine*, dell'autore (nell'aforisma, quando questo venga scritto senza pensare alla pubblicazione).

Alla dimensione lessicale del lavoro del traduttore è dedicato il contributo di Leonardo Anatrini e Marco Ciardi ("D'histoires oubliées et langues perdues. Le lexique comme outil de recherche dans l'histoire de l'alchimie et de la chimie"). In un'epoca come la nostra, caratterizzata dalla ricerca di un linguaggio scientifico unico, forte è il rischio di incorrere in anacronismi nella traduzione di testi che precedono la Rivoluzione scientifica del XVII secolo. Per evitare questo tipo di errore, lo storico della scienza deve "connaître en profondeur les variations des critères épistémologiques qui sous-tendent les disciplines individuelles dans leur parcours historique et [...] reconstituer leur lexique pour interpréter correctement les sources" (p. 35). A partire dai problemi che incontra

la traduzione dei termini tecnici dell'alchimia e della chimica, Anatri-ni e Ciardi propongono “l'élaboration de lexiques techniques organisés par périodes et/ou basés sur la littérature d'auteurs individuels” (p. 35) in cui, per ogni termine, sia indicata “une origine historico-linguistique [...], une ascendance, une descendance, un domaine d'utilisation pendant la période donnée, ainsi qu'une série d'exemples” (pp. 40-41). In questo modo si potrebbero evitare traduzioni anacronistiche di termini del passato con termini contemporanei, dando invece al lettore le informazioni corrette sul significato del termine originale in una nota a piè di pagina.

In “Tradurre evoluzionismi. Due libri di Dan Sperber e Patrick Tort in italiano”, Fabio Regattin analizza invece le traduzioni italiane di due saggi che riflettono sull'idea darwiniana di selezione naturale applicata alla dimensione socio-culturale. Partendo dai due concetti complementari di Skopos (per cui una traduzione non è giusta o sbagliata in sé ma solo rispetto all'obiettivo che si è data) e di “pertinenza” (per cui la traduzione di un saggio divulgativo dovrebbe ridurre lo sforzo cognitivo del lettore della lingua d'arrivo), Regattin prende in esame sia gli aspetti “esterni” (para- e peritesti, collocazione editoriale delle opere, identità editoriale di autori e traduttori) sia gli aspetti “interni”, propriamente testuali, che caratterizzano le due traduzioni italiane. Ne emerge che, sebbene sicuramente competenti sul versante disciplinare, le due traduttrici appaiono “meno ferrate su quello più propriamente traduttivo” (p. 70): il ricorso quasi meccanico a una traduzione letterale che non tiene conto del diverso destinatario rende in entrambi i casi il testo italiano meno “pertinente” (nel significato tecnico indicato sopra) rispetto alle esigenze del lettore a cui è destinato.

Il contributo di Chiara Lusetti (“*Les Damnés de la terre* di Frantz Fanon: la traduzione di Cignetti cinquant'anni dopo”) si concentra sull'unica traduzione disponibile in italiano del saggio-manifesto (1961) dei movimenti anti-coloniali e studenteschi degli anni sessanta. La traduzione, realizzata a ridosso della pubblicazione originale (1962), sembra essere invecchiata piuttosto male, nonostante una recente riedizione. Dopo un'ampia panoramica dedicata al concetto di “ritraduzione” e una descrizione delle condizioni di scrittura dei testi analizzati (l'originale di Fanon e la traduzione di Cignetti), Lusetti si concentra, attraverso una corposa serie di esempi, sui problemi della traduzione italiana. Tali problemi sembrano poter essere ricondotti a due tendenze globali: un'abbondanza di calchi dal francese e una traduzione spesso *nobilitante*, caratteristiche che hanno determinato un precoce invecchiamento del testo. L'ultima parte dell'articolo si concentra sulla nuova edizione della traduzione di

Cignetti (2007): teoricamente “rivista e corretta”, questa versione appare in realtà – almeno per alcuni aspetti – *poco rivista e addirittura meno corretta* della versione precedente! Interessante e innovativa appare la scelta di “oggettivizzare” la percezione di invecchiamento della traduzione sottoponendone alcuni brani alla lettura di trenta locutori nativi italiani.

Due sono invece le traduzioni esistenti in italiano del saggio *La toison de Madeleine* di Daniel Arasse, dedicato all'attributo fondamentale di Maria Maddalena nell'iconografia occidentale – i suoi lunghi capelli. Scritto in forma di monologo, questo testo presenta sia caratteristiche tipiche dei testi informativi, sia espressioni e strutture proprie del francese orale spontaneo. Nell'articolo “Un essai de critique d'art sous forme de monologue: les traductions en italien de *La toison de Madeleine* de Daniel Arasse”, Alberto Bramati, attraverso un confronto serrato tra il testo originale e le due traduzioni italiane, mostra come le forme del francese orale, poco usuali nella tipologia del “saggio di critica d'arte”, vengano riprodotte solo in parte: come nel caso di Fanon illustrato da Lusetti, anche qui i traduttori hanno adottato in italiano un registro più sostenuto e formale rispetto a quello del testo originale. Sembra così che, nel caso dell'Italia, le attese della cultura di arrivo siano spesso più forti rispetto alle caratteristiche del testo di partenza.

L'articolo di Mirella Piacentini (“Traduire l'environnement: prémisses méthodologiques et esquisse d'analyse d'un corpus d'ouvrages documentaires pour la jeunesse”) restringe il campo della divulgazione ai giovani lettori. Piacentini analizza nel dettaglio le strategie di traduzione adottate nell'edizione italiana del volume *La poubelle et le recyclage* (2007; trad. it. *La raccolta differenziata*, 2008), pubblicato sia in Francia che in Italia in una collana il cui scopo è formare i ragazzi ad alcuni temi relativi all'ecologia e alla sostenibilità. L'autrice mostra come il passaggio interlinguistico si compia attraverso una serie di adattamenti al contesto di arrivo che paiono giustificabili per varie ragioni – in particolare, l'intento conativo esplicito nel tentativo di modificare i comportamenti dei lettori. Per questo particolare tipo di testi, l'adattamento sfocia spesso nella localizzazione, rimettendo in questione le competenze stesse del traduttore, al punto che “les indispensables connaissances linguistiques et terminologiques que celui-ci doit posséder ne peuvent en aucune manière suffire à mener à bien un projet de traduction de ce type” (p. 131).

La raccolta si chiude con un articolo che illustra un aspetto spesso trascurato di ogni traduzione, e cioè il complesso lavoro di revisione a cui è in genere sottoposto in una redazione editoriale il testo consegnato dal traduttore. Nell'articolo “Le varie fasi di revisione del testo applicate

alla traduzione della saggistica divulgativa”, Francesca Del Moro descrive con chiarezza e competenza le numerose fasi della lavorazione di un testo (dalla revisione articolata su quattro livelli alla correzione delle prime, seconde e terze bozze; dall’invio alla tipografia alla correzione delle cianografiche, ultimo passo prima del “visto si stampi”, fino al controllo del volume prima sfasciolato, poi rilegato). Perché l’attenzione del redattore si possa ogni volta concentrare su un singolo aspetto del testo, è assolutamente necessario – come sottolinea Del Moro – che ogni fase sia mantenuta rigorosamente separata dalle altre. Solo così una traduzione potrà essere curata nei minimi dettagli e arrivare nelle migliori condizioni, sia a livello di testo che di impaginazione, ai propri lettori.

Gli studi raccolti in questo numero permettono di misurare la ricchezza di temi che nasconde l’espressione di “saggistica divulgativa”: dalla diversità delle discipline a cui appartengono i testi originali alle diverse tipologie di lettori a cui sono destinati i testi tradotti; dai problemi lessicali posti dai testi che appartengono ad altre epoche storiche ai problemi lessico-sintattici posti dai testi contemporanei che non rispettano le tradizionali frontiere che separano la finzione letteraria dalla comunicazione di contenuti scientifici. Non è quindi difficile immaginare che al traduttore di saggistica divulgativa non può bastare né un’esclusiva competenza disciplinare (a scapito di quella linguistica) né un’esclusiva competenza linguistica (a scapito di quella disciplinare). Se i problemi linguistici posti dai saggi di tipo divulgativo non sono molto diversi da quelli della prosa letteraria (variando naturalmente, in entrambi i casi, da opera a opera, da stile a stile), diversa è la relazione tra il testo e il lettore, o più precisamente tra il testo tradotto e il lettore a cui è destinato: al rispetto del testo originale, proprio della traduzione letteraria, si sostituisce il concetto di “pertinenza”, che può giustificare interventi volti a ridurre lo sforzo cognitivo del lettore della lingua d’arrivo. Ne deriva una pluralità di livelli di analisi che meriterà sicuramente nuovi studi e nuove ricerche.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bruni, Leonardo. 2004. *Sulla perfetta traduzione* [1420 ca.], a cura di Paolo Viti. Napoli: Liguori.
- Folena, Gianfranco. 1973. *Volgarizzare e tradurre*. Torino: Einaudi.
- Naugrette-Fournier, Marion, et Bruno Poncharal, eds. 2019. *Palimpsestes 33: La réception de la ‘pensée française’ contemporaine dans le monde anglophone au prisme de la traduction*.

Traduzione come conoscenza e rienunciamento

Silvana Borutti

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2019-002-boru>

ABSTRACT

This article is divided in two parts. It first presents a philosophical conception of translation. From a philosophical standpoint, translation may be considered in a broad sense as a process of symbolic transformation endowed with a cognitive value. Translation establishes multi-level relationships. At the semantic level, translation deals with relationships between meanings; at the epistemological level, it deals with relationships between concepts and theories; at the philosophical and ontological level, it brings into play relationships between subjects and cultures. The second part of the article contrasts a semantic conception of translation as recoding of messages with a conception of translation as a re-enunciation of texts. When translating an essayistic text, attention must be paid not to a simple message, but to the conditions of enunciation, to the reference established by the text, to the speech acts realized in statements, to the co-textual and con-textual circumstances.

Parole chiave: conoscenza; ricodificazione di messaggi; rienunciamento di testi; traduzione; trasformazione simbolica.

Keywords: knowledge; recoding of messages; re-enunciation of texts; symbolic transformation; translation.

1. LA TRADUZIONE COME CONOSCENZA

Da un punto di vista filosofico, la traduzione riveste un forte interesse per il suo carattere di attività che produce conoscenza. Il che vale in particolare nel caso della traduzione della saggistica, e quindi della traduzio-

ne di testi volti alla comunicazione dei saperi. Nel mio contributo, prenderò appunto avvio dal tema della traduzione come conoscenza. Esporrò prima riflessioni su un concetto allargato di traduzione come conoscenza e come trasformazione simbolica; contrapporrò poi alla concezione semanticista della traduzione come trasposizione del contenuto una concezione della traduzione come rinenunciazione di testi.

Qualche riflessione di carattere filosofico sul concetto allargato di traduzione come esperienza a valore cognitivo. La traduzione è un'attività che ha a che fare con la conoscenza, in quanto si rivela nodo di problemi teorici e segnale di situazioni conoscitive cruciali. È in primo luogo un'esperienza di conoscenza e una dimensione di ricerca perché affronta il problema dell'accesso (conoscitivo, comunicativo e affettivo) alle differenze. L'accesso ai significati dell'altro testo o dell'altra cultura può avvenire solo in un processo di esperienza e di ricerca perché i significati, i concetti, i testi culturali non sono entità chiuse e isolate, ma forme dinamiche in trasformazione e in rapporto dialogico. Ora, la traduzione è la situazione esemplare in cui le forme significanti prodotte dalle lingue, dai saperi, dalle culture si fanno conoscere perché mostrano la propria specificità e la propria differenza, e questo avviene proprio nel momento in cui realizzano la vocazione a uscire da sé, a trascendersi, aprendosi al contatto con la lingua e con il sapere dell'altro.

La traduzione ha in questo senso un compito fondamentale ed elettivo: mettere in comunicazione produttiva le differenze, fare cioè in modo che i testi possano viaggiare, confrontarsi, cambiare, influenzandosi e comunicandosi reciprocamente la propria forza significante. Per questo Barbara Cassin, nel concepire un *Vocabulaire européen des philosophies*, ha scelto di privilegiare quei "symptômes de différence" che sono "les intraduisibles" (Cassin 2004, XVIII): cioè quelle parole, espressioni, testi che, per quanto siano di fatto tradotti, richiedono tuttavia che si ricominci continuamente a tradurli. È in questo processo che la traduzione, spostando sempre di nuovo il limite dinamico, mobile (Ferraresi 2010, 51), non definitivo dell'intraducibile, mette in atto e mostra le differenze tra le lingue e tra testi e discorsi, ciascuno con il proprio portato contestuale e culturale.

Mi spiego con un esempio particolare riferito alla filosofia: per Heidegger, è diffusa la tentazione e la pratica di commentare passaggi dei suoi testi lasciando non tradotte parole-concetto, come ad esempio *Vorhandenheit* o *Gelassenheit*, e introducendo così un vuoto nella resa traduttiva dei paradigmi lessicali che costruiscono l'ossatura dell'argomentazione del testo filosofico in generale, e dei testi di Heidegger in par-

ticolare. In questo modo, lo spettro dell'intraducibile blocca il compito del traduttore. Ritengo che l'intraducibile debba essere invece trampolino di lancio della comprensione, come fanno bene gli antropologi, i quali hanno riconosciuto che la parzialità della traduzione, l'ostacolo che appare insuperabile, è di fatto il motore della conoscenza di un'altra cultura. La distanza traduttiva e la parzialità della traduzione hanno significato dinamico, produttivo: le zone opache non vanno intese come fallimento, scacco, ma piuttosto come resistenza che rimette in moto il processo della comprensione (Clifford 1999, 226-227); perciò gli antropologi, nell'incontro sul campo, si soffermano su incomprensioni e inciampi traduttivi, sapendo che sono proprio gli ostacoli a far emergere le differenze pertinenti. Ritorno su questo tema. Più in generale, è significativa a questo proposito la risposta che Jacques Derrida diede a una mia domanda in un convegno a Venezia a metà degli anni Novanta. Gli chiesi: noi filosofi dobbiamo limitarci a leggere i testi originali e rinunciare a tradurre la parola filosofica, che è parola semanticamente densa e conoscitiva per definizione, e appare perciò stesso intraducibile? Niente affatto, fu la risposta, tradurre è progredire nella comprensione.

Pensare oggi la traduzione come un atto di rapporto conoscitivo con l'altro significa impegnarsi nella difesa della ricchezza espressiva e comunicativa delle lingue, e contro la crescente uniformizzazione delle forme di comunicazione; significa pensare la traduzione come vera e propria progettualità culturale – come ci insegnano le pagine finali del classico libro di George Steiner (1984). La traduzione come un “*acte de décentrement créateur conscient de lui-même*”, come scrive Antoine Berman (1984, 40). Le lingue, e non il linguaggio in generale, sono dunque protagoniste: protagonista è cioè la pluralità della vita simbolica delle società che si realizza nelle lingue e nelle culture, e nelle produzioni scientifiche sedimentate nelle lingue. Ma se la traduzione può essere considerata modello di rapporto tra le lingue e le culture, lo è non in quanto modello epistemologico elaborato in astratto, ma come un'esperienza, un atto che realizza un rapporto tra testi e lingue e che, per essere analizzato, richiede l'accesso a più saperi e a un saper fare. Per questa ragione la traduzione si presenta come uno spazio di riflessione essenzialmente transdisciplinare, che richiede cioè un'elaborazione concettuale impegnata su più fronti: filosofia, linguistica, epistemologia, teoria delle culture, teoria della letteratura, letterature comparate, poetica, stilistica.

In questa prospettiva, è importante far riferimento a un concetto allargato di traduzione come *trasformazione simbolica*. Parlo di “simbolico” nel senso cassireriano di “forma simbolica” (Cassirer 1961, “Introduzione

e posizione del problema”), in quanto attività di “donazione di forma” (*Form-gebung*) alla materia di per sé insignificante: la forma può essere un nome, un simbolo, una rappresentazione conoscitiva o artistica, un mito, un modello scientifico, una teoria. Per Cassirer, la forma simbolica non è copia del mondo, ma è la funzione attiva, tipicamente umana, del lasciar essere assenti le cose in quanto dati, e di poterle presentare nella distanza, mediate e costruite da quella funzione schematica, di configurazione, di articolazione, di sintesi del contenuto, che sono le forme linguistiche. Le rappresentazioni linguistiche vanno intese come elemento formale e vitale insieme: “la vita [...] deve necessariamente darsi una forma, giacché solo in questa ‘alterità’ della forma essa acquista, se non la sua realtà, almeno la sua ‘conoscibilità’” (Cassirer 1966, 53).

Assumere un concetto allargato di traduzione¹ come forma simbolica significa considerare la traduzione come trasformazione che concerne non solo le lingue, ma anche la conoscenza e l'ontologia. In quanto operazione esemplare che viene a rompere il legame significante-significato, cioè il nesso del senso con il suo corpo, nesso che è costitutivo di ogni insieme significante, la traduzione mette a contatto con forme diverse di interazione tra corpo e senso. Come tale, la traduzione viene ad assumere significati teorici e filosofici, poiché mette in campo ad un tempo problemi semantici (*rapporto tra significati*), problemi epistemologici (*rapporto tra concetti e teorie*), problemi filosofico-ontologici (*rapporto tra soggetti e culture*).

Mi limito a qualche osservazione su questi tre livelli. Nel passaggio tra le lingue (come insiemi storici e sovra-individuali di significato), un problema conoscitivo fondamentale che la situazione della traduzione pone è il problema semantico delle unità di significato. Ci si può chiedere, come si è chiesto Willard Van Orman Quine (2008, cap. II) nel suo famoso saggio sulla traduzione radicale: ci sono delle componenti di significato che rimangono costanti nel passaggio tra una lingua e un'altra, e che possono costituire la base della traduzione? Quali sono le unità di significato da considerare, se ci sono? Dobbiamo dire con Frege che la traduzione deve impegnarsi a preservare le componenti del significato

¹ Una prospettiva di ampliamento proponeva Roman Jakobson (1976, 57) nel saggio “Aspetti linguistici della traduzione”, distinguendo traduzione *intra*linguistica o endolingua (riformulazione), traduzione *inter*linguistica o traduzione propriamente detta (trasferimento di un messaggio in un messaggio equivalente in un'altra lingua), e traduzione *intersemiotica* (trasferimento, ad esempio, da una semiotica linguistica, come una lingua naturale, a un diverso sistema semiotico, come un medio audiovisivo: trasposizione di un soggetto o di un romanzo in un film).

che sono condizioni del valore di verità degli enunciati, cioè la *Bedeutung*, il riferimento, e il *Sinn*, il senso o contenuto cognitivo delle parole, mentre invece risulta problematico se non impossibile – come lui ritiene – conservare gli elementi connotativi del significato (Morra 2009, 19)? Quine esclude che si diano unità di significato che funzionino da nuclei sinonimici; il significato non è identificabile né con un oggetto individuo che corrisponda a un termine, né con un contenuto concettuale isolato che corrisponda a un enunciato, ma è piuttosto una questione olistica, che implica il tutto del linguaggio, della conoscenza e della cultura.

Quanto ai problemi epistemologici della traduzione, questi nascono dal confronto tra le teorie come diversi insiemi simbolico-concettuali. Nel passaggio tra le teorie, i problemi sono di carattere metodologico (nel confronto tra teorie – ci si chiede – è possibile costruire parametri di commensurabilità e di scelta?) e storico (che cosa succede ai significati e ai concetti in quei momenti di mutamento concettuale che sono le rivoluzioni scientifiche?)². A proposito della traducibilità delle teorie, in questo contesto merita un cenno il fatto che il confronto tra teorie diverse o storicamente distanti può interessare la nostra prospettiva non tanto per la questione della possibilità o impossibilità di elaborare algoritmi di traducibilità delle teorie, quanto per quello che la questione della traduzione di teorie può suggerirci intorno alla necessità di considerare la specificità e storicità dei campi concettuali. Consideriamo l'esempio dell'ovvia intraducibilità della chimica del flogisto in quella dell'ossigeno. Intraducibilità ovvia, dicevo: la rivoluzione chimica di Lavoisier significa, infatti, una completa ristrutturazione della rappresentazione della materia e del mondo degli elementi, poiché sostituisce al principio delle quattro radici sostanziali della materia il principio dell'omogeneità della materia – per cui la purezza degli elementi non è data in natura, ma nel laboratorio del chimico, come risultato di tecniche di purificazione (Bachelard 1975, cap. II). Ma, a ben vedere, il non poter tradurre il flogisto nell'ossigeno ci fa capire che l'incommensurabilità delle teorie non è una tesi metafisica sul significato: ci fa capire cioè che il significato non è un'entità isolata e a storica, ma una relazione complessa di appartenenza a un insieme teorico e alla sua storicità. Come ha mostrato lo storico della scienza Georges Canguilhem (1968), concetti, teorie, gesti speculativi e sperimentali non sono tutti confrontabili in uno spazio astratto, metodologico e metalin-

² Per una breve presentazione del problema della traducibilità delle teorie, cf. Borutti 2014. Sulla traducibilità inter-teorica come questione connessa al cambiamento concettuale nelle rivoluzioni scientifiche, cf. Thagard 1994.

guistico, ma assumono significato nel loro insieme semantico, sociale e storico. E questo non comporta un'intraducibilità assoluta: il filosofo della scienza Thomas Kuhn (1983) precisa che, se la teoria del flogisto è intraducibile nella teoria dell'ossigeno, tuttavia lo storico può ricostruire e comprendere l'uso del termine "flogisto" e le relazioni concettuali che il termine presuppone – così come nelle situazioni di impatto con una lingua e cultura radicalmente diverse dalle nostre possiamo comprendere l'uso contestuale dei termini, e anche imparare la lingua indigena, senza poterla tradurre parola per parola nella nostra, ma ingegnandoci in quella che possiamo chiamare una pratica locale di interpretazione.

Il punto centrale è dunque che la traduzione ci fa incontrare l'altro come differenza: come differenza semantica, come differenza teorica, non solo, ma anche come differenza ontologica, differenza nell'essere dei soggetti in traduzione. Se la traduzione è considerata come rapporto tra soggetti, i problemi che si pongono sono filosofici e ontologici: riguardano i soggetti enunciatori e gli aspetti ontologici e categoriali consegnati alle lingue. Rientrano in quest'ambito i problemi legati ai passaggi tra lingue radicalmente eterogenee, tra culture lontane in antropologia, o tra diversi livelli psichici in psicoanalisi (come il passaggio da un sintomo manifesto a un contenuto latente di difesa). In questa prospettiva, il problema della traduzione è il problema del rapporto con la distanza radicale dell'altro, che sia l'altro individuo, l'altra cultura, o il nostro "altro" intraindividuale che è l'inconscio – rapporti in cui è in questione la propria identità culturale o individuale e il riconoscimento di sé. A questo proposito, riprendo un riferimento già fatto alla traduzione come paradigma del lavoro conoscitivo dell'antropologo. Dan Sperber (1984, 26-27) commenta il lavoro etnografico di Evans-Pritchard: l'antropologo traduce la pratica del *kuk kwoth* presso i Nuer come "sacrificio a Dio (o a uno spirito)", ma dopo aver tradotto spende pagine di commento per allontanare questa espressione dai significati di ispirazione classica o cristiana che noi assegniamo ad essa, e per spiegare che nel rito Nuer ci sono le idee di scambio, riscatto, trattativa, redenzione da disgrazie tutti elementi che rientrano nel campo semantico della nozione di "sacrificio Nuer", e che consentono di ripensare la nostra stessa nozione di sacrificio. Il lavoro conoscitivo dell'antropologo inizia dunque come una lunga glossa sull'attività del tradurre, da cui risulta che il confronto tra culture è subito un confronto tra ontologie, tra modi di essere³.

³ Più in generale, sono questi i problemi posti negli approcci ermeneutici alla conoscenza: in Hans G. Gadamer (1983, 445-446), la traduzione è una forma paradigmatica

Va detto che in ogni attività di traduzione questi livelli problematici sono mescolati tra loro: ad esempio, il passaggio tra culture distanti è insieme semantico-lessicale, concettuale e ontologico – un passaggio che è una vera trasformazione simbolica, e che, come proponevo all'inizio, è traduzione in senso allargato.

2. CONTRO IL SEMANTICISMO.

LA TRADUZIONE COME RIENUNCIAZIONE TESTUALE E DISCORSIVA

Nella prima parte del mio contributo, ho sostenuto che la traduzione è una pratica che ha valore teoretico, perché porta le differenze alla luce. La traduzione è infatti il problema del corpo significante, cioè della specifica interazione tra suono e senso e della specifica segmentazione del contenuto che si realizza in una lingua non solo attraverso il lessico, ma anche attraverso specifiche strutture grammaticali e sintattiche che costituiscono il corpo di quella lingua, e attraverso forme specifiche di messa in testo e di messa in discorso. Tradurre è in fondo mostrare e accettare la differenza, accettazione che si esprime in un legame a doppio senso: per cui da una parte *non posso non tradurre*, cioè esporre la mia lingua e il mio sistema concettuale a modelli diversi di interazione tra suono e senso, e a modelli diversi di segmentazione del contenuto, di visione del mondo e di costruzione della realtà; ma dall'altra parte e nello stesso tempo *non posso tradurre*, non posso riprodurre nella mia lingua il corpo significante dell'altra, che è comunque costitutivo del senso.

Questa specifica interazione tra suono e senso che è una lingua è plurale fin dall'origine. La pluralità, scrive Tullio De Mauro, non è "fatto accidentale o addizivo rispetto alla natura del linguaggio, ma al contrario fatto corradicale al suo costituirsi ad essere" (De Mauro 2003, XXXVII). È un fatto originario, dice il famoso passo di *Crise de vers* di Mallarmé: "Les langues imparfaites en cela que plusieurs, manque la suprême" (Mallarmé 1982, 230). Non c'è linguaggio, senza il moltiplicarsi delle realizzazioni in lingue differenti, senza traduzione e forse anche senza proiezione di una lingua originaria assente – senza la proiezione del mito di Babele, condiviso da tutte le civiltà (Steiner 1984, 86 ss.). Nel mito, la necessità della traduzione per superare l'incomunicabilità resta sini-

di interpretazione, perché è nella traduzione che si pone il problema interpretativo di conoscere il senso e l'opera dell'altro attraverso la sua distanza simbolica.

stramente legata alla colpa e alla punizione. Ma conviene a mio parere cambiare la prospettiva sul significato del mito, e considerare la traduzione non come punizione per una colpa di *hybris*, ma come un atto di assunzione del limite e del necessario distacco da quell'universo identico e indifferenziato che sarebbe, se esistesse, una lingua unica e totalitaria: Babele come un atto, quindi, di conoscenza e di crescita (Borutti 2013, 21-22). Il fantasma di una lingua originaria e motivata che non c'è può essere considerato un mito retroattivo e consolatorio; ma mentre consola della perdita elaborando la mancanza (è l'aspetto regressivo del mito), il mito attira anche l'attenzione sulle differenze e sul limite (ed è questo il suo aspetto progressivo) (Amati Mehler, Argentieri, e Canestri 2003, 21). Interpretato in questo modo, il mito di Babele insegna in fondo a pensare il problema dell'uno e dei molti, perché rappresenta le differenze sullo sfondo di un'unità perduta: rappresenta dunque la presa d'atto della necessaria differenziazione, e inaugura il progetto della traduzione nel suo aspetto produttivo – cioè la capacità di trasformare l'impossibilità di “dire la stessa cosa” in un frutto euristico, in un arricchimento e potenziamento della possibilità di significare.

Dal mio punto di vista, l'interesse del tema della produttività della traduzione, cioè del reciproco scuotersi e arricchirsi delle lingue a confronto, consiste nel fatto che questa prospettiva implica una decisa critica alle teorie semanticiste o *ciblistes* (nei termini di Ladmiral 1986) della traduzione. Per la concezione semanticista, compito della traduzione è restituire il senso inteso da una parola o da un testo; la traduzione è allora pura trasposizione del contenuto, inteso come denotazione o informazione. Una declinazione del semanticismo finisce per essere anche la teoria della traduzione di Jakobson, in quanto ci dice che la traduzione è un'operazione che offre due messaggi equivalenti in due codici diversi: nella traduzione, non si passa da unità a unità, ma si passa da un codice all'altro, ricodificando il messaggio complessivo (Jakobson 1976, 58)⁴. Ciò vuol dire che il significato tradotto viene a trascendere ogni sua particolare espressione, e a porsi come *l'invariante* di tutti i processi sinonimici, che sviluppano ciascuno il senso del segno. In ultima analisi, per Jakobson “dire la stessa cosa” è comunicare l'informazione contenuta nel messaggio in una veste verbale e grammaticale diversa, secondo le risorse e i limiti della lingua di arrivo (*ibid.*, 61). È significativo che egli debba

⁴ Si traducono messaggi in quanto contenuti cognitivi, scrive Jakobson (1976, 64), si tradiscono i valori linguistici nel senso di Saussure, intesi cioè come legame differenziale tra i segni nella lingua.

invece mettere da parte il semanticismo quando tratta della traduzione poetica, dove, egli dice, il senso non è il contenuto, ma il lavoro delle somiglianze e delle equazioni, dei parallelismi e dei contrasti costruiti sugli elementi del codice linguistico, sul metro, sul ritmo, sul fonosimbolismo (*ibid.*, 63).

Ora, a mio parere, la traduzione della poesia non è l'eccezione; anzi, la poesia pone il *problema-spia della traduzione* in generale, e non solo il problema dei testi poetici o letterari: cioè il problema del tradurre il corpo verbale, di tradurre, in altre parole, la messa in lingua, la messa in testo e la messa in discorso, affrontando i problemi del genere, del ritmo, delle forme retoriche, dei riferimenti al contesto culturale e sociale, ecc. Radicalizzando la questione, potremmo dire che a tutti i testi, anche a quelli saggistici, può essere applicato quello che il poeta Yves Bonnefoy dice della poesia, cioè che “la lingua è *sistema*, mentre la sua parola *presenza*” (Bonnefoy 1989, 77). Assumendo l'opposizione saussuriana tra lingua e parola, potremmo dire che, se la lingua è codice, sistema, insieme di vincoli, la parola del testo va considerata come una presenza messa in opera in un co-testo e in un con-testo.

Questa operazione di “re-istituzione del corpo del testo” (con un'espressione di Jacques Derrida 1971, 272) può essere definita ri-enunciazione. A una forma di rinunciazione si riferisce ad esempio Henri Meschonnic quando parla del problema della traduzione della Bibbia come problema di resa del ritmo e dell'intonazione del testo. Poiché il testo della Bibbia, che si istituisce su un ritmo continuo, un'intonazione, un recitativo, non implica l'opposizione poesia/prosa, ma piuttosto l'opposizione cantato/parlato, ciò che fa il testo ebraico non è dire il senso, ma intonarlo, cantarlo: far cantare la traduzione. La traduzione della Bibbia non deve allora restituire il senso, ma il canto del testo. La traduzione della poesia e la traduzione della Bibbia rappresentano in modo emblematico quella che mi sembra di poter definire la sfida della traduzione, o l'utopia della traduzione, che è riuscire a rendere l'intonazione e il ritmo del testo, la sua voce singolare, l'“organizzazione della parola nella scrittura, la socialità e soggettività del discorso, la sua storicità” (Meschonnic 1986, 75).

La traduzione dunque come rinunciazione di testi, una nuova enunciazione che è un vero atto di scrittura, se pur derivato: derivato, certo, ma non secondario. Dire che la traduzione non è *parola per parola*, ma *enunciazione per enunciazione*, e che la traduzione ha la forma di correlazione di enunciazioni (Quine 2008, 91-93), o di effetti di discorso prodotti dall'incontro dei testi, significa dire che traducendo facciamo

ipotesi di corrispondenza tra occorrenze testuali: cerchiamo di rendere il semantismo del testo, la pertinenza testuale, le condizioni enunciative e le circostanze contestuali, la referenza istituita dal testo, gli atti linguistici realizzati negli enunciati, il dintorno di enunciati. Cerchiamo in altre parole di tener conto dell'integrazione delle parole nei testi per produrre un testo tradotto che sia espressivamente e comunicativamente equivalente: facciamo un'operazione semantica e pragmatica insieme.

Come scrive De Mauro, richiamando la concezione del significato di Wittgenstein: la parola "ha un significato né cristallino, né fumoso, ma, piuttosto, plastico, filamentoso, suscettibile di estendersi in direzioni imprevedibili sotto la spinta dei bisogni e delle pratiche vitali" (De Mauro 2003, XXXVI). Il significato non è ciò che è designato da una parola, ma un intorno, una configurazione – ciò che Wittgenstein esprime con la metafora del volto e della fisionomia della parola, che rimandano non a un insieme di dettagli e di componenti, ma a una configurazione di senso irriducibile a particolari⁵. Siamo qui a livello non del codice, ma del discorso, cioè di un insieme di enunciati iscritti nel contesto di condizioni di enunciazione particolari. Se *nel lessico* sono date le definizioni dei significati delle singole parole, *nella frase* la parola significa nell'*ordine sintagmatico* dell'interazione con le altre parole: significa per l'evocazione di altri contesti, per il riferimento al mondo, alla situazione enunciativa, per gli atti discorsivi che la frase realizza congiunturalmente. Nei termini di Foucault (1971, 120), per tradurre un enunciato dobbiamo stabilire che enunciato sia. Gli enunciati non sono unità logico-semantiche che descrivano referenti dati; non sono cioè sintesi di parole e cose, ma sono occorrenze, eventi, istanze che proiettano un riferimento, formano un campo di oggetti e assegnano posizioni e ruoli soggettivi. Nella traduzione, le lingue si confrontano a livello della semantica e pragmatica del testo.

La traduzione si configura come un processo, che si determina dinamicamente e processualmente nel corpo del testo riannunciato nell'altra lingua, in un processo storicamente correggibile, e forse infinitamente correggibile (Chiurazzi 2018). Al limite, come ho già detto, l'operazione di traduzione dovrebbe somigliare alla comprensione della poesia, cioè alla cura che mettiamo nel comprendere le parole poetiche e i versi come attrattori di universi di senso e come realizzazioni del ritmo enunciativo della composizione.

⁵ Wittgenstein scrive (1967, I, § 568): "((Il significato: una fisionomia.))".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amati Mehler, Jacqueline, Simona Argentieri, e Jorge Canestri. 2003. *La Babele dell'inconscio. Lingua madre e lingue straniere nella dimensione psicoanalitica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bachelard, Gaston. (1953) 1975. *Il materialismo razionale*. Bari: Dedalo [trad. it. Livia Semerari].
- Berman, Antoine. 1984. *L'Épreuve de l'étranger. Culture et traduction dans l'Allemagne romantique*. Paris: Gallimard.
- Bonnefoy, Yves. 1989. "La traduzione della poesia". *Testo a fronte* 1: 75-81.
- Borutti, Silvana. 2013. "Traduction et expérience, traduction et connaissance". In *The Frontiers of the Other: Ethics and Politics of Translation*, edited by Gaetano Chiurazzi, 21-40. Berlin: LIT Verlag.
- Borutti, Silvana. 2014. "Traduzione e linguaggi scientifici moderni". *Tradurre* 6: 1-14.
- Canguilhem, Georges. 1968. *Études d'histoire et de philosophie des sciences*. Paris: Vrin.
- Cassin Barbara, éd. 2004. *Vocabulaire européen des philosophies. Dictionnaire des intraduisibles*. Paris: Le Seuil - Le Robert.
- Cassirer, Ernst. (1923) 1961. *Filosofia delle forme simboliche*, vol. I: *Il linguaggio*. Firenze: La Nuova Italia [trad. it. Eraldo Arnaud].
- Cassirer, Ernst. (1929) 1966. *Filosofia delle forme simboliche*, vol. III, 1: *Fenomenologia della conoscenza*. Firenze: La Nuova Italia [trad. it. Eraldo Arnaud].
- Chiurazzi, Gaetano. 2018. "La storicità della traduzione. Asimmetria, irreversibilità, entropia". In *Culture in traduzione. Un paradigma per l'Europa / Cultures in Translation: A Paradigm for Europe*, a cura di Irena Fiket, Saša Hrnjez, e Davide Scalmani, 103-111. Milano: Mimesis.
- Clifford, James. (1997) 1999. *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*. Torino: Bollati Boringhieri [trad. it. Michele Sampaolo e Giuliana Lomazzi].
- De Mauro, Tullio. 2003. "Introduzione". In Jacqueline Amati Mehler, Simona Argentieri, e Jorge Canestri, *La Babele dell'inconscio. Lingua madre e lingue straniere nella dimensione psicoanalitica*, XXIII-XXXVIII. Milano: Raffaello Cortina.
- Derrida, Jacques. (1967) 1971. *La scrittura e la differenza*. Torino: Einaudi [trad. it. Gianni Pozzi].
- Ferraresi, Mauro. 2010. "La traduzione infinita. Tradurre Peirce (e non solo) con Peirce". In *Tradurre saggistica. Traduttori, traduttologi ed esperti a confronto*, a cura di Clara Montella, 45-59. Milano: FrancoAngeli.
- Foucault, Michel. (1969) 1971. *Archeologia del sapere*. Milano: Rizzoli [trad. it. Giovanni Bogliolo].
- Gadamer, Hans Georg. 1960. *Verità e metodo*. Milano: Bompiani [trad. it. e cura Gianni Vattimo].

- Jakobson, Roman. (1959) 1976. "Aspetti linguistici della traduzione". In *Saggi di linguistica generale*, a cura di Luigi Heilmann, 56-76. Milano: Feltrinelli [trad. it. Luigi Heilmann e Letizia Grassi].
- Ladmiral, Jean-Réné. 1986. *Traduire. Théorèmes pour la traduction*. Paris: Payot.
- Mallarmé, Stéphane. (1895) 1982. "Crisi di verso". In *Poesia e prosa*, a cura di Cosimo Ortosta, 224-241. Milano: Guanda [trad. it. Valerio Magrelli].
- Meschonnic, Henri. 1986. "Alors la traduction chantera". *Revue d'esthétique* 12: 75-90.
- Morra, Lucia. 2009. "Prima di Quine". *Paradigmi* 2: 17-31.
- Quine, Willard Van Orman. (1960) 2008. *Parola e oggetto*. Milano: il Saggiatore [trad. it. e cura Fabrizio Mondadori].
- Sperber, Dan. (1982) 1984. *Il sapere degli antropologi*. Milano: Feltrinelli [trad. it. Mariangela Zanusso].
- Steiner, George. (1975) 1984. *Dopo Babele. Il linguaggio e la traduzione*. Firenze: Sansoni [trad. it. Ruggero Bianchi].
- Thagard, Paul. (1992) 1994. *Rivoluzioni concettuali*. Milano: Guerini e Associati [trad. it. Emanuele Giorgi].
- Wittgenstein, Ludwig. (1953) 1967. *Ricerche filosofiche*. Torino: Einaudi [trad. it. e cura Mario Trinchero].

Lecture et typologie textuelle: la traduction des formes brèves

Charles Le Blanc

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2019-002-lebl>

ABSTRACT

This article focuses on the translation of short forms. It starts from the idea that any translator is a *double* translator, since he must be able to render both the natural language and the artistic language of the text (s)he has to translate. Once this premise is acquired, typology – understood as *the form through which the text manifests itself* – comes into play. The author focuses on a genre typically associated with Romanticism, the fragment; its translation does not require the application of a method, but the concrete exercise of an art: the fragment imposes and, as it were, directs its own translation. A similar link between typology and way of translating can be found in all short forms. In order to prove it, the text analyses various short forms, ranging from a minimum to a maximum of authorial presence: from the total *absence* of the author (as in proverbs) we come to the *exclusive presence*, to the *solitude*, of the author (as in aphorisms, when they are written without thinking about a future publication).

Mots-clés: aphorisme; formes brèves; fragment; proverbe; traduction; typologie.

Keywords: aphorism; fragment; proverb; short forms; translation; typology.

Antoine de la Faye qui, au XVI^e siècle, traduit entre autres Tite-Live, écrivait que la littérature avait comme but: “d’éterniser beaucoup de choses qui, autrement, seraient enterrées au tombeau d’oubliance” (de la Faye 1582, s.p.). Il est beau de voir cet optimisme envers les Lettres, cette croyance voulant qu’une plume puisse parvenir à éroder la triste réalité des marbres funéraires. Il est vrai que le mot *temps* est plus long que le mot *mort* d’une lettre, et encore de celle qui marque le pluriel,

mais cette fragile réalité disparaît sitôt qu'on la traduit. En italien, par exemple, *morte* et *tempo* sont de même longueur, comme pour signifier que la mort est la fin des temps, ce que la similitude du o et du 0 du mot *tempo* semble d'ailleurs avaliser. Qu'il n'y ait pas de pluriel pour le mot *temps* en français – le mot a toujours la même forme au singulier ou bien au pluriel – semblerait donner raison à notre traducteur humaniste sur l'éternité présumée de ce que l'on confie aux Lettres.

Le fait est cependant que le monde de la Littérature, malgré toutes nos présomptions théoriques, est tout à fait différent du monde réel. La Littérature, comme tout art d'ailleurs, ajoute au monde ce qui ne s'y trouve pas naturellement: le scherzo d'une symphonie, les paysages de Cézanne, l'ingratitude des filles du père Goriot, sont autant de choses qui ne se trouvent pas telles quelles dans le monde, et c'est précisément parce que les tempêtes de Beethoven ou la Sainte-Victoire de Cézanne ne se retrouvent telles quelles dans la nature qu'elles deviennent œuvres d'art, l'artiste y ayant ajouté quelque chose *encore*. La *manière* d'un artiste est sa façon de s'approcher du monde, de le sentir, de l'éprouver. Son *style*, lui, est sa façon de le traduire, de le rendre dans un langage qui est d'abord le sien s'il se veut art véritable.

Devant une œuvre d'art, le spectateur se trouve toujours devant une traduction du monde, et de même qu'il y a un langage musical, un langage pictural, de même il y a un langage de la littérature qui entre en dialogue avec le langage naturel, celui que l'on apprend à la maison ou à l'école. Le traducteur, dont la position n'est pas différente devant le texte qu'il doit traduire, que celle de l'auditeur dans la salle de concert, ou bien de l'amateur qui se promène au musée, est celui dont le travail d'interprétation est double: il doit comprendre à la fois le langage naturel de l'auteur et son langage artistique. Toute bonne traduction doit ainsi rendre compte de ce double niveau. Si Faust pouvait s'écrier: "Mon âme est double", le traducteur peut dire tout haut: "Toute traduction littéraire est double"; elle doit rendre dans la langue naturelle ce qui fut exprimé dans la langue de l'art et le faire avec art. Tout traducteur doit faire l'apprentissage à la fois de la nature et de l'art, et cette double difficulté, par la rareté même des qualités qu'elle exige, ouvre les portes de tous les "tombeaux d'oubliance" que craignait plus haut Antoine de la Faye.

Cette invitation à voir dans la traduction une activité langagière qui est aux prises aux difficultés propres aux deux langages¹ apparaît quand

¹ Celle de traduire une langue naturelle en un autre – passage qui amène son lot de perte de sens – et celle de traduire un langage artistique en un autre – qui soulève la

le traducteur doit se mesurer aux formes brèves qui illustrent bien, dans le domaine de la typologie textuelle, les jeux qui existent entre *langue naturelle* et *langue de l'art*.

Le mot *typologie* réfère en premier lieu à l'idée de type, elle-même venant de la notion d'image à travers son origine latine (*typus* lui-même du grec τύπος: empreinte, marque). En soi, l'image raconte toujours une histoire, elle s'inscrit d'emblée dans un discours narratif codifié. Le type pictural de la Renaissance n'est pas celui de l'époque baroque essentiellement parce que le discours narratif de l'image a changé et ce discours ayant changé, *le regard* – qui est la première technique de tout art, on est artiste d'abord par le regard – change aussi. En littérature, quand on parle de type de texte, on fait référence à un groupe de textes (littéraire ou non) ayant en commun des caractéristiques spécifiques. Ces caractéristiques sont, au fond, des façons particulières et circonstanciées de traiter l'image. Ainsi a-t-on, par exemple, le *type narratif*, qui raconte et expose l'image; le *type descriptif* qui en marque les particularités, le *type argumentatif* qui en expose les raisons, etc. Le cadre précis dans lequel s'exprime le type forme le *genre* (la nouvelle, le roman, la poésie, le fait divers, le conte, le sermon... la conférence!); le genre est l'expression des caractéristiques communes d'un ensemble d'œuvres, leur façon d'être au monde (*genus* réfère d'ailleurs à la naissance).

On le voit, le type propre à l'expression artistique (*a fortiori* à l'expression littéraire) ne peut, au sens strict, être coupé du sens de cette expression. La façon d'être au monde d'une œuvre d'art est une partie inhérente du sens de cette œuvre, et l'art contemporain a joué fortement sur cet élément à travers les recherches esthétiques, pensons seulement à l'art plastique. Cette façon d'être au monde des œuvres littéraires pourrait très bien être nommée "rhétorique", car elle procède autant des intentions de l'auteur que des moyens d'expression mis en œuvre pour les exprimer. Le traducteur, qui face au texte à traduire est un lecteur – mais un lecteur *qui écrit* – est justement celui qui, où qu'il se cache, a pour tâche de débusquer le sens. À cet égard, la question de la *typologie* textuelle dans la traduction des sciences humaines n'est pas moins centrale que celle des rapports classiques entre l'esprit et la lettre. Le texte est tout autant *le lieu du sens* que *la façon d'être au monde* du sens.

question de la communicabilité même des langages artistiques: traduire un auteur du XVI^e siècle aujourd'hui soulève inévitablement la question de l'hétérogénéité des mondes artistiques autant que celle des langues, car il y a dans le langage de l'art, comme dans les langues naturelles, des mots perdus et obsolètes.

Cela étant, on ne traduira pas un poème de Novalis de la même façon qu'une pièce de Schiller, non seulement parce que les auteurs ont une voix différente – et par voix littéraire, j'entends leur façon propre d'utiliser la lettre et l'esprit –, mais aussi parce qu'est différente la typologie même des genres où leurs textes s'incarnent. Cette idée d'incarnation du sens du texte dans un type précis n'est pas neuve. On la trouve déjà dans le romantisme allemand.

Pour le romantisme allemand en effet, et c'est peut-être là son apport le plus significatif, le statut de l'art comme imitation (*Nachahmung*) est repensé. Si pour l'Antiquité, Aristote en tête, l'imitation est le principe même qui doit guider l'artiste dans l'accomplissement de son œuvre, pour le romantisme – et on le voit dans *l'Esthétique* de Hegel – le beau ne relève pas tant de l'imitation de la Nature (*Nachahmung der Natur*) que de la présentation ou manifestation (*Darstellung, Schein, Erscheinung*) de l'Esprit dans l'art. Cette façon nouvelle de penser la création artistique a des conséquences fondamentales en traduction, dans la mesure où le sens que le traducteur doit transmettre ne se trouve plus désormais dans le respect quasi religieux de la lettre (dont la fidélité est une forme d'imitation), mais plutôt dans celui d'un esprit, du génie d'un auteur, qui s'est incarné dans une forme particulière: une symphonie, une miniature, une ballade. La forme de l'incarnation de cet esprit n'est pas contingente, mais participe directement à la manifestation de cet esprit. C'est cet esprit à travers les formes de son incarnation que veulent traduire les romantiques allemands qui se sont intéressés à la question de la traduction. Dans ce cadre, l'approche des grandes œuvres de la *Weltliteratur* – pour ces romantiques, celles des Dante, Pétrarque, Shakespeare, Cervantès, Camoens, Lope de Vega – se plaît à retrouver la *valeur spirituelle* qu'elles expriment, valeur spirituelle qui forme leur message véritable et devient l'objet principal que les traductions du premier romantisme allemand veulent exprimer. Or cette valeur spirituelle est indissociable de la forme de sa manifestation, de sa typologie textuelle.

Friedrich Schlegel est peut-être celui des premiers romantiques qui a le plus réfléchi sur la question de la forme littéraire. Dans ses réflexions sur l'art, on voit que l'artiste est celui qui doit infinitiser le fini, c'est-à-dire que l'art aurait comme fin de redonner une virtualité à ce qui est ou, si l'on veut, aurait pour tâche de refaire du réel un possible. Cette tâche ne peut se réaliser que par une *esthétique de l'inachèvement* – génératrice du sentiment romantique par excellence, la *Sehnsucht*, la nostalgie – qui, en tant que telle, appelle un mélange infini des genres. C'est d'ailleurs contre ce mélange des genres que se sont élevées les critiques des Goethe,

des Schiller et l'incompréhension ironique d'un Lichtenberg. Cet inachèvement chez un auteur comme Friedrich Schlegel prend la forme d'un genre particulier qu'il appellera le "fragment". "Plusieurs œuvres des Anciens sont devenues des fragments. Maintes œuvres des modernes sont telles à la naissance" (Schlegel 1996, 131). Ce que Schlegel nomme "fragment" est une partie d'un tout dont l'écrivain allemand souligne le manque, la virtualité, la possibilité, à l'inverse de l'autosuffisance et de la plénitude des classiques. Ce genre nouveau que Friedrich Schlegel compare à un hérisson, clos en boule sur lui-même et repoussant l'extérieur, demande une collaboration particulière avec le lecteur qui est invité à compléter le fragment. Et il est vrai que, par leur formulation, les fragments de Friedrich Schlegel posent un véritable défi au traducteur.

Ainsi, l'un des problèmes qui se présentent au traducteur des fragments de Schlegel est celui de la façon de procéder pour déterminer avec certitude le sens, car, en tant que forme ouverte, le fragment romantique demande la collaboration du lecteur qui, en un certain sens, doit le compléter. Y a-t-il pour cela une technique, une méthode, et ces deux termes sont-ils synonymes? Comment traduire une forme brève?

On pourrait croire d'emblée qu'il faut pour cela faire appel à une méthode (de *odos* = chemin et *meta* = vers), car celle-ci réfère généralement à une *manière* de s'y prendre pour arriver à un but. Mais cela vaut pour les choses qui sont sujettes à démonstration. C'est ainsi que l'on parle, par exemple, de méthode expérimentale, c'est-à-dire l'ensemble des procédés rationnels au moyen desquels on déduit des lois générales de faits particuliers. En effet, il n'y a pas de méthode de la création artistique, car la création, bien que fait particulier, ne se démontre pas. Elle ne peut par conséquent faire l'objet de lois générales.

Pendant, il faut considérer deux choses dans l'approche méthodologique en traduction. La première est que le résultat de l'application d'une méthode nous livre des résultats qui peuvent être irréprochables formellement, *mais sans beauté*. L'aspect esthétique est absent de l'approche méthodologique. C'est ainsi que l'on dira que Voltaire possède la méthode de la tragédie, la technique, mais que Racine, lui, en possède *l'art*. Le résultat de l'application d'une méthode nous met en état d'accomplir quelque chose immédiatement, sans que l'expérience y joue un grand rôle. C'est là notre deuxième élément. En science, avoir de l'expérience est inutile. Les connaissances de la science amènent immédiatement la capacité de faire. C'est le principe même de la traduction automatique: on applique une méthode, une façon de faire (qui est ici codifiée en un algorithme), dont l'application donne des résultats sou-

vent excellents, mais sans beauté et sans participation du facteur humain, donc de l'*expérience*, car être humain, c'est avant tout éprouver (*experiri* en latin), mais éprouver les choses de telle sorte que le résultat final de l'expérience est une création nouvelle: *la personne*. On peut conclure qu'il n'y a pas de méthode pour traduire une forme brève comme le fragment romantique.

Pourtant la traduction d'une forme brève comme le fragment romantique est possible. Comment donc? Si Schlegel sollicite le principe de collaboration entre le lecteur et l'écrivain, c'est donc qu'il l'interpelle lui, le lecteur, comme personne. Il en appelle à son expérience. Le traducteur des fragments, par la nécessité où il est placé de compléter le travail de l'auteur, ne peut donc faire fi de ce qu'il est lui comme lecteur, de ses connaissances, de sa formation, en bref de toutes ces expériences qui font de lui la personne qu'il est. Sa traduction n'est pas le résultat de l'application d'une méthode, mais de l'application d'un art. L'art est une façon de faire au sein de laquelle l'expérience tient une place fondamentale (car c'est par l'expérience que les vérités de l'art deviennent réelles) et pour qui la nature du résultat a un poids: cette nature est esthétique.

Avec les fragments de Schlegel, on se retrouve devant le cas d'une *typologie textuelle qui dirige et, pour ainsi dire, impose au traducteur la manière de le traduire*. La traduction des fragments n'est pas le résultat de l'application d'une méthode, mais de l'exercice concret d'un art.

Le fragment romantique procédait-il vraiment selon une logique de rupture par rapport aux formes brèves? La logique de collaboration du fragment ouvrirait vers une esthétique de la réception *ante litteram*. Pourtant, toutes les formes brèves traditionnelles répondent, croit-on, au canon précédemment énoncé (et dont l'exposé sur le fragment romantique a permis d'illustrer les cadres), règle selon laquelle le texte littéraire porterait en lui la manière de le traduire et où le rapport entre l'auteur et le lecteur joue un rôle thématique.

À présent, quelles sont ces formes brèves?

L'une des plus connues est le *proverbe*. Le proverbe exprime un conseil, une vérité générale, une règle de bon sens dont la caractéristique est d'être *anonyme*. Le texte anonyme se distingue du texte pseudonyme par le désintérêt qu'il marque envers la personnalité de l'auteur. L'anonymat, contrairement au pseudonymat, n'est jamais intentionnel, c'est-à-dire qu'il ne participe pas au sens du texte, comme participent au sens du texte les différents pseudonymes d'un Kierkegaard, pour rappeler cet auteur qu'on oublie trop aujourd'hui, faisant en sorte qu'une assertion de Victor Eremita ne peut avoir la même résonance philosophique que

celle de Johannès de Silentio. Dans le pseudonymat, en effet, réside un élément de feinte (*pseudos* = mensonge) qui est absent de l'anonymat.

Sans auteur pour en prendre la charge, la responsabilité du sens d'un proverbe est entièrement laissée, quand on le traduit, à celui qui l'accueille: le traducteur et, de biais, sa culture. C'est pourquoi le proverbe fait généralement l'objet d'une *adaptation*. La forme impose bien la manière de traduire.

L'*adage* est une autre forme brève, semblable au proverbe, mais où cette fois l'énoncé propose un principe d'action ou encore une vérité d'expérience où la validation individuelle a une importance. Adage vient d'ailleurs du latin *adagio*, du verbe défectif *aio* = je dis, qui marque cette validation individuelle. Ce n'est pas un hasard si un humaniste comme Érasme publie un livre d'adages en 1500, car les formules et citations grecques pour la plupart se rattachent à une voix individuelle qui commande ensuite une recherche historique ou philologique. La traduction de l'adage impose ainsi un commentaire, une note de bas de page, un métatexte. La traduction se fait métatraduction².

En se rapprochant toujours un peu dans l'incarnation de l'auteur dans le texte des formes brèves, on trouve *la sentence*. Celle-ci, peut-être à cause de son origine juridique³, exprime sous sa forme littéraire une vérité édifiante ou encore éthique. Les sentences ont une visée rhétorique, aussi abondent-elles dans les œuvres des écrivains latins Cicéron, Sénèque, Suétone, Tacite, etc. Ici, c'est l'auteur qui s'approprie l'anonymat de la sentence, qui la fait sienne, parfois la transforme un peu, pour la plier à son discours, à son style. Les *Distiques de Caton* (*Disticha Catonis*) forment un manuel de sentences, c'est-à-dire un ensemble d'exercices pédagogiques du style littéraire. La traduction d'une sentence sera donc indissociable de la forme esthétique. Il n'y a pas ici de débat entre l'esprit et la lettre, mais un rapport qui doit être intransitif entre *le style* et *le style*.

Nous arrivons à présent aux trois formes brèves où la personnalité de l'auteur se précise: la pensée, la maxime et l'aphorisme.

Dans la *pensée*, le propos de l'auteur est présenté sans atours. On n'y trouve que les articulations sans le souci esthétique. La pensée conserve

² Ajoutons que dans le cas d'Érasme, il s'agit aussi de récupérer avec ces adages un héritage intertextuel que le Moyen Âge avait plus ou moins perdu dans sa lecture des textes de l'Antiquité.

³ On tient souvent la sentence comme provenant du latin *sententia* dont la traduction serait sentiment/sensation. Cela est juste, mais *son sens premier* est celui d'une opinion, d'abord juridique, qui se distingue du *iudicatum*, décision par un juge (cf. Gaudemet 1967, 420, n. 5).

toujours comme un quelque chose du *moment* fugitif de la rédaction. Cet aspect presque impromptu, sans apprêt, cette temporalité, ce moment fugitif doit être bien présent dans la traduction d'une pensée. La pensée, c'est l'auteur sans fard.

La *maxime*, elle, va se distinguer de la pensée par une recherche stylistique qui sollicite la concision. Si la pensée exprime la spontanéité du moment de sa création, la maxime tente, elle, d'en rattraper les divers éclats et de la ramener à l'explosion primitive. C'est La Rochefoucauld qui dit d'ailleurs à propos de la maxime: "C'est le caractère des grands esprits de faire entendre en peu de paroles beaucoup de choses". La maxime de la maxime est: "Ce que tu as à dire, dis-le vite". Une fois encore, on se trouve devant une forme qui impose sa manière d'être traduite: la maxime, c'est l'auteur qui souligne finement les traits.

Dans l'*aphorisme*, l'auteur est pleinement présent. La vérité de l'aphorisme est fondée sur l'expérience et la réflexion d'un individu circonstancié qui parle pour lui-même. Dans l'aphorisme compte la voix de l'auteur, c'est elle tout autant que ce qu'elle transporte qu'il faut traduire. À travers la vérité de l'aphorisme se trouve toujours une *expérience personnelle* de la vie, du beau, du mal. C'est cette expérience personnelle qui est la caution de la vérité de ce qui est exprimé. Une traduction d'un aphorisme qui ne tiendrait pas compte de cet élément personnel rate sa cible. Le traducteur de l'aphorisme doit rapporter dans sa version tout autant un texte qu'une personnalité.

Ainsi Lichtenberg reprochait-il aux écrivains de son époque, en particulier aux *Stürmer*, de mal écrire puisqu'ils étaient de piètres observateurs de la nature humaine (B 268). La connaissance de la nature humaine demeure d'ailleurs pour lui la seule règle de toute littérature (C 181). C'est parce qu'il croyait du reste que l'Angleterre possédait le plus grand nombre de types humains différents (originaux, excentriques) qu'il tenait la littérature anglaise en aussi grande estime (E 37).

Considérant les poètes de son temps, Lichtenberg écrivait:

Si nos jeunes gens prenaient l'habitude d'écrire un petit poème pour la raison chaque fois qu'ils en composent un pour le cœur, nous pourrions alors caresser l'espoir de voir la singulière apparition d'un vieillard qui aurait autant de raison que de cœur; mais la plupart des hommes ont la tête juste assez éclairée pour voir qu'elle est vide.⁴ (F 104)

⁴ Lichtenberg 1968-1998. Les aphorismes sont cités à partir du classement établi par Promies.

C'est surtout parce qu'il n'est jamais arrivé à bout de lui-même, tant au point de vue moral qu'intellectuel, que Lichtenberg n'a jamais composé les œuvres qu'il se proposait. Il n'a laissé derrière lui que des aphorismes qui sont autant de fragments de sa propre personnalité, si bien que leur traduction exige une approche personnaliste de la traduction. Il y a cependant une particularité qui associe Lichtenberg à Marc-Aurèle dans la forme brève, et c'est l'absence d'intention de publication. Les deux écrivent avant tout pour eux-mêmes. Ces formes sont donc autant de figures de la solitude se manifestant au travers des mots. Nous arrivons ici à un point dans les formes brèves où l'absence de l'auteur du proverbe se fait solitude dans l'aphorisme. Le passage de l'absence à la solitude est en lui-même chargé d'un sens qu'un traducteur attentif ne peut négliger dans ce domaine particulier des sciences humaines qu'est la Littérature.

La traduction des formes brèves, on vient de le voir, n'est pas seulement la traduction d'un texte qui peut poser des problèmes en raison même de sa concision et du choix lexical qui complique le travail du traducteur, mais aussi, surtout peut-être, celle d'une *personnalité*, d'une voix, d'une subjectivité particulière.

Le sens d'un texte n'est jamais donné, il est toujours construit par le lecteur. C'est lui qui doit assembler en un tout cohérent – qui donne un sens et est porteur de sens – ce qui, sur le papier, n'est que lettres accumulées et mots disposés les uns après les autres. Comprendre un texte, c'est le recomposer à partir de ses propres catégories, à partir de ce que l'on est comme lecteur, lequel effectue un travail herméneutique sur le texte à partir de la lecture, laquelle est un acte herméneutique *appris* et, à cet égard, connoté historiquement. Sous cet angle, la traduction des formes brèves est la rencontre de la personnalité de l'auteur, qui s'affirme peu à peu à travers les différentes étapes de ces formes (et dont nous venons de voir les avatars), avec celle du lecteur-traducteur, dont la personnalité est elle-même fondamentale pour la reconstruction du sens à travers la traduction.

Les retraductions des fragments des romantiques d'Iéna, par exemple, nous en disent autant sur les Schlegel, les Schleiermacher, les Fichte, les Tieck eux-mêmes que sur l'état de la philosophie au moment où œuvrait le traducteur. Le contact avec leurs textes est aussi un contact avec l'époque de la traduction et celle de la réception de la traduction. Nous touchons ici à un élément fondamental qui anime toute traduction: la traduction est une activité *textuelle qui accomplit la déportation du*

temps de l'écriture dans le temps de la lecture. Cette déportation (du début du XIX^e siècle à la fin du XX^e, pour notre traduction de Schlegel, par exemple) concourt directement à donner au sens des fragments romantiques une couleur et un sens qui, pour un peu de temps, saura satisfaire le lecteur, mais, lentement – à mesure que le lecteur des fragments traduits s'éloigne lui-même du temps de la traduction – le placera dans une situation d'inconfort face au texte traduit, l'éperonnera au retour au texte *originel* (celui qui est à la source des traductions), pour en reconstruire le sens dans sa propre langue, pour le marquer du sceau de *son* temps et de *sa* lecture. C'est pourquoi on peut suggérer que toute traduction est, au fond, l'histoire de sa propre lecture. Ce que nous rappelle, du reste, assez bien le cas des formes brèves au mépris de tous "les tombeaux d'oubliance" qu'évoquait tantôt Antoine de la Faye.

RÉFÉRENCES BIBLIOGRAPHIQUES

- de la Faye, Antoine. 1582. "Préface". Dans *Histoire Romaine de Tite Live Padovan, à savoir les trente-cinq livre restans de tout l'œuvre continué des la fondation de Rome iusques au temps d'Auguste. Nouvellement traduits de Latin en François par Antoine de la Faye*, s.p. Genève: Jacob Stoer.
- Gaudemet, Jean. 1967. *Institutions de l'Antiquité*. Paris: Sirey.
- Lichtenberg, Georg Christoph. 1968-1998. *Sudelbücher*. In *Schriften und Briefe*, herausgegeben von Wolfgang Promies, tt. I-II. München: Carl Hanser Verlag.
- Schlegel, Friedrich. 1996. *Fragments*, traduit et présenté par Charles Le Blanc. Paris: José Corti.

D'histoires oubliées et langues perdues

Le lexique comme outil de recherche dans l'histoire de l'alchimie et de la chimie

*Leonardo Anatrini et Marco Ciardi**

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2019-002-anci>

ABSTRACT

In an academic environment devoted to a progressive anglicisation of the scientific debate, how can we achieve exhaustive results – within historico-philosophical analysis – having to deal with sources written in a multiplicity of languages, including the specific vocabularies of obsolete or extinct epistemological systems? The present paper questions the possibility of creating specific lexicons, both period- and author-oriented, as dedicated research tools for historians of science.

Mots-clés: alchimie; chimie; éther; lexique; traduction.

Keywords: alchemy; chemistry; ether; lexicon; translation.

1. LES LIMITES DE LA NARRATION SCIENTIFIQUE ET LE LEXIQUE COMME MODÈLE D'INVESTIGATION HISTORIQUE

La fragmentation des différents domaines de la recherche, propre à la spécialisation des disciplines, s'est toujours accompagnée d'une diversification constante des lexiques relatifs, passage obligé et source incontournable de toute recherche dans le domaine historico-scientifique.

* Le présent travail est le résultat d'une recherche commune menée en étroite collaboration. Pour la rédaction, les paragraphes 1 et 2 ont été écrits par Leonardo Anatrini; le paragraphe 3 par Marco Ciardi.

La nécessité d'utiliser les vocabulaires en tant que moyens d'enquête de l'histoire des sciences se fait sentir de tout son poids à une époque comme la nôtre, caractérisée par une tension vers l'élaboration d'un langage scientifique unique, qui chercherait à enfermer dans un même paradigme l'ensemble des phénomènes quantifiables de l'univers (les soi-disant "théories de tout"). Vouloir décrire l'unité des phénomènes et, par conséquent, unifier les théories appartenant à des secteurs scientifiques différents, entraîne l'exigence de la convertibilité des lexiques spécifiques: par exemple, le lexique de l'astronomie peut être résumé en termes d'astrophysique, dont les processus sont rapportables au langage de la physique théorique et nucléaire¹. Ce principe de convertibilité est le résultat d'un processus d'acquisition des compétences lent et progressif, qui a connu un tournant décisif avec la naissance de la chimie moderne, dans la deuxième moitié du XVIII^e siècle. Il convient donc de remarquer qu'avant ce moment et surtout avant le XVII^e siècle, les hypothèses et théories attribuables à un seul domaine de recherche étaient soumises à un aménagement hiérarchique des connaissances. Une telle structuration était fondée non sur des preuves scientifiques, mais sur l'autorité de la méthode aristotélicienne, sur la base de laquelle la division de disciplines – et donc le système d'enseignement universitaire – avait été organisée à l'origine. Cette méthode ou système, tout comme celui des sciences actuelles, aspirait à une unité des connaissances. Toutefois, au lieu de s'appuyer sur une physique générale soumise au contrôle de la méthode expérimentale qui a immortalisé la Révolution Scientifique, elle s'appuyait sur la physique aristotélicienne, en tant que clé de lecture structurelle préférée – non pas en vertu d'une vérité vérifiable, mais plutôt d'une autorité imposée. Le besoin d'unité épistémologique était donc de nature purement contingente et avait de plus en plus de mal à coexister avec la fragmentation du discours scientifique et de ses lexiques. Cette fragmentation finissait par être stigmatisée par la triple division – adoptée à partir de la fin du Moyen Âge – des disciplines scientifiques étudiées à l'époque, notamment *mathematica* ou *mathesis* (e.g. astronomie, optique, géographie), *medicina* (e.g. anatomie, physiologie, botanique) et *physica* (philosophie naturelle)². Le lexique d'une discipline a

¹ Pour une discussion générale sur l'unité des sciences, voir Pombo *et al.* 2012; pour la relation entre la culture et les sciences en tant que phénomène unitaire, voir Margolis 2009².

² Feingold and Navarro-Brotons (2006) rassemblent certaines des études les plus récentes consacrées à l'enseignement universitaire des sciences à l'époque moderne.

par conséquent changé en fonction de son domaine d'appartenance, car la physique aristotélicienne à laquelle toutes les disciplines auraient dû se soumettre n'était pas en mesure de rendre compte des divergences qui ont fini par se manifester entre les hypothèses des différents domaines d'enquête. Aujourd'hui le chercheur a pour tâche de connaître en profondeur les variations des critères épistémologiques qui sous-tendent les disciplines individuelles dans leur parcours historique et de reconstituer leur lexique pour interpréter correctement les sources.

La mission de l'historien est rendue encore plus complexe par le fait que la base interprétative de toutes les langues utilisées dans les récits scientifiques était à l'origine descriptive et qualitative, et seulement avec le temps – et de manière irréversible seulement à la suite de la Révolution Scientifique du XVII^e siècle – on a progressivement opté pour des clés de lecture mathématico-quantitatives. En outre, il convient de souligner que, même si la division tripartite que nous venons de mentionner était valable pour presque toutes les disciplines qui faisaient à l'époque partie de la définition de "science" – permettant un contrôle et une normalisation de quelque sorte que ce soit – l'alchimie est une exception. En effet, même si elle peut être, au moins partiellement, associée au domaine d'études de la médecine, avec des applications dans certains secteurs de ce que nous appelons maintenant la pharmacie (ce qui a causé son exclusion du monde universitaire, tout en encourageant la libre investigation), le lexique alchimique est devenu de plus en plus nébuleux, s'éloignant au fur et à mesure de toute tentative de standardisation³.

L'étude des textes de nature alchimique doit constamment tenir compte du contexte historique de leur conception, mais ce n'est pas tout; elle doit également identifier (si et quand cela s'avère possible) à quelle tradition épistémologique et à quelles théories ils se réfèrent, afin d'obtenir des résultats exhaustifs et exploitables, en se mesurant, dans la grande majorité des cas, à des écrits allégoriques et symboliques. Le problème pourrait être résolu, du moins en partie, par l'élaboration de lexiques techniques organisés par périodes et/ou basés sur la littérature d'auteurs individuels. Une telle attitude doit toutefois être adoptée dans l'étude historique de toute discipline scientifique, car outre l'obstacle naturel de la langue d'origine de chaque texte, le chercheur se trouve confronté à l'obstacle ultérieur de l'interprétation de langues aujourd'hui

³ À cet égard, Joly 1994 est particulièrement intéressant; en effet, ce texte est consacré à la relation entre médecine et alchimie dans les milieux universitaires des périodes médiévale et moderne.

perdues. En général, la perte ne se situe pas au niveau grammatical ou à celui des modalités particulières de lecture; c'est bien le modèle épistémologique que ces textes se proposaient de transmettre – en le confirmant ou en le réfutant – qui a changé; une fonctionnalité inévitablement liée au progrès scientifique. La terminologie utilisée par Tycho Brahe (1546-1601) et Christoph Scheiner (1573-1650) pour rendre compte de leurs observations astronomiques n'est certainement pas la même que celle qu'utilise Stephen Hawking (1942-2018), mais une attitude assez répandue chez les hommes de science (et malheureusement chez les historiens aussi) cherche aujourd'hui encore à analyser l'évolution et l'accumulation des découvertes et des connaissances scientifiques comme s'il s'agissait d'un itinéraire linéaire, constamment orienté vers le progrès. Ce parcours interprète la connaissance du passé non seulement comme quelque chose de faux et de dépassé, ou du moins partiel, mais il le fait à partir d'une terminologie moderne, un langage qui finit le plus souvent par devenir anachronique⁴, ce qui a deux conséquences: d'un côté il tend à effacer la *forma mentis* qui sous-tend les productions du passé, de l'autre il trace, paradoxalement, un profil historique de la recherche scientifique comme étant apparemment guidée par le hasard, jusqu'à une sorte de révélation, à une époque récente mais jamais complètement clarifiée. Ce fait a conduit la science sur un chemin qui peut aboutir à l'omniscience, décrivant ainsi un parcours qui s'approche du déterminisme⁵. Il est clair

⁴ A cet égard, voir Rossi 2013³, 155-199.

⁵ Parmi les premiers produits, désormais célèbres, de cette école de pensée, nous trouvons Berthelot 1885, un des sommets inégalés de l'histoire des sciences positiviste. Ici, l'auteur ne s'intéresse que très peu à la tentative de reconstruction de l'épistémologie sous-jacente à la spéculation alchimique; il s'intéresse davantage à définir les origines de ce parcours partiel et fictif qui, de l'obscurité de la superstition, a conduit à la consécration de la rationalité scientifique typique de la sensibilité académique du XIX^e siècle. Par conséquent, Berthelot a uni dans une narration presque indistincte, alchimie et chimie, avec un langage très éloigné de l'analyse historique, qui rappelle plutôt le récit enthousiaste d'un destin épanoui et d'un déterminisme non partagé mais implicitement accepté. Ainsi – dans les années de ferment maximal et de production de l'occultisme qui intéressait la France entre la deuxième moitié du XIX^e siècle et les premières décennies du XX^e siècle – dans la préface de l'ouvrage on peut lire: "Le monde est aujourd'hui sans mystère: la conception rationnelle prétend tout éclairer et tout comprendre; elle s'efforce de donner de toutes choses une explication positive et logique, et elle étend son déterminisme fatal jusqu'au monde moral. Je ne sais si les déductions impératives de la raison scientifique réaliseront un jour cette prescience divine, qui a soulevé autrefois tant de discussions et que l'on n'a jamais réussi à concilier avec le sentiment non moins impératif de la liberté humaine. En tout cas l'univers matériel entier est revendiqué par la science, et personne n'ose plus résister en face à cette revendication. La notion du miracle et du

que dans un tel récit, il n'y a de place que pour un seul langage scientifique, le langage actuel, lequel – utilisé dans un sens historique – n'est qu'un simple outil mythographique inutile pour la recherche.

L'analyse historique de l'ensemble des disciplines qui, au fil du temps, ont acquis une dignité scientifique, y compris celles qui ont été reléguées à juste titre au rôle de pseudosciences (l'alchimie et l'astrologie, par exemple), ne peut être menée qu'à partir de la compréhension et de l'évaluation de leurs moyens de cohérence interne, c'est-à-dire de ces dispositifs théoriques qui leur garantissaient un statut constitutif capable de les distinguer les uns des autres, le premier de ces dispositifs étant à l'évidence le lexique technique.

Dans un monde académique caractérisé, au cours du dernier siècle, par un processus progressif d'*anglicisation* du discours historico-scientifique (Truchot 1990; Steiner 1998³; Fodor 2008), il peut sembler contre-productif de parler de la nécessité d'étudier les processus épistémologiques du passé en tant que langues perdues. Mais il est beaucoup plus dommageable de continuer à développer des modèles qui tenteraient de rendre compte de l'histoire du progrès scientifique sans disposer des outils nécessaires pour rendre compréhensibles toutes les sources concernées, et non seulement celles, mieux connues et étudiées, qui s'avèrent utiles pour valider ces mêmes modèles (lesquels risquent ainsi de résulter des constructions a priori). Par exemple, le modèle bien connu du *paradigm shift* proposé par Thomas Kuhn (1922-1996) a prouvé son énorme valeur pour la compréhension des mécanismes de la Révolution Scientifique du XVII^e siècle (Kuhn 1962), qui ont conduit au passage du système épistémologique aristotélien à une science axée sur une nouvelle méthode de type quantitatif, basée non pas sur l'*auctoritas*, mais sur la preuve et la répétabilité des données scientifiques. Cependant, ce même modèle n'est pas en mesure de reconstituer la dynamique historique de ce passage ni d'interpréter les résultats de choix produits par une action humaine également fruit de décisions politiques. De tels résultats spécifiques ne peuvent pas être expliqués de manière exhaustive par un seul modèle récurrent, mais passent plutôt par une interprétation précise des sources, basée tout d'abord sur la compréhension philosophico-linguistique des textes. D'où la nécessité de lexiques spécifiques.

surnaturel s'est évanouie comme un vain mirage, un préjugé suranné" (Berthelot 1885, V-VI).

2. HERMÉNEUTIQUE DE LA TRADUCTION: L'AFFAIRE ALCHIMIE

L'alchimie, au sens historique du terme, est une discipline à double visée, ayant à la fois une valeur matérielle, capable de révéler les secrets de la génération de la matière pour tenter de reproduire et de perfectionner le travail de la nature, et une valeur spirituelle, visant à perfectionner l'homme en tant que créature de Dieu. De plus en plus fréquemment, depuis le XVII^e siècle, l'alchimie devient une partie intégrante du programme d'études traitant la philosophie naturelle, pour la simple raison qu'en présence d'un aussi vaste manque de connaissances sur la composition et la structure de la matière, les théories alchimiques pouvaient être utilisées pour l'étude de la nature dans le but de combler un vide. Ainsi, une discipline progressivement privée de ses aspects ésotériques a permis, d'une manière lente et certainement non linéaire, de jeter les bases de celle qui, dans la deuxième moitié du XVIII^e siècle, deviendrait la chimie moderne, dont la naissance coïncide avec celle qui a été souvent appelée la Révolution Chimique, indissolublement liée au travail d'Antoine-Laurent de Lavoisier (1743-1794).

Ainsi, de même qu'aujourd'hui l'alchimie est considérée comme une discipline pseudoscientifique, en raison du manque d'adhésion à la méthode expérimentale et parce qu'elle prétend répondre de manière objective à des instances pour lesquelles il n'existe aucune méthode de validation adéquate, de même il est nécessaire de se rendre compte qu'elle n'a pas cessé d'exister lorsque la chimie s'est établie en tant que science⁶. Cependant, d'un côté les études consacrées à l'alchimie après la fin du XVIII^e siècle sont très rares (Morrisson 2007; Anatrini e Ciardi 2019), de l'autre les histoires de l'alchimie⁷ qui vont au-delà de Lavoisier sont presque inexistantes, pour une double raison. Premièrement – aussi absurde que cela puisse paraître – du point de vue historique, on ne devrait pas terminer l'étude des événements d'une discipline scientifique lorsqu'elle cesse de pouvoir se vanter d'une telle dignité, mais lorsqu'elle cesse son enquête (bien que ces recherches se soient développées, même pendant de très longues périodes, en dérogation totale de la méthode

⁶ De la même manière, l'astrologie n'a pas cessé d'être étudiée à la suite des extraordinaires découvertes astronomiques qui ont caractérisé les siècles XVII^e et XVIII^e.

⁷ Pour une vision historique récente et fiable, voir July 2013, Principe 2013 et Pereira 2019² (dans les deux derniers ouvrages il n'y a que quelques références à la période postérieure à la Révolution Chimique). Pour la relation entre chimie et alchimie dans la période moderne, voir Kahn 2016.

expérimentale). Deuxièmement, le processus de rationalisation du récit historico-scientifique inauguré par la saison positiviste du XIX^e siècle et encore visible dans la plupart des productions académiques actuelles – visant à tracer dans les événements historiques un schéma logique et totalement irréel, utile pour définir l'idée de progrès scientifique évoquée ci-dessus – est une conséquence directe d'une normalisation linguistique qui, tout en aidant à interpréter des dynamiques très éloignées de notre vision du monde, appauvrit le discours historique de sa dimension interprétative. L'histoire des sciences fonde souvent ses méthodes herméneutiques sur la nécessité de comprendre ce qui, dans le passé, a été analysé et découvert, et comment; elle ne s'intéresse pas, dans le détail, aux raisons qui ont amené quelqu'un à essayer de répondre à certaines questions. Cette attitude finit souvent par ne pas tenir compte du fait que, aussi insuffisantes que la science et la croyance puissent paraître lorsqu'il s'agit de donner des résultats objectifs et scientifiquement valables, elles ont continué de coexister bien au-delà de la Révolution Scientifique; une coexistence historique sans laquelle nous ne pourrions pas expliquer l'existence des pseudosciences actuelles.

L'investigation scientifique s'articule, dans sa trajectoire historique, sur la base des méthodes – notamment la recherche technologique et la communication – avec lesquelles elle a essayé de présenter et de justifier des hypothèses et des théories. Ces dernières sont véhiculées par des langages spécifiques, fruit d'une évolution interne marquée par une mise à jour continue, conséquence d'une compréhension progressive des phénomènes étudiés.

Au-delà des problèmes méthodologiques susmentionnés, il existe deux facteurs principaux, valables à la fois pour l'alchimie et la chimie, qui empêchent des interprétations textuelles exhaustives lorsque celles-ci sont basées sur des tentatives de traduction anachroniques et qui tentent de réduire un mot ou un concept au sujet d'une allégorie-clé. Ce sont l'utilisation de langages symboliques et d'entités non quantifiables, c'est-à-dire des objets théoriques utilisés pour tenter d'expliquer la cause de phénomènes qui peuvent être testés à travers les sens ou qui sont considérés comme tels.

Le langage de l'alchimie, à de rares exceptions près, est structuré par des symboles offrant des niveaux de lecture multiples, et ce n'est pas un hasard si dans la production de nombreux auteurs classiques – entre autres choses – une distinction est souvent faite entre une alchimie spirituelle (étudiant les aspects ésotériques et initiatiques) et une alchimie opérative (axée sur l'investigation matérielle et les expériences de labora-

toire, comme on les appellerait aujourd'hui). Il est presque toujours impossible de lire un texte dépourvu d'ambiguïté, car le lexique alchimique est conçu à partir de *Decknamen*⁸. Ce terme est utilisé pour indiquer le concept selon lequel les substances et les processus en alchimie ne se manifestent jamais dans un sens absolu, mais reçoivent une objectivation réelle seulement au sein d'une opération donnée ou d'une éventualité particulière (c'est par exemple le cas du Mercure des Philosophes, qui ne peut être identifié avec le mercure élémental, sauf dans de très rares cas).

Aux dynamiques discutées, déjà suffisamment complexes, il faut ajouter le fait que – comme d'habitude dans l'histoire du progrès scientifique – le passage de l'alchimie à la chimie n'était pas clair: en effet, grâce à la Révolution Scientifique, à partir de la seconde moitié du XVII^e siècle et presque tout au long du XVIII^e, la spéculation alchimique a été complétée par des expérimentations techniques systématiques, où le recours progressif à des méthodes quantitatives a contribué à une modification structurelle de la discipline, à laquelle il est d'usage de se référer, selon une ligne interprétative consolidée depuis environ 25 ans, avec le nom de *chymistry*⁹. Si un tel expédient méthodologique est optimal dans l'enquête sur le problème de la démarcation entre alchimie et chimie¹⁰, il donne aussi une bonne idée de la complexité qui a caractérisé les changements linguistiques de cette tradition. Dans de tels cas, la rédaction de lexiques spécifiques devrait être circonscrite – au moyen d'une analyse minutieuse de la production textuelle – aux années au cours desquelles les changements de langage technique sont plus évidents. De même, il est possible d'imaginer un dictionnaire historico-étymologique qui proposerait, pour chaque mot, une origine historico-linguistique (si elle est

⁸ À ce jour, il n'y a pas d'études détaillées sur l'évolution de la terminologie alchimique. Certains ouvrages sur des thèmes connexes sont excellents mais dépassés, comme Halleux 1979; d'autres, comme Alleau 1953, ont abouti à des résultats appréciables, mais sans une contextualisation historique adéquate. Cependant, il existe d'excellentes contributions liées au problème du *Decknamen* à certaines périodes et chez des auteurs spécifiques, tels que Newman 1996 et Martelli 2009.

⁹ Repris du lexique technique anglais d'époque moderne par William R. Newman et Lawrence M. Principe, le terme *chymistry* désigne l'ensemble des processus théoriques et des pratiques de laboratoire propres à la spéculation chimico-alchimique. Pour une description détaillée du lemme, voir Newman 2003², 10: "This odd word [i.e. chymistry] has the virtue of combining all the connotations of alchemy and chemistry into one convenient package, at once exotic, crude, and a bit ungainly, which is exactly as most early modern readers found it".

¹⁰ Sur le problème historiographique de l'identification d'une démarcation entre alchimie et chimie, voir Newman and Principe 1998.

traçable), une ascendance, une descendance, un domaine d'utilisation pendant la période donnée, ainsi qu'une série d'exemples, organisés non par ordre chronologique, mais par ordre d'incidence décroissante (du sens le plus courant au plus rare et recherché). En revanche, en ce qui concerne les auteurs particulièrement prolifiques, actifs dans plusieurs secteurs scientifiques, tels que Paracelse (1494-1541) et Jan Baptist van Helmont (1579-1644), qui, en matière d'invention lexicale, ont rendu à l'alchimie un service non moins considérable que celui offert par William Shakespeare à l'anglais moderne, il serait plus approprié de créer des lexiques dédiés. Le cas de Paracelse en particulier est un exemple paradigmatique de la complexité d'une enquête exhaustive sur la dynamique historique de l'évolution des connaissances scientifiques. Le médecin et alchimiste helvétique, tout en démolissant la thérapeutique répandue à l'époque et en réservant des critiques également sévères à la philosophie naturelle aristotélicienne, n'a pas élaboré de système de pensée alternatif clairement défini, mais son moyen de voir la médecine, l'alchimie, l'astrologie et la magie, à plusieurs égards révolutionnaire, a influencé largement, sinon entièrement, les études ultérieures¹¹. Les travaux sur Paracelse ont toujours été nombreux, si bien qu'ils ont constitué une piste de recherche à part entière dans l'historiographie scientifique. Par conséquent, pour rendre compte du caractère non systématique de sa très vaste production, ainsi que du difficile problème lié au calcul du poids effectif exercé par ses travaux sur le développement de la recherche scientifique à l'époque moderne, il faut, à notre avis, une investigation systématique de son langage, caractérisé de manière indiscutable par le recours à l'invention lexicale. Une indication claire de cette tendance interprétative est l'existence d'une véritable tradition lexicographique consacrée au corpus paracelsien, laquelle, précisément en raison de la difficulté du sujet traité (ainsi que de la partialité plus ou moins déclarée dans la sélection des dynamiques particulières, qui finit par empêcher la vision d'ensemble), n'a malheureusement pas encore abouti à des résultats exhaustifs¹².

Pour revenir finalement aux entités non quantifiables, bien qu'elles aient été, au cours de l'histoire de la recherche épistémologique du réel,

¹¹ Pour une analyse générale mais précise du *methodus philosophandi* de Paracelse, voir Pagel 1984², 50-202.

¹² Pour un compte rendu historique détaillé de l'enquête lexicographique paracelsienne, voir Weimann 1981 (notamment 191-195 pour une bibliographie des sources primaires).

des dispositifs théoriques irremplaçables dans la formulation d'hypothèses, avant d'être prouvées ou réfutées, précisément de par leur nature difficilement définissable en dehors les disciplines scientifiques individuelles, elles se sont révélées une arme redoutable pour la formulation d'idées totalement antiscientifiques, garantissant la préservation de la perméabilité de la frontière entre science et croyance jusqu'aux pseudosciences actuelles: à ce propos, il suffirait de penser à des concepts tels que *force*, *énergie* ou *éther*. En ce qui concerne ce dernier, on sait maintenant comment il a été utilisé à l'époque moderne pour justifier le travail de diverses disciplines, de la physique à l'astrologie, du mesmérisme à l'alchimie, à partir de la découverte de la loi de gravitation universelle par Isaac Newton (1642-1727)¹³. En effet, bien que Newton, dans le *Scholium Generale* de la deuxième édition de ses *Principia*, ait décidé de mettre en œuvre un *epoché* consciencieux, préférant éviter d'*inventer des hypothèses* sur la cause de la gravitation¹⁴, il ne fallut pas longtemps avant que d'autres auteurs n'avancent des théories concernant un milieu non quantifiable, capable de garantir une action à distance, proposant à nouveau l'idée ancienne de l'éther, qui se vantait d'une tradition désormais séculaire¹⁵. C'est un mécanisme typique de l'épistémologie pseudoscientifique: tenter d'expliquer de manière logique et non mathématique la cause d'un phénomène plus ou moins calculable au moyen de théorisations qui peuvent paraître probables, mais qui ne sont pas pour autant démontrables. Face à la nécessité de produire une démonstration des causes, on n'aura pas recours aux données scientifiques car elles sont incalculables, mais à l'autorité textuelle grâce à laquelle on a procédé à la théorisation. Par le recours à cette même autorité, il devient alors possible de formuler des hypothèses totalement impossibles à prouver. Ainsi, par exemple, à la fin du XIX^e siècle, certains alchimistes ont cher-

¹³ Au moins depuis Darnton 1968, on cherchait à établir un lien entre les soi-disant *ether theories* et le mesmérisme de la fin du XVIII^e siècle, mais – bien que des recherches sur les hypothèses développées dans le domaine scientifique pour expliquer la nature et le fonctionnement de l'éther ne manquent pas (voir par exemple Schaffner 1972) – aucune étude monographique n'a été consacrée au problème de l'exploitation de cette entité théorique particulière en tant que principe de validation dans les enquêtes spéculatives menées entre les XIX^e et XX^e siècles dans les domaines de la magie, de l'alchimie, du spiritisme et de la parapsychologie.

¹⁴ "Rationem vero harum gravitatis proprietatum ex phaenomenis nondum potui deducere, et hypotheses non fingo" (Newton 1713², 484).

¹⁵ Mead 1704 est l'un des premiers exemples de ce genre, dans lequel la force gravitationnelle théorisée par Newton est comparée aux influences des corps célestes capables de modifier l'équilibre du corps humain (chap. 1, *maxime* 6-13).

ché à étayer la possibilité de la transmutation des métaux par une théorie fondée sur la preuve non démontrable que tout objet doté d'une extension corporelle n'était rien d'autre que le produit de différents processus de condensation de l'éther, postulant de facto l'unité de la matière (e.g. Jollivet-Castelot 1897). Grâce à la théorie de la relativité restreinte (1905) d'Albert Einstein (1879-1955), nous avons progressivement accepté la non-existence de l'éther telle qu'elle avait été théorisée jusqu'à cette époque¹⁶. À plus forte raison, toute étude historico-scientifique, notamment dans le cas de traductions qui rendent compréhensibles certaines sources, selon les connaissances actuelles, ne peut certainement pas exclure de la discussion toutes les hypothèses qui, n'étant pas simplement improbables, se sont révélées carrément impossibles. Et dans le cas particulier mais très fréquent d'idées transversales qui ont joué un rôle primordial dans plusieurs domaines de la spéculation scientifique, la nécessité s'impose de véritables thésaurus, relatifs à une ou plusieurs disciplines pendant une période historique donnée ou au lexique d'un ou plusieurs auteurs, comme nous l'avons déjà proposé. Acquérir l'instrumentation nécessaire pour interpréter les langages perdus dans le récit historique des sciences pose également le problème du dépassement inévitable de catégorisations, telles que le Siècle des Lumières et le Positivisme, devenues obsolètes sous de nombreux aspects. Néanmoins, comme une telle instrumentation ne se poserait pas comme un modèle interprétatif fermé, mais plutôt comme un moyen d'investigation herméneutique, elle pourrait s'avérer utile pour une description plus exhaustive et plus complète du chemin sinueux de la recherche épistémologique à travers l'histoire.

3. DE CERTAINS CAS D'INTRADUISIBILITÉ ET DE CONFUSION TERMINOLOGIQUE: QUELQUES MOMENTS DANS L'HISTOIRE DE LA CHIMIE

En 1787, Antoine-Laurent de Lavoisier, Louis-Bernard Guyton de Morveau (1737-1816), Antoine François Fourcroy (1755-1809) et Claude-Louis Berthollet (1748-1822) publient la *Méthode de nomenclature*

¹⁶ Pour être exact, Einstein a démontré l'inutilité de l'éther en tant que cause efficiente de certains phénomènes physiques. C'est le célèbre problème de l'éther lumineux comme moyen de propagation des ondes électromagnétiques (Kostro 2000, 29-33).

chimique, ouvrage avec lequel ils ont révolutionné le langage de la chimie en introduisant la terminologie moderne sur laquelle nous nous basons encore aujourd'hui. C'était une entreprise de grande envergure. Il était en effet nécessaire de définir avec une nouvelle langue une pléthore de substances, désignées jusque-là de différentes manières. Parmi ces substances, un intérêt particulier est présenté (aux fins de notre travail) par celle qui a été appelée *craie* (*chalk* en anglais et *Kreide* en allemand), un sédiment incohérent calcaire blanchâtre formé par des coquilles de foraminifères contenant au moins 98% de CaCO_3 (avec impuretés d'alumine, de silice et de composés de fer). Ce sédiment caractérise le Crétacé supérieur (terme dérivé précisément de *craie*) du Bassin parisien (Ciardi 2007). Lavoisier avait essentiellement compris la vraie nature de la *craie*. Ce n'est pas un hasard si, au moment de procéder à la révision générale de la nomenclature chimique, il utilisait la dénomination *carbonate calcaire*, correspondant au "calcaire blanc", qui représente le terme chimiquement correct, utilisé aujourd'hui en minéralogie. Mais comment traduire le terme *craie* dans les textes antérieurs à l'adoption de la nouvelle nomenclature lavoisierienne? À l'époque de Lavoisier, le terme était traduit, par exemple en italien, avec le mot *creta*. C'était cependant une erreur. En effet, *creta* est synonyme d'argile, une roche sédimentaire composée principalement d'hydrosilicates d'aluminium. Donc, rien à voir avec la composition de la craie. Cependant, il ne serait pas correct non plus d'utiliser le terme adopté par la chimie actuelle, car nous nous heurterions à l'erreur traditionnelle qui consiste à utiliser un terme contemporain pour désigner un objet du passé. La seule solution, comme l'a indiqué Umberto Eco (1932-2016), est donc la note de bas de page: "Ci sono delle perdite che potremmo definire assolute. Sono i casi in cui non è possibile tradurre, e se casi del genere intervengono [...] il traduttore ricorre all'ultima ratio, quella di porre una nota a piè di pagina – e la nota a piè di pagina ratifica la sua sconfitta" (Eco 2003, 95)¹⁷. Il convient toutefois de souligner que, dans ce cas, la question de l'intraduisibilité (un concept qui a fait l'objet de nombreuses discussions dans le cadre des études sur la traduction, même s'il s'agissait surtout des domaines philosophique, littéraire et poétique)¹⁸, ne concerne pas les problèmes

¹⁷ "Il y a des pertes que nous pourrions définir comme absolues. Ce sont les cas dans lesquels il est impossible de traduire, et dans ce cas [...] le traducteur utilise son dernier recours, qui consiste à mettre une note de bas de page – et la note de bas de page ratifie sa défaite" (c'est nous qui traduisons).

¹⁸ Cf. Bertazzoli 2006, 82-97.

liés à la désignation d'un objet dans des langues différentes (désignation qui tient aux influences culturelles qui caractérisent chaque langue). Au contraire, la question de l'intraduisibilité concerne les propriétés intrinsèques de l'objet lui-même. Pour cette raison, dans le domaine de la traduction scientifique, même l'utilisation de dictionnaires techniques peut se révéler insuffisante. Ce que Georges Mounin (1910-1993) a écrit sur les traducteurs scientifiques et techniques est toujours valable, à savoir que les plus habiles de ces traducteurs sont convaincus depuis longtemps que le meilleur dictionnaire technique est avant tout un ouvrage sur le sujet¹⁹. Au fond, pour bien traduire dans la sphère scientifique, nous devons bien connaître la science dont nous parlons. De même, pour traduire des textes historiques sur des sujets scientifiques, il est nécessaire d'acquérir des compétences en histoire des sciences ou de s'adresser à des spécialistes dans ce domaine d'études.

Les objets que la science a abordés dans le passé ne sont pas les mêmes que ceux de la science contemporaine, ce qui implique une série de problèmes non négligeables dans la traduction de textes scientifiques anciens. En effet, le traducteur pourrait être amené à moderniser sa traduction au détriment de la véritable signification historique des termes en cause. Par exemple, aujourd'hui, personne ne nie la réalité des atomes, mais au début du XX^e siècle, leur existence n'était pas du tout acquise, et de nombreux scientifiques les considéraient comme une abstraction inutile. L'idée selon laquelle les atomes étaient les dernières particules de la réalité physique était contredite, par exemple, par le courant de l'*énergétique*, dirigé par le scientifique allemand Friedrich Wilhelm Ostwald (1853-1932), prix Nobel de chimie en 1909 et fondateur de la chimie physique avec le suédois Svante Arrhenius (1859-1927), connu pour avoir formulé la théorie des ions en solution, ou théorie de la dissociation électrolytique, à la base de la chimie des solutions aqueuses. Selon Ostwald, l'énergétique, et non la masse, devait être considérée comme la quantité physique fondamentale de l'univers. L'énergétique a donc développé le concept selon lequel tous les phénomènes de la nature doivent être conçus et représentés comme des opérations effectuées sur les différentes énergies. Ce n'est qu'au début du XX^e siècle que la science a commencé à croire systématiquement à l'existence des atomes.

Néanmoins, les manuels de chimie et de nombreuses histoires de la chimie, ainsi que divers ouvrages de vulgarisation scientifique, tendent encore à donner une lecture différente des faits, affirmant que l'atomisme

¹⁹ Mounin 1965, 173. Sur ce sujet voir aussi Rupke 2000 et Olohan 2013.

a été établi au début du XIX^e siècle, avec la définition de concepts tels que “atome” et “molécule”. En général, après la Révolution Chimique de Lavoisier, les recherches de John Dalton (1766-1844), Joseph-Louis Gay Lussac (1778-1850) et Amedeo Avogadro (1776-1856) sont présentées dans le cadre d’un processus unique, attribuant à ces personnages la fondation de la théorie atomique moderne. La naissance de l’atomisme contemporain est décrite en recourant à une séquence d’événements très spécifique:

1. À la fin du XVIII^e siècle, Lavoisier établit que la matière est constituée d’éléments hétérogènes considérés comme de simples corps indestructibles, dont les combinaisons donnent lieu à l’incroyable variété de composés chimiques.
2. Dalton indique que ces éléments, équivalents aux composants élémentaires de tous les corps connus, sont formés d’atomes, c’est-à-dire de particules physiquement indivisibles et non homogènes, à la base des différentes caractéristiques des substances. Il est le premier à concevoir une méthode, même imparfaite, pour déterminer le poids relatif des éléments: Dalton avait en effet compris que les relations atomiques étaient exprimables dans des proportions numériques simples et entières. De plus, il avait supposé, dans le cas de combinaisons entre deux éléments produisant toujours le même composé, l’existence de molécules contenant un seul atome pour chaque élément. L’eau, par exemple, était la seule substance connue composée d’hydrogène et d’oxygène. Selon la règle de Dalton, sa composition devait donc résulter de l’union d’un atome d’hydrogène et d’un atome d’oxygène.
3. Avogadro relie la théorie atomique de la matière daltonienne à la loi sur la combinaison des volumes gazeux formulée en 1809 par Gay-Lussac: lorsque deux gaz réagissent et que le produit de la réaction est également gazeux, les volumes des gaz réactifs et le volume du gaz produit, dans les mêmes conditions de température et de pression, sont entre eux dans des relations simples. En effet, la loi indiquait l’existence d’une relation simple entre les particules constituant les différents gaz, c’est-à-dire entre les atomes. Avogadro a précisé ce concept fondamental dans la célèbre généralisation de 1811 à laquelle il doit sa renommée universelle: des volumes égaux de gaz différents, dans les mêmes conditions de température et de pression, contiennent un nombre identique de particules.

Selon l’exposition classique des manuels, Gay-Lussac suggère également à Avogadro l’idée que les atomes de Dalton pourraient se combiner de différentes manières. Le physicien turinois a donc proposé à la science

le critère général permettant de déterminer le poids relatif exact des particules élémentaires des corps. La loi des gaz, en effet, établissant que deux volumes de vapeur d'eau étaient produits par la réaction entre deux volumes d'hydrogène et un seul d'oxygène, indiquait logiquement que le rapport entre les particules n'était pas de 1:1, mais de 2:1. Essayant d'expliquer le doublement des particules lors du passage du volume unique d'oxygène aux deux volumes de vapeur d'eau, Avogadro comprit donc que les substances gazeuses à l'état élémentaire se présentaient sous forme biatomique, ce qui permettait d'éclaircir définitivement la distinction entre atomes et molécules. Enfin, en utilisant les mesures de densité de gaz et en attribuant la valeur 1 à l'atome d'hydrogène, Avogadro a pu établir le poids relatif approximativement correct de l'atome d'oxygène, de la molécule d'eau et de nombreuses autres substances.

Avogadro est donc généralement présenté comme le chercheur qui a établi pour la première fois la distinction fondamentale entre les atomes et les molécules. En réalité, les choses ne sont pas si simples. Historiquement, en effet, la validité de l'hypothèse d'Avogadro n'a pas été reconnue lors de sa première exposition, mais seulement un demi-siècle plus tard, grâce au travail du chimiste italien Stanislao Cannizzaro (1826-1910). Pourquoi alors les chimistes ont-ils évité de prendre en considération une solution logique, évidente et rationnelle qui aurait permis de résoudre tous les problèmes liés à la détermination des poids atomiques et moléculaires des substances? La solution à la question est fournie par l'analyse de la terminologie utilisée à l'époque pour désigner les particules de la matière.

Tout d'abord, il est nécessaire de souligner que l'atomisme de Dalton n'a pas rencontré un succès immédiat. Le succès arriva lentement en dehors de l'Angleterre, car dans le domaine de la théorie atomique des hypothèses distinctes s'affrontaient. La réticence à traiter les niveaux intimes de la matière, sans bénéficier des données quantitatives et des preuves expérimentales, amenaient les physiciens français à interpréter l'atome de Dalton chimiquement, mais pas physiquement. *Atom* était le terme utilisé par la physique britannique pour désigner en général les particules de matière (comme les Français utilisaient l'expression *molécule*) et il n'était donc pas nécessaire de lui attribuer le même sens que lui avait donné Dalton. En effet, la physique transalpine a fait coïncider ce terme avec celui de *molécule intégrante*. Cette molécule particulière constituait, pour la physique française, le plus petit corps dans lequel une substance, par analyse expérimentale, pouvait être divisée sans perdre ses caractéristiques spécifiques. En pratique, représentant l'équi-

valent moléculaire de l'élément lavoisierien, la molécule intégrante avait progressivement assumé le rôle d'unité chimique de substances.

Quand Avogadro écrit l'«Essai d'une manière de déterminer les masses relatives des molécules élémentaires des corps, et les proportions selon lesquelles elles entrent dans ces combinaisons», publié en 1811 dans le *Journal de Physique de Paris*, à l'époque l'une des plus importantes revues scientifiques, il s'appuie sur la classification des particules fournie par Antoine-François de Fourcroy dans la troisième édition (1806) de sa *Philosophie chimique*, publiée pour la première fois en 1792. Ce travail, une synthèse brillante de la nouvelle chimie lavoisierienne, a été traduit en onze langues et fait partie de cette série de manuels très réussis qui caractérisaient l'image de la science française au début du XIX^e siècle. Dans des notes manuscrites consacrées à la lecture de la *Philosophie chimique*, Avogadro souligne cette distinction schématique: *molécules intégrantes* = *particules*; *molécules constituantes* = *molécules*²⁰, une distinction qui correspond parfaitement aux indications de Fourcroy sur les particules de matière, comme le chimiste français l'avait déjà précisé dans l'ouvrage intitulé *Système des connaissances chimiques et de leurs applications aux phénomènes de la nature et de l'art* (1800-1801). Fourcroy a souligné que cette diversification moléculaire avait une réelle validité lorsqu'elle était appliquée à des substances composées, mais qu'elle devenait superflue pour des corps simples:

Comme toutes les molécules liées ou rapprochées par la force d'agrégation dans un agrégé, sont de la même nature chimique, on les a désignées par le nom de molécules intégrantes, pour les distinguer des molécules constituantes qui appartiennent à celles des principes dont est formé un composé, et qu'on sépare dans l'analyse. Ainsi chaque molécule intégrante d'un composé binaire est formée au moins de deux autres molécules, l'une d'un principe, et l'autre d'un autre principe. Cette distinction est essentielle pour tous les composés connus; elle ne l'est pas tant pour les corps indécomposés dans lesquels, en les considérant comme simples, on peut regarder les molécules intégrantes comme étant de même nature que les molécules constituantes. (Fourcroy 1800, I, 65)

La molécule d'un élément pourrait être définie simultanément, selon Fourcroy, comme *intégrante* ou *constituante*; cela explique pourquoi Avogadro a utilisé les deux adjectifs d'une manière équivalente dans l'Essai de 1811, introduisant une nouvelle spécification linguistique. Avogadro avait en effet besoin d'un terme indiquant un niveau inférieur à celui

²⁰ Biblioteca Civica di Torino, *Avogadro*, MS 462, f. 34r; voir Ciardi 2011, 66.

des molécules *intégrantes* ou *constituantes*. L'analyse chimique de Fourcroy ne permettait pas de distinguer les *intégrantes* des *constituantes* dans un corps simple, tandis qu'Avogadro avait besoin de distinguer, parmi les *constituantes* qui réagissaient, un nouveau type de particules réparties dans les *intégrantes* des produits: il les appela *molécules élémentaires*.

Dans l'Essai de 1811, les molécules intégrantes des éléments gazeux ne coïncidant pas, selon Avogadro, avec le point d'indivisibilité physique des substances, étaient théoriquement séparables en d'autres particules. Les molécules élémentaires, qui représentaient le produit de la décomposition des molécules intégrantes, n'avaient cependant pas pour Avogadro les mêmes caractéristiques que nous attribuons maintenant aux atomes. En effet, le physicien turinois n'a jamais pensé à attribuer un "statut ontologique" aux molécules élémentaires, qui ne pouvaient être identifiées qu'à des entités mathématiques; ces particules jouent un rôle fondamental dans l'interprétation des phénomènes, mais elles n'ont aucune réalité physique ou chimique. Il existait donc une différence qualitative entre les molécules élémentaires et les molécules intégrantes: seules ces dernières constituaient les unités chimiques uniques et fondamentales de la vision de la matière avogadrienne. Ce serait donc erreur de faire coïncider les molécules élémentaires avec les atomes et les molécules intégrantes avec les molécules de la chimie contemporaine. Par conséquent, une telle traduction serait également erronée.

L'histoire des sciences représente donc un domaine de recherche qui soulève des questions de première importance dans le domaine des études sur la traduction, en particulier en ce qui concerne le débat de longue date sur l'intraduisibilité. Les objets de la science ne sont pas seulement un produit culturel – comme l'a souligné Paolo Rossi (1923-2012), "un conto è sostenere che esistono connessioni tra le teorie scientifiche e le credenze prevalenti in una determinata età, e un altro conto è sostenere che la scienza *si risolve senza residui in un mutevole sistema di credenze*" (Rossi 2013³, 182)²¹ –, mais ils concernent aussi la description objective de la nature (qui, à partir de la Révolution Scientifique du XVII^e siècle, a été réalisée selon des méthodologies, des principes et des valeurs précises). C'est pourquoi une future collaboration entre la linguistique, les études culturelles et l'histoire des sciences devient non seulement souhaitable, mais indispensable.

²¹ "Soutenir qu'il existe des liens entre les théories scientifiques et les croyances dominantes à un âge donné c'est une chose, mais affirmer que la science *se résout sans résidus dans un système variable de croyances* c'est tout autre chose" (c'est nous qui traduisons).

RÉFÉRENCES BIBLIOGRAPHIQUES

- Alleau, René. 1953. *Aspects de l'alchimie traditionnelle*. Paris: Les Éditions de Minuit.
- Anatrini, Leonardo, e Marco Ciardi. 2019. *La scienza impossibile. Percorsi dell'alchimia in Francia fra Ottocento e Novecento*. Roma: Carocci.
- Bertazzoli, Raffaella. 2006. *La traduzione. Teorie e metodi*. Roma: Carocci.
- Berthelot, Marcellin. 1885. *Les origines de l'alchimie*. Paris: Georges Steinheil Éditeur.
- Ciardi, Marco. 2007. "Traduzioni e storia della scienza. Il caso della chimica". In *I diversi volti del tradurre*. Atti del seminario comune ai corsi di traduzione del Corso di Laurea in Lingue e Culture europee, a cura di Giuseppe Palumbo, 63-71. Modena: Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Scienze del Linguaggio e della Cultura.
- Ciardi, Marco. 2011. *Avogadro 1811*. Torino: Fondazione Filippo Burzio.
- Darnton, Robert. 1968. *Mesmerism and the End of the Enlightenment in France*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Eco, Umberto. 2003. *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*. Milano: Bompiani.
- Feingold, Mordechai, and Victor Navarro-Brotons, eds. 2006. *Universities and Science in Early Modern Period*. Dordrecht [etc.]: Springer.
- Fodor, Jerry A. 2008. *Lot 2: The Language of Thought Revisited*. Oxford: Clarendon Press.
- Fourcroy, Antoine-François de. 1800-1801. *Système des connaissances chimiques et de leurs applications aux phénomènes de la nature et de l'art*. Paris: Baudouin, 11 vols.
- Halleux, Robert. 1979. *Les textes alchimiques*. Turnhout: Brepols.
- Jollivet-Castelot, François. 1897. *Comment on devient alchimiste. Traité d'hermétisme et d'art spagyrique basé sur les clefs du tarot*. Paris: Chamuel.
- Joly, Bernard. 1994. "Profession médicale et savoir alchimique. Lutttes et enjeux du Moyen Âge au XVII^e siècle". *Spirale. Revue de recherches en éducation* 13: 17-42.
- Joly, Bernard. 2013. *Histoire de l'alchimie*. Paris: Vuibert.
- Jurdant, Baudouin. 2009. *Les problèmes théoriques de la vulgarisation scientifique*. Paris: Éditions des archives contemporaines.
- Kahn, Didier. 2016. *Le fixe et le volatil. Chimie et alchimie, de Paracelse à Lavoisier*. Paris: CNRS Éditions.
- Kostro, Ludwik. 2000. *Einstein and the Ether*. Montreal: Apeiron.
- Kuhn, Thomas S. 1962. *The Structure of Scientific Revolutions*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Loffler-Laurian, Anne-Marie. 1984. "Vulgarisation scientifique. Formulation, reformulation, traduction". *Langue Française* 64: 109-125.

- Margolis, Joseph. 2009². *Culture and Cultural Entities: Toward a New Unity of Science*. 2nd ed. Dordrecht [etc.]: Springer.
- Martelli, Matteo. 2009. "‘Divine Water’ in the Alchemical Writings of Pseudo-Democritus". *Ambix: The Journal of the Society for the History of Alchemy and Chemistry* 56 (1): 5-22.
- Mead, Richard. 1704. *De imperio solis ac lunae in corpora humana, et morbis inde oriundis*. Londini: Impensis Raphaelis Smith [...].
- Morrison, Mark S. 2007. *Modern Alchemy: Occultism and the Emergence of Atomic Theory*. Oxford: Oxford University Press.
- Mounin, Georges. 1965. *Teoria e storia della traduzione*. Torino: Einaudi.
- Newman, William R. 1996. "Decknamen or Pseudochemical Language? Eirenaeus Philalthes and Carl Jung". *Revue d'histoire des sciences et de leurs applications* 49: 159-188.
- Newman, William R. 2003². *Gebennical Fire: The Lives of George Starkey, an American Alchemist in the Scientific Revolution*. 2nd ed. Chicago - London: The University of Chicago Press.
- Newman, William R., and Lawrence M. Principe. 1998. "Alchemy vs. Chemistry: The Etymological Origins of a Historiographic Mistake". *Early Science and Medicine* 3 (1): 32-65.
- Newton, Isaac. 1713². *Philosophiae naturalis principia mathematica*. 2^a ed. Cantabrigiae: s.é. [Cornelius Crownfield].
- Olohan, Maeve. 2013. "Scientific and Technical Translation". In *The Routledge Handbook of Translation Studies*, 425-437. London: Routledge.
- Pagel, Walter. 1984². *Paracelsus: An Introduction to Philosophical Medicine in the Era of the Renaissance*. 2nd ed. Basel - New York: Karger.
- Pereira, Michela. 2019². *Arcana Sapienza. Storia dell'alchimia occidentale dalle origini a Jung*. 2^a ed. Roma: Carocci.
- Pombo, Olga, Juan Manuel Torres, John Symons, and Rahman Shahid, eds. 2013. *Special Sciences and the Unity of Science*. Dordrecht [etc.]: Springer.
- Principe, Lawrence M. 2013. *The Secrets of Alchemy*. Chicago - London: The University of Chicago Press.
- Rossi, Paolo. 2013³. *Il passato, la memoria, l'oblio. Otto saggi di storia delle idee*. 3^a ed. Bologna: il Mulino.
- Rupke, Nicolaas. 2000. "Translation Studies in the History of Science: The Example of Vestiges". *The British Journal for the History of Science* 33 (2): 209-222.
- Schaffner, Kenneth F. 1972. *Nineteenth-century Aether Theories*. Oxford [etc.]: Pergamon Press.

- Steiner, George. 1998³. *After Babel. Aspects of Language and Translation*. 3rd ed. Oxford: Oxford University Press.
- Truchot, Claude. 1990. *L'anglais dans le monde contemporain*. Paris: Le Robert.
- Weimann, Karl-Heinz. 1981. "Paracelsus-Lexikographie in vier Jahrhunderten". *Medizinhistorisches Journal* 16 (1-2): 167-195.
- Wright, Sue Ellen. 2011. "Scientific, Technical, and Medical Translation". In *The Oxford Handbook of Translation Studies*, 243-261. Oxford: Oxford University Press.

Tradurre evoluzionismi

Due libri di Dan Sperber e Patrick Tort in italiano

Fabio Regattin

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2019-002-rega>

ABSTRACT

Not all Darwinisms are alike. Biological Darwinism is by now an established fact: its basis (first developed in *The Origin of Species*, 1859), natural selection, seems to have resisted so far to any serious falsification attempt. However, this idea has, over time, lent itself – with greater or lesser success – to applications even outside the biological sphere. The two books we will deal with in this paper are, in some way, extensions to the non-biological sphere of natural selection. One of them is such an extension in its proper sense: Dan Sperber's *Il contagio delle idee* proposes a theory of the diffusion of cultural representations based on the idea of Darwinian natural selection. The other one – Patrick Tort's *Effetto Darwin* – aims rather at correcting a bad reading of Darwin's texts, and the opinion of those who see the British naturalist as the founder of social Darwinism and eugenics. Some “anti-functional” considerations will be followed by a description and contextualization of the two texts, an analysis of their Italian translations and, finally, a summary of its results.

Parole chiave: critica della traduzione; darwinismo culturale; storia della traduzione; teoria dell'evoluzione; traduzione.

Keywords: cultural Darwinism; evolutionary theory; translation; translation critique; translation history.

I darwinismi non sono tutti uguali. Quello biologico è ormai un fatto assodato: non nella versione primigenia dell'*Origin of Species* (1859) di Charles Darwin, evidentemente, ma l'idea di base avanzata in quell'occasione dal naturalista britannico, la selezione naturale, sembra aver

resistito finora a qualsiasi tentativo serio di falsificazione¹. E proprio quest'idea – “pericolosa”, la definisce Dennett (1997) – si è prestata, nel corso del tempo, ad applicazioni anche al di fuori dell'ambito strettamente biologico, con maggiore o minore successo.

I due libri sulle cui traduzioni italiane mi soffermerò sono, in qualche modo, figli di queste estensioni al non-biologico dell'idea darwiniana². Uno di essi lo è in senso proprio: si tratta di *Il contagio delle idee* di Dan Sperber, che propone una teoria della diffusione delle rappresentazioni culturali basata sull'idea di selezione naturale darwiniana; l'altro – *Effetto Darwin* di Patrick Tort – punta piuttosto a correggere quella che viene considerata dall'autore una cattiva lettura dei testi di Darwin, e l'opinione di chi vede il naturalista inglese come il fondatore del darwinismo sociale e dell'eugenetica.

Una descrizione e contestualizzazione dei due testi sarà preceduta da alcune considerazioni “anti-funzionaliste” e seguita da un'analisi delle due traduzioni³ e da un bilancio di quanto emerso.

1. TRADURRE LA SAGGISTICA DIVULGATIVA: UN PO' DI (SANA?) PRESCRIZIONE

Partirò quindi da una questione “di principio”, che orienterà la successiva analisi e che riprende in parte il titolo di questo numero monografico. Lasciamo momentaneamente da parte la coppia di lingue che ci interessa, e concentriamoci sul resto – con una particolare attenzione all'aggettivo *divulgativo*.

¹ Lascio ovviamente da parte le critiche all'evoluzionismo di matrice religiosa, ancora vive oggi soprattutto oltreoceano ma apparentemente in espansione anche in Europa (Blanke and Kjærgaard 2016).

² Il che permette, mi pare, di parlare di entrambi in un unico contesto.

³ Una nota metodologica generale, forse banale ma importante perché viene spesso trascurata, se non nei fatti almeno dal punto di vista argomentativo: “il traduttore” sarà per forza di cose, nelle pagine che seguono, una figura almeno in parte fittizia, che racchiude in sé l'insieme degli attori che contribuiscono alla realizzazione di un libro. In assenza di documenti che illustrino le diverse fasi di lavorazione di un testo (e cioè quasi sempre, specie nell'epoca contemporanea, che ha visto una progressiva separazione della scrittura dai supporti fisici) è infatti impossibile determinare quali decisioni appartengano in proprio alla persona che ha materialmente tradotto un testo e quali, invece, siano state prese da altre figure in altre fasi della produzione (redattori che rivedono il testo, ma anche editori o commerciali che modificano un titolo o una quarta di copertina per ragioni economiche).

Uno degli obiettivi degli studi qui raccolti è senz'altro una descrizione, che dovrebbe essere priva di pregiudizi, delle traduzioni di testi saggistici, appunto, divulgativi. In traduttologia, parlare di prescrizione sembra oggi un anacronismo: ci sono, a ricordarlo, due mostri sacri sulle cui idee mi sono formato – idee nelle quali credo moltissimo. Da un lato Gideon Toury⁴ e la sua insistenza sulla descrizione (*l'and Beyond* che chiude il titolo della sua opera più celebre – Toury 1995 – di certo non riaprirebbe la porta alla prescrizione); dall'altro Hans Vermeer, che con il concetto di Skopos (Reiss and Vermeer 2013) è riuscito a farci capire in primo luogo come una traduzione non sia giusta o sbagliata in se stessa, ma lo sia innanzitutto rispetto all'obiettivo che si è data, e in secondo luogo che questo obiettivo può essere indefinitamente (se non infinitamente) variabile.

Parlo, sopra, di “descrizione priva di pregiudizi”. Tuttavia, in questo caso un pregiudizio ce l'ho. Per quanto sia pronto a riconoscere l'esistenza teorica di molte possibili eccezioni, credo che lo Skopos della traduzione di un testo divulgativo sia, nella schiacciante maggioranza dei casi, analogo a quello della sua redazione in lingua-*source*: “rendere accessibile a un pubblico profano la produzione scientifica e [...] colmare la distanza tra la sfera della scienza e il grande pubblico” (Cartellier 2010; la traduzione è mia). Questo fatto rimane vero anche nel caso in cui si traduca, con intento divulgativo, un testo che non era stato redatto con questo obiettivo principale (ma qui ovviamente lo Skopos cambierebbe, e io potrei tornare a essere, momentaneamente, un po' più in fase con la ricerca contemporanea).

L'attenzione al “pubblico profano” di cui parla Cartellier si può manifestare in molti modi; il più intuitivo resta, credo, una certa *target-orientedness*, una certa forma di adattamento ai bisogni del lettore, anche se e quando questo adattamento confligga con la letteralità della resa. Una traduzione divulgativa, potremmo dire con Ernest-August Gutt (1991), è una traduzione “pertinente”, nel senso tecnico della *relevance theory*⁵: una traduzione che tende a massimizzare i propri effetti contestuali per il lettore, minimizzando al contempo il carico cognitivo legato alla loro elaborazione. Quando si tratta di tradurre saggistica divulgati-

⁴ Lo prendo come esempio di un movimento evidentemente molto più vasto, non foss'altro che per il titolo programmatico del suo volume del 1995.

⁵ Per una bella coincidenza, proprio Dan Sperber è uno dei due fondatori della teoria della pertinenza a cui faccio riferimento.

va, credo che ogni strategia volta a ottenere uno di questi due effetti (e idealmente entrambi) dovrebbe essere perseguita.

Dopo questa doverosa premessa, è possibile passare ai testi veri e propri, cominciando da una loro sommaria descrizione.

2. EVOLUZIONISMI TRADOTTI

Il volume di Dan Sperber fa parte di un filone il quale, molto in voga tra gli anni novanta e i primi duemila, punta in qualche modo a naturalizzare la cultura utilizzando strumenti tratti dalla biologia evolutiva. Il suo libro – che raccoglie e collega tra loro vari articoli pubblicati in momenti diversi – si inserisce in quelle che Dominique Guillo definisce “teorie analogiche”, i cui promotori considerano che “le somiglianze tra i corpi viventi e i gruppi sociali sono tali e tante che le teorie dell’organismo sviluppate nell’ambito delle scienze della vita possono permettere di costruire una teoria scientifica della società” (2009, 10; la traduzione è mia). Sperber ritiene che, al pari degli esseri viventi, le rappresentazioni culturali si diffondano in base a dinamiche in senso lato “darwiniane” (attraverso il triplo movimento che lega variazione, eredità e selezione) e che esse possano essere quindi studiate adottando un approccio *epidemiologico*. Che cosa intende Sperber per approccio epidemiologico? Citando la traduzione italiana,

Pensate di avere una popolazione (per esempio un gruppo umano) e alcune proprietà interessanti (per esempio essere diabetico [...]) che i membri di questa popolazione possono avere o non avere. Un approccio epidemiologico consisterebbe nel descrivere e spiegare la distribuzione di tale proprietà nella popolazione. (Sperber 1999, 8)

Nel suo volume, Sperber si propone di fare lo stesso per le rappresentazioni mentali (le idee che ci abitano, se vogliamo). Citerò, sempre in italiano, dalla sua introduzione:

[U]n’idea, nata nel cervello di un individuo, può avere discendenti che le somigliano nel cervello degli altri individui. Le idee possono essere trasmesse e, nella trasmissione da una persona all’altra, si possono anche diffondere. Alcune [...] si propagano così efficacemente che, in versioni differenti, possono finire per invadere stabilmente intere popolazioni. La cultura è fatta prima di tutto di queste idee contagiose. È fatta anche di tutte le produzioni (scritti, opere d’arte, manufatti, ecc.) la cui presenza nell’ambiente [...] permette la propagazione delle idee. (Sperber 1999, 7)

Più che per il contenuto, il testo ci interessa comunque, in queste pagine, per la sua storia editoriale. Viene pubblicato nello stesso anno (il 1996) in due delle lingue che esploreremo – l'inglese (per l'editore londinese Blackwell) e il francese (per Odile Jacob) – e tre anni più tardi, nel 1999, in italiano (per Feltrinelli). L'autore è francese e lavora presso il CNRS, ma quando esce il volume ha pubblicato le sue opere più recenti e più celebri in inglese – penso in particolare al volume sulla pertinenza di cui è coautore assieme a Deirdre Wilson (Sperber and Wilson 1986). I paratesti editoriali (limitati al minimo indispensabile: copertina, retro, frontespizio, colophon, pagina dei diritti) non indicano né in francese, né in inglese un lavoro di traduzione. È lecito quindi immaginare che ci troviamo di fronte a un'autotraduzione – resta da capire se dal francese all'inglese o viceversa.

Su questo aspetto torneremo a breve. Passiamo per il momento a una breve descrizione del secondo testo, *Effetto Darwin*. Patrick Tort, il suo prolifico autore, scrive questo volume per confutare l'opinione secondo la quale le teorie del naturalista britannico si troverebbero alla base del razzismo scientifico e delle derive eugenetiche del XIX e della prima metà del XX secolo. Contro chi ritiene Darwin un promotore della “sopravvivenza del più adatto” (locuzione, ricordiamolo, coniata non da Darwin, ma da Herbert Spencer) anche in ambito sociale, Tort fa valere gli scritti antropologici del naturalista. Un'approfondita analisi di *The Descent of Man* (1871) mostra come Darwin spieghi la comparsa, e il successivo sviluppo, della morale e della protezione dei più deboli all'interno del quadro della selezione naturale. L'argomentazione darwiniana – pur in apparente contrasto con l'enunciato “egoistico” dell'*Origin of Species* – mostra certo un *effetto di rottura* (Tort lo definisce “effetto reversivo” dell'evoluzione), ma è in realtà del tutto coerente con le premesse della selezione naturale, selezione che si sposta tuttavia, secondo Darwin e Tort, dall'individuo al gruppo.

Senza insistere oltre sulla semplice sinossi dei libri, vediamo un po' che cosa possono raccontarci le loro traduzioni. Proverò a ragionare per prima cosa sugli aspetti “esterni”: para- e peritesti, collocazione editoriale, “identità editoriale” (Risterucci Roudnicky 2008⁶) degli attori coin-

⁶ “L'identité éditoriale d'un auteur se définit par le nombre de titres traduits chez un éditeur (ou plusieurs), éventuellement dans une collection (ou plusieurs), dont les profils déterminent l'image *a priori* d'un écrivain dans un champ littéraire donné” (Risterucci Roudnicky 2008). La domanda che possiamo porci in merito è dunque la seguente: qual è l'immagine che, in base ai parametri sopra citati, il mercato italiano offre

volti (autori e traduttori). Una seconda parte si concentrerà poi sui testi veri e propri.

2.1. *All'esterno*

2.1.1. *Explaining Culture, La Contagion des idées, Il contagio delle idee*

Per quanto riguarda il libro di Dan Sperber, abbiamo visto come a interessarci siano tre testi: quelli inglese e francese (entrambi possibili testi-fonte) e la traduzione italiana. Per quanto riguarda i “due originali”, vale la pena soffermarsi su almeno due aspetti: il titolo, che cambia notevolmente nelle due versioni (il che si rifletterà sulla versione italiana), e il possibile ordine di redazione.

La versione inglese, pubblicata da Blackwell, recita *Explaining Culture: A Naturalistic Approach*; quella francese, pubblicata da Odile Jacob, *La Contagion des idées*. I titoli sembrano rispecchiare l'orientamento degli editori: strettamente accademico (e quindi più tecnico) in inglese, piuttosto divulgativo – e tendente dunque a incuriosire i lettori – in francese.

Quanto all'ordine di redazione, diversi elementi paratestuali sembrano indicare che il testo inglese sia quello di prima redazione. Mentre il colophon dell'edizione inglese menziona il solo Sperber, quello dell'edizione francese recita “Cet ouvrage a été réalisé avec le concours de Geneviève Joublin”. La formula è sufficientemente vaga da non permettere di prendere una decisione definitiva, ma da una breve ricerca online Joublin sembra lavorare come traduttrice e redattrice *free-lance*. Si può ipotizzare quindi un'autotraduzione (forse collaborativa) dall'inglese al francese (ipotesi a cui contribuisce il fatto che buona parte degli articoli che compongono il volume, quattro su sei, sono stati scritti originariamente in inglese).

In Italia, il volume viene pubblicato da Feltrinelli – un editore generalista, dunque – in una collana dedicata alla saggistica, sia divulgativa sia più specializzata, “I campi del sapere”. Il titolo del volume riunisce in

di Dan Sperber e di Patrick Tort (così come delle due traduttrici, Gloria Origgi e Maude Dalla Chiara) al momento dell'uscita dei volumi che qui consideriamo? Nonostante sia dedicato all'analisi delle traduzioni letterarie, il volume di Risterucci Roudnicky può fornire diverse piste interessanti anche per lo studio delle traduzioni editoriali non letterarie.

un certo senso le due edizioni “originali”. La preminenza sembra data al francese: il titolo è infatti *Il contagio delle idee*, mentre una versione alquanto libera del titolo inglese – *Teoria naturalistica della cultura* – è presente, in corpo *decisamente* minore, come sottotitolo. È interessante a questo punto chiedersi quale sia il testo-*source* per la traduzione italiana. Di fronte a due originali – o supposti tali, sulla base degli scarni indizi peritestiuali – come avrà lavorato la traduttrice italiana, Gloria Origgi, oggi collega di Sperber in Francia, al Centre Nicod del CNRS? Il titolo potrebbe lasciar credere che la traduzione sia stata svolta a partire dal francese; il colophon, al contrario, indica che la traduzione è stata realizzata a partire dall'inglese⁷.

Qualche dato, infine, sull'“identità editoriale” italiana di Sperber e Origgi alla fine degli anni novanta, quando esce il volume che ci interessa. Sono diversi i volumi dell'autore francese già pubblicati in Italia; sembra inoltre che l'interesse per i suoi scritti vada intensificandosi, come mostra la cadenza delle traduzioni (una negli anni settanta, due negli ottanta, tre nei novanta)⁸:

[FR] *Per una teoria del simbolismo*, Einaudi, 1974 (trad. Franca Zanelli e Maria Vittoria Malvano)

[FR] *Il sapere degli antropologi*, Feltrinelli, 1984 (trad. Mariangela Zanusso)

[FR] *Animali perfetti, ibridi e mostri*, Theoria, 1986 (trad. Dario Sabbatucci)

[FR-EN] *La pertinenza* (con Deirdre Wilson), Anabasi, 1993 (trad. Gloria Origgi)

[EN] *L'epidemiologia delle credenze*, Anabasi, 1994 (trad. e cura Gloria Origgi)

Va tuttavia segnalato che le ultime tre sono opera di una sola persona, Gloria Origgi, che potrebbe aver svolto un ruolo non secondario in questa piccola esplosione editoriale. All'epoca Origgi è, accademicamente, giovane. Ha solo quattro pubblicazioni all'attivo, tutte traduzioni: le due di Sperber indicate qui, il bel volume di Steven Pinker *L'istinto del linguaggio* e un' *Introduzione all'epistemologia* di Clark Glymour. Interessante anche il cambiamento di lingua-*source*, occorso proprio a partire dalle traduzioni di Origgi: i primi tre volumi sono tradotti dal francese, *La pertinenza* da due lingue e gli ultimi due volumi dall'inglese. Un fatto,

⁷ Questo dato è doppiamente interessante perché una precedente traduzione eseguita dalla stessa Origgi – *La pertinenza*, per l'editore milanese Anabasi (1993) – era stata svolta secondo i dati paratestuali dal francese e dall'inglese.

⁸ La lingua di partenza è indicata tra parentesi quadre: FR indica il francese, EN l'inglese.

questo, che sembra indicare più il declino del francese sul “mercato delle lingue” (Calvet 2017) e il progressivo passaggio all’inglese nella scrittura di Sperber e scientifica in generale, che una decisione di editori o traduttori italiani.

2.1.2. *L’Effet Darwin, Effetto Darwin*

Il volume di Patrick Tort ha una storia editoriale meno originale. Scritto in francese nel 2008, viene tradotto un anno più tardi in italiano. Al momento in cui il volume esce in Italia, Tort è già stato tradotto in altre tre occasioni nel nostro paese. Sono infatti stati pubblicati i volumi seguenti:

Darwin e il darwinismo, Editori Riuniti, 1998 (trad. e cura Guido Chiesura)

L’antropologia di Darwin, Manifestolibri, 2000 (trad. e cura Guido Chiesura)

Darwin e la filosofia, Meltemi, 2006 (trad. Guido Chiesura)

Dopo tre traduzioni del geologo Guido Chiesura (uno specialista che ha pubblicato anche alcuni volumi sulle opere geologiche di Darwin, e che ha senz’altro contribuito in misura notevole all’ingresso in Italia di Tort), *L’Effet Darwin* viene tradotto da Maude Dalla Chiara. Secondo i cataloghi dell’SBN, Dalla Chiara non ha all’epoca, come traduttrice, una chiara specializzazione: non ha tradotto nulla fino all’anno precedente, e assieme al volume che qui ci interessa compaiono, sempre nel 2009, un saggio filosofico, un libro sulle opere d’arte incompiute e una raccolta di poesie. Troviamo però anche altre tracce della sua presenza in rete, tra cui una tesi di dottorato intitolata *De l’intersubjectivité à la rencontre. Husserl, Merleau-Ponty, Maldiney* e discussa nel 2004 in cotutela tra le università di Padova e Paris XII. Tre delle sue quattro traduzioni sono pubblicate da Angelo Colla, l’editore che dà alle stampe anche il libro di Tort.

Al pari di quella della traduttrice, anche l’“identità editoriale” italiana di Tort sembra, a conti fatti, ancora in divenire. Importato da case editrici di secondo piano, il prolifico autore francese (pubblicato in patria da alcuni degli editori più importanti, da Gallimard alle Presses Universitaires de France, da Le Seuil a Champion, Vrin o Hatier) non sembra aver ottenuto una ricezione entusiastica. L’unico suo libro ancora in catalogo è attualmente (aprile 2019) quello del 2009.

Neanche questo volume presenta, in originale o in traduzione, paratesti estesi. Due elementi su cui vale la pena soffermarsi sono titolo e sottotitolo presenti in copertina. Li riproporrò uno sotto l’altro nelle due versioni:

L'Effet Darwin. Sélection naturelle et naissance de la civilisation
Effetto Darwin. Selezione naturale e nascita della civiltà

Due sono gli elementi interessanti: la perdita dell'articolo nel titolo principale e la coppia "civilisation/civiltà" del sottotitolo. Il primo intervento, mi pare, rende il titolo forse più accattivante (sulla scorta di locuzioni quali "effetto placebo", "effetto serra" e così via) ma meno preciso: Tort parla di un effetto specifico, quell'"effetto regressivo dell'evoluzione" che è il cardine del volume (è vero, comunque, che il titolo francese è anch'esso alquanto misterioso). Da un titolo come quello italiano sembra lecito invece attendersi un saggio sull'insieme degli effetti (anche sociali) della teoria di Darwin. Il secondo intervento mi pare più vicino a un vero e proprio errore di traduzione, dovuto molto probabilmente al tentativo di aggirare un classico falso amico. La coppia "civiltà/civilizzazione" presenta, intuitivamente, differenze importanti, differenze che emergono alla consultazione di un qualsiasi dizionario (cito qua il *Vocabolario Treccani* online):

civiltà s.f. [dal lat. *civilitas* -atis, der. di *civilis* "civile"]. – 1. La forma particolare con cui si manifesta la vita materiale, sociale e spirituale d'un popolo (eventualmente di più popoli uniti in stretta relazione) – sia in tutta la durata della sua esistenza sia in un particolare periodo della sua evoluzione storica – o anche la vita di un'età, di un'epoca.

civilizzazione s.f. [der. di *civilizzare*, sul modello del fr. *civilisation* (che ha però anche il sign. di "civiltà")]. – 1. Il rendere o il divenire civile, cioè il fatto di dare o di acquistare condizioni materiali, sociali, culturali di vita più evolute; incivilimento.

Nel primo caso abbiamo a che fare con uno stato e con un nome collettivo, nel secondo con un processo, che può essere collettivo o anche individuale. Una differenza non da poco e che potrebbe facilmente trarre in inganno il lettore. Parlare di "nascita della civiltà" porta in una direzione opposta rispetto a quella intesa da Tort: sembra porre in effetti le diverse civiltà in competizione tra loro (allo stesso modo in cui l'"origine delle specie" tratta della competizione tra esseri viventi) e aprire la strada a uno spencerismo sociale molto ottocentesco, che potenzialmente potrebbe giustificare la sopraffazione delle società "meno evolute" da parte di quelle "più evolute". È un sottotitolo che, si perdoni il bisticcio, fa torto a Tort, il quale si riferiva qui – come chiarisce del resto l'intero volume – proprio al "divenire civile", al progressivo "incivilimento" dell'essere umano, per offrirne una spiegazione in chiave evolutiva. L'errore sarebbe tragico se fosse sistematico; fortunatamente, compare solo in copertina.

Già il frontespizio sostituisce infatti “civiltà” con “civiltizzazione”, termine usato anche all’interno del volume come traduttore standard di *civilization*⁹. Per questa e altre questioni, è però il caso di passare all’analisi interna.

2.2. All’interno

2.2.1. *Explaining Culture, La Contagion des idées, Il contagio delle idee*

Confrontare riga a riga le tre versioni del volume di Dan Sperber sarebbe un lavoro molto lungo e, credo, non necessariamente utile, dato che eventuali tendenze traduttive possono rivelarsi anche su porzioni testuali minori. È per questa ragione che l’analisi comparata delle versioni di *Explaining Culture* è stata effettuata su alcuni aspetti peritestuali che mi sembravano particolarmente interessanti e su una parte soltanto del testo (ho scelto di analizzare integralmente introduzione e conclusioni, nonché, a campione, alcuni brevi brani dei diversi capitoli, così da confrontare in totale, per le tre versioni, il 10% circa del testo).

Come avevo anticipato trattando gli aspetti “esterni”, è risultata di particolare interesse la presenza di due possibili originali, l’inglese e il francese¹⁰. In effetti, alla luce del contesto-*target* e della simile collocazione editoriale in Francia e in Italia, nonché dello statuto “semi-autoriale” del testo francese, uno studio delle strategie di resa adottate per la redazione di quest’ultimo potrebbe dare al traduttore secondo, quello che lavora verso l’italiano o anche altre lingue, diverse utili indicazioni.

Il confronto tra *Explaining Culture* e *La Contagion des idées* fa emergere come il testo francese sembri pienamente inserito nel contesto della divulgazione scientifica e faccia propria l’idea della ricerca della pertinenza in traduzione. Alcuni adattamenti presenti a livello macrotestuale possono dipendere da convenzioni editoriali: così, per esempio, due testi liminari in inglese (“Preface” e “Introduction”) vengono raccolti in un unico testo francese (“Préface”). Mi sembra invece decisamente degno di nota il tentativo di fornire al lettore un *surplus* intertestuale – del tut-

⁹ Sembra sensato, dunque, immaginare che il titolo che compare in copertina fosse una prima versione, poi superata, e che la correzione sia stata effettuata ovunque, tranne – come spesso accade – là dove era più visibile!

¹⁰ Si è anche visto come, in base a vari indizi, il vero testo-*source* sia probabilmente l’inglese.

to gratuito a livello concettuale, ma senz'altro accattivante – nel titolo del primo capitolo. Laddove l'inglese recita semplicemente “How to be a true materialist in anthropology”, il francese richiama un celebre motto sadiano: il “François, encore un effort si vous voulez être Républicains” (*La Philosophie dans le boudoir*) diviene “Anthropologues, encore un effort pour être vraiment matérialistes!” (p. 19).

A queste modifiche macrotestuali fa riscontro un'ampia serie di interventi volti, tutti, a migliorare la pertinenza del testo per il pubblico francese (pensato probabilmente come più generalista rispetto a quello del volume inglese). Vediamo qualche esempio per ognuno di questi casi.

- (1) More recently, a number of authors – **in particular Donald Campbell (1974), Richard Dawkins (1976, 1982), Cavalli-Sforza and Feldman (1981), Lumsden and Wilson (1981), Boyd and Richerson (1985), and William Durham (1991)** – have adapted the Darwinian model of selection to the case of culture. These are epidemiological approaches (so named by Cavalli-Sforza and Feldman, merely described as ‘evolutionary’ by others). **Richard Dawkins** has popularized the idea [...]. (p. 3)

Plus récemment, un certain nombre d’auteurs ont adapté le modèle darwinien de la sélection naturelle au cas de la culture. Ils ont proposé des modèles épidémiologiques (qu’ils les nomment ainsi, comme le fait le **biologiste italien Cavalli-Sforza**, ou qu’ils parlent seulement de modèles évolutionnistes). **Le biologiste anglais Richard Dawkins** a rendu populaire l’idée [...]. (p. 10)

- (2) Even without going into the detail of evidence and arguments (but see **Cavalli-Sforza et al. 1994**) [...]. (p. 153)

Or il n’est pas besoin d’entrer dans le détail des arguments et des données (mais voir **Cavalli-Sforza, 1996**) [...]. (p. 212)

- (3) Culture is made up [...] of all the productions (writings, artworks, tools, etc.) the presence of which in the shared environment [...] permits the propagation of ideas. (p. 1)

La culture est faite [...] **de tous les comportements (paroles, rituels, gestes techniques, etc.)** et de tous les produits (écrits, œuvres, instruments, etc.) dont la présence dans l’environnement [...] permet aux idées de s’y propager. (p. 8)

- (4) These chapters do not presuppose any specialized competences on the part of the readers. (p. vi)

Issus d’un effort pour s’adresser à des publics pas toujours familiers avec les disciplines traitées, ces chapitres ne présupposent aucune compétence spécialisée de la part des lecteurs. (p. 15)

Sono innanzitutto presenti, come nel primo esempio, diverse forme di esplicitazione e vengono ridotti i riferimenti bibliografici intratestuali (minor sforzo cognitivo); vengono sottolineati i riferimenti alla Francia e al francese, come nell'esempio 2¹¹ (maggiori effetti contestuali); raramente, il testo viene modificato in direzione di una maggiore chiarezza (esempio 3: minor sforzo cognitivo) o indicando esplicitamente la volontà di rivolgersi a un ampio pubblico (esempio 4: promessa di maggiori effetti contestuali).

È possibile considerare la versione francese, dunque, più adatta a un pubblico generalista, almeno negli intenti, e – sebbene di rado – più aggiornata rispetto alla versione inglese (è il caso del terzo esempio). Cosa ne è del testo italiano? Nonostante il titolo, nonostante la collocazione editoriale, certo più vicina a quella francese che a quella inglese, l'italiano mantiene quanto promette il colophon, e segue in linea di massima l'edizione inglese.

Lo fa con un'aderenza al testo-*source* che raramente si discosta dal livello della singola frase (si nota molto di rado il passaggio a subordinata di qualche breve coordinata del testo inglese). Proprio per questa aderenza, quasi "scolastica", risultano sorprendenti alcune decisioni di segno opposto:

- (5) It could be argued [...] that **every token of a social thing is a token of a natural thing, even if the types, or categories, of sociology are irreducible to those of any other science.** (p. 6)

Si potrebbe sostenere [...] che **ogni fenomeno sociale particolare sia un fenomeno naturale particolare, anche se le categorie della sociologia sono irriducibili a quelle di qualsiasi altra scienza.** (p. 11)

- (6) Human social life is just one aspect of the life of one animal species among millions, on a little planet **somewhere.** (p. 6)

La vita sociale umana è solo un aspetto della vita di una specie animale tra milioni su un piccolo pianeta **da qualche parte nel cosmo.** (p. 12)

Nell'esempio 5 la distinzione *type/token*, non facile da rendere in italiano, viene risolta in maniera piuttosto brillante. E, a poca distanza nel testo (esempio 6), il lettore-traduttore non può non essere colpito dallo slancio poetico che porta a rendere un semplice *somewhere* con "da qualche parte nel cosmo". Entrambi i casi possono essere spiegati andando a vedere la versione francese:

¹¹ In questo caso il riferimento bibliografico viene spostato da un testo in inglese a un altro, più recente (1996), pubblicato da Cavalli-Sforza direttamente in francese – testo quindi più accessibile al pubblico di riferimento.

- (5b) On pourrait soutenir [...] que **chaque phénomène social particulier est un phénomène naturel particulier, même si les catégories de la sociologie** sont irréductibles à celles d'aucune autre science. (p. 13)
- (6b) La vie sociale des humains n'est qu'un aspect de la vie d'une espèce animale parmi des millions, sur une petite planète **quelque part dans le cosmos**. (p. 14)

In entrambi i casi, la traduzione resta assolutamente letterale. Cambia però il testo-*source*! Niente di male in questo (del resto, Origgi aveva già tradotto Sperber a partire dalle due lingue) ma diventava forse possibile, allora, pensare a un ricorso più sistematico alla versione francese (penso in particolare a quei rari casi in cui questa sembrava migliorare volutamente quella inglese, come nell'esempio 3). La letteralità della traduttrice ha un altro effetto negativo: nonostante non possa essere considerata scorretta, rischia di sollevare problemi a livello metatestuale. Mi accontenterò di un esempio, tratto dalle note con cui Sperber cita le versioni precedenti dei testi che vanno a comporre il suo volume:

- (7) This chapter is a revision of an article **with the same title** first published in G. Palsson (ed.), *Beyond Boundaries*. (p. 32)

Il capitolo 2 è una revisione **dell'omonimo articolo** pubblicato in G. Palsson (ed.), *Beyond Boundaries*. (p. 175)

Difficile sostenere che l'esempio 7 *non sia* una traduzione, formalmente corretta, del testo inglese. Quest'ultimo, tuttavia, fa evidentemente riferimento a un testo precedente pubblicato anch'esso in inglese. L'avvertimento presente nella traduzione italiana – pur formalmente corretto – non fa invece riferimento ad alcun antecedente reale in lingua italiana. L'effetto complessivo è, quindi, quello di una resa spesso meccanica, attenta alla forma del testo ma non agli effetti che questo può – forse dovrebbe, come ho provato a sostenere prima – produrre sul lettore. Quest'ultimo rischia infatti di essere spinto a cercare un testo a tutti gli effetti inesistente. Una situazione del tutto opposta a quella in cui si trova il lettore francese dell'esempio 2 (*supra*), a cui viene suggerito un titolo di riferimento nella propria lingua, invece che in inglese. Una pratica particolarmente utile in questo contesto: sempre in un'ottica di ricezione, se leggo un testo inglese nella sua traduzione in francese o in italiano, probabilmente non considererò che la mia conoscenza dell'inglese sia sufficiente per accedere direttamente ai riferimenti, in inglese anch'essi, indicati nel testo-*source*.

2.2.2. *L'Effet Darwin, Effetto Darwin*

Al pari del caso precedente, l'analisi della traduzione italiana di *L'Effet Darwin* non è stata svolta sull'intera estensione testuale. Ho preferito concentrarmi sugli aspetti più salienti. Alcuni di questi si situavano a livello peritestuale: si tratta dei titoli dei capitoli e delle note a piè di pagina. Altri riguardavano direttamente il testo. Ho confrontato riga a riga le due versioni del capitolo introduttivo, "Préliminaires" in francese, che costituisce all'incirca il 10% del volume, e a campione altre parti; mi sono poi concentrato su alcune caratteristiche significative del testo-*source*, in particolare il suo aspetto "composito", una proprietà che avevo già riscontrato in altri lavori di Patrick Tort¹². Ho già avuto modo di definire "prolifico" questo autore: la lista dei suoi lavori è sterminata¹³ e, come è normale, alcune cose tendono a ripetersi in opere diverse. Talvolta l'auto-citazione è esplicita: anche nell'opera qui analizzata Tort riprende, citandoli, articoli o testi scritti in passato (tre di questi brani, in particolare, assommano a un totale di una decina di pagine sulle duecento dell'opera intera; quelli più brevi non si contano); in altri casi, è ragionevole sospettare che alcune argomentazioni siano riprese da uno degli innumerevoli libri o articoli precedenti, o dal testo di una conferenza magari non pubblicata. Lo fa sospettare l'instabilità dei pronomi autoriali (Tort alterna infatti, senza un'apparente ratio, *je*, predominante, *nous* e *on*); lo fa sospettare ancor di più qualche locale traccia di scritto-per-l'orale, come nell'esempio seguente, in cui si annuncia una citazione in una modalità tipica della conferenza o della comunicazione scientifica a un convegno: "Citation: 'La morale est, de toutes les dimensions de l'homme [...]' (p. 179). Vediamo che ne è, dunque, della traduzione. Come ho detto, il primo aspetto su cui mi concentrerò è quello peritestuale. Emerge anche qui, già a questo livello, un trattamento inatteso, improntato a una grande letteralità, anche laddove questa sembri cozzare con la già nominata teoria della pertinenza:

(8) Animal/humain: *La Filiation*

Animale/umano: la filiazione

¹² Il lettore accorto si renderà conto che il mio metodo è più "intuitivo" e in qualche modo opposto a quello preconizzato da Antoine Berman nel suo fondamentale contributo sulla critica delle traduzioni (1995): la ricerca dei punti di frizione delle traduzioni parte da un'analisi, pur sommaria, dei testi-*source* e non da quella dei testi-*cible*, da analizzarsi innanzitutto in quanto testi a sé stanti.

¹³ Il lettore interessato potrà consultare il sito <http://www.patrick-tort.org>, con una bibliografia aggiornata (seppure, a detta dell'autore stesso, parziale).

Il corsivo del titolo francese non è casuale: Tort ha infatti curato una ritraduzione francese (1999) della *Descent of Man*, il cui titolo è stato modificato da *La Descendance de l'homme* a *La Filiation de l'homme*. Nulla di simile accade in Italia, dove il titolo è stato costantemente reso con *L'origine dell'uomo*, e dove quella “filiiazione” nel titolo del capitolo perde, mi pare, ogni ragion d'essere.

Un trattamento altrettanto letterale è riservato alle note a piè di pagina. La prima in assoluto è, in questo senso, significativa: Tort offre al proprio lettore una lunga storia dell'edizione della *Descent* in inglese e in francese, riportata anche nella versione italiana. Se la pertinenza della prima per i lettori italiani è indubbia, mi pare che la storia editoriale del testo in Francia sia, per gli stessi, quasi del tutto superflua. In numerosi altri casi la situazione è del resto simile, e vengono riportati riferimenti il cui interesse per il lettore non francese pare alquanto dubbio.

Nella maggior parte dei casi, dunque, i peritesti sembrano mostrare una traduzione estremamente letterale. Queste scelte, tuttavia, più che di carattere *source-oriented*, paiono improntate a un principio di economia dello sforzo traduttivo (bisognerebbe forse tornare a Jiří Levý 1967 e alla sua “strategia minimax”). Le scelte traduttive dipendono quasi sempre dalla ricerca del minor attrito, come mostra anche il trattamento di uno dei rari casi in cui, nel testo francese, la forma sembra aver fatto oggetto di una certa ricerca e prende il sopravvento sulla sostanza. Il sottotitolo di un capitolo, in cui si parla degli effetti congiunti della selezione naturale e della selezione sessuale, è reso come segue:

(9) Les armes et les charmes

Il fascino e le armi

Le “armi” in questione sono quelle che permettono all'individuo di primeggiare nella competizione per la sopravvivenza; il “fascino” è ciò che gli serve per essere scelto nella competizione sessuale. Era forse possibile cercare di riprodurre il gioco fonico del titolo, del resto più e più volte ripreso nel testo, anche in italiano. Alcune soluzioni possibili (frutto di una riflessione frettolosa, ma si può senz'altro fare meglio) potrebbero essere, per esempio, una qualche forma della paronimia *amare-armare* oppure il ricorso intertestuale a “l'arme, gli amori” ariosteschi.

Il testo mostra anch'esso un trattamento il più possibile letterale, specie a livello sintattico. Mi sembra che un'altra conseguenza della rapidità di scrittura di Tort sia uno stile in molti casi involuto, con periodi estremamente complessi e un costante ricorso all'ipotassi. In certi casi-limite, mi è capitato di contare un singolo punto fermo in una pagina e

mezza di testo. Non riprodurrò questi passaggi, perché la traduzione li ricalca in maniera quasi pedissequa.

Ma l'idea di "minimo attrito", di minimo sforzo cognitivo, sembra poter spiegare anche sviste e calchi, piuttosto frequenti. Alcuni esempi, non esaustivi, tratti da un'unica pagina (la 17 dell'edizione italiana) danno i seguenti risultati:

- (10) [...] la "sélectionnabilité" étant une capacité naturelle des organismes, une *sélection des variations analogue* à celle pratiquée par les éleveurs [...] agit-elle dans la nature? (p. 18)

[...] dato che la "selezionabilità" è una capacità naturale degli organismi, una *selezione di variazioni analoghe* a quella praticata dagli allevatori [...] agisce nella natura?

- (11) L'idée "malthusienne" de Darwin [...] n'est autre que celle du taux de reproduction élevé des organismes et de leur tendance naturelle à produire une surpopulation rapide [...], surpopulation engendrant nécessairement [...] conflits, luttes, guerres, [...] et dont l'issue peut être réglée *soit* par les effets destructeurs du vice et de la misère, *soit* par la contrainte morale ou une intervention politique [...]. (pp. 18-19)

L'idea "malthusiana" di Darwin [...] non è altro che quella del tasso di riproduzione elevato degli organismi e della loro tendenza naturale a produrre una rapida sovrappopolazione [...], **dato che** la sovrappopolazione genera necessariamente [...] conflitti, lotte, guerre [...], **e il cui esito** può essere regolato **sia** con gli effetti distruttivi del vizio e della miseria, **sia** con la costrizione morale o con un intervento politico [...].

Nel primo caso, potremmo quasi parlare di *accord de proximité* in traduzione – accordo che però si risolve in un controsenso. Non sono ovviamente le variazioni ottenute con la selezione artificiale o naturale a essere analoghe (possono anzi essere molto diverse, addirittura opposte), ma lo sono i due tipi di selezione. Nel secondo esempio, la cattiva interpretazione di un *participe présent épithète*, che in questo contesto sostituisce una relativa (come dimostra la coordinazione con "et dont"), produce in italiano una subordinata causale che genera a sua volta una frase agrammaticale¹⁴ (in effetti, "[...] e il cui esito" non ha alcun antecedente su cui possa agire la coordinazione); per di più, il testo cade in un falso amico tra i più classici trasformando in congiunzione (*sia ... sia*) una disgiunzione (*soit ... soit*).

¹⁴ La lunghezza e la complessità del periodo possono del resto fare sì che il lettore non si renda conto dell'agrammaticalità in questione!

Alcune rare situazioni vanno in direzione opposta, e sembrano mostrare la volontà di facilitare il compito al lettore italiano. Si nota per esempio una (non sistematica) uniformazione dei pronomi riferiti all'autore, in direzione della prima persona plurale.

Come spiegare l'insieme di queste scelte? Alcune di esse sembrano frutto di una collaborazione imperfetta tra autore e traduttore: quella primissima nota a piè di pagina, "francocentrica", del volume fornisce in chiusura i dati della traduzione italiana di riferimento per la *Descent of Man*. La traduttrice avverte però che "in alcune citazioni la traduzione italiana è stata corretta direttamente dall'autore, Patrick Tort". Che proprio alla collaborazione (ricercata o imposta, chissà) tra traduttrice e autore sia da ascrivere il ricorso a strategie traduttive così conservative e così poco attente al lettore? In questo senso, proprio la responsabilità demandata all'autore del testo-*source* potrebbe aver funzionato come alibi per la "scelta di non scegliere" che sembra caratterizzare le strategie traduttive adottate.

Lo Skopos dell'opera in traduzione non pare comunque raggiunto: libro "migliorabile" già in originale, per il lettore italiano *Effetto Darwin* risulta meno pertinente a causa di alcune macro-decisioni e meno chiaro per via di diverse micro-imprecisioni, che sfociano spesso nel controsenso – e questo, fin dal titolo che appare in copertina.

3. UN BILANCIO: DIVULGAZIONE, LETTERATURA, TRADUZIONE, COMPETENZE

Uno dei temi che questa raccolta di studi vuole esplorare è l'ipotesi di una sostanziale assimilabilità della traduzione della saggistica alla traduzione letteraria. Mi pare che – a livello delle strategie traduttive adottate – questa assimilabilità possa essere confermata. Le difficoltà, i problemi che sono emersi dall'analisi delle due traduzioni non sembrano essere tanto tecnici o terminologici, quanto linguistici e stilistici. Al limite, assumono un'importanza crescente il concetto di Skopos o quello di una traduzione *pertinente*, nel senso tecnico dell'aggettivo. Forse proprio la pertinenza della comunicazione traduttiva in questo tipo di testi è l'aspetto che maggiormente allontana questa pratica dalla traduzione letteraria, che – quasi per definizione, potremmo dire – non dovrebbe, almeno per l'alta letteratura, interessarsi a queste considerazioni.

Alle infinite tipologie che caratterizzano il nostro ambito di studi sarebbe forse possibile aggiungere, allora, un ulteriore tassello. "Tradu-

zione editoriale” mi sembra un termine ambiguo, perché per definizione deve comprendere tutto ciò che viene tradotto e che ha a che fare con l’editoria. Anche la traduzione di articoli scientifici estremamente tecnici, quando questi fossero pubblicati in una rivista curata da un editore, dovrebbe farne parte. Che abbia senso parlare allora, piuttosto, di “traduzione libraria”? Il libro sembra oggi un supporto abbastanza uniforme, da cui sono esclusi gli aspetti più tecnici delle scienze dure – che passano appunto dalle riviste – e in cui lo stile diviene invece centrale.

Un altro aspetto, forse più importante, sembra essere quello delle competenze richieste per tradurre questo tipo di libri. E mi pare, a questo proposito, che quanto visto permetta di essere anche – da specialisti di traduzione e non delle discipline esplorate da questi due esempi di saggistica divulgativa – cautamente ottimisti. I profili delle due traduttrici mostrano, in entrambi i casi, una grande competenza sul versante disciplinare; entrambe sembrano tuttavia meno ferrate su quello più propriamente traduttivo. Se prendiamo per buona la definizione minimale di competenza traduttiva avanzata da Anthony Pym (2003) e riassumibile nella capacità di escogitare di fronte a un problema traduttivo dato diverse soluzioni plausibili, per poi scegliere rapidamente e sensatamente una fra queste, possiamo considerare che ciò che manca a chi non ha una formazione specifica sia proprio questa iniziale capacità di escogitare diverse soluzioni. Molto fa l’esperienza, ovviamente, ma in questi casi siamo di fronte a traduzioni tutto sommato scolastiche; forse, forse, la teoria della traduzione, la bermaniana *riflessione* (1984) della traduzione su se stessa, non è tutta inutile, o non lo è sempre, come alcuni si ostinano a pensare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Berman, Antoine. 1984. *L'Épreuve de l'étranger. Culture et traduction dans l'Allemagne romantique*. Paris: Gallimard.
- Berman, Antoine, 1995. *Pour une critique des traductions. John Donne*. Paris: Gallimard.
- Blanke, Stefaan, and Peter C. Kjærgaard. 2016. “Creationism Invades Europe”. *Scientific American*. <http://www.goo.gl/4jrERF>.
- Calvet, Louis-Jean. 2017. *Les Langues: quel avenir? Les effets linguistiques de la mondialisation*. Paris: CNRS Éditions.
- Cartellier, Dominique. 2010. “La vulgarisation scientifique à l’heure de libre accessibilité des savoirs. Quelle place pour les médiateurs?”. *Mémoires du livre – Studies in book culture* 1 (2).

Tradurre evoluzionismi

- Cavalli-Sforza, Luigi Luca. 1996. *Gènes, peuples et langues*. Paris: Odile Jacob.
- Darwin, Charles. 1859. *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*. London: John Murray.
- Darwin, Charles. 1871. *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*. London: John Murray.
- Darwin, Charles. 1999. *La Filiation de l'homme et la sélection liée au sexe*. Paris: Syllepse [trad. fr. coordonnée par Michel Prum, dir. Patrick Tort].
- Dennett, Daniel. 1997. *L'idea pericolosa di Darwin. L'evoluzione e i significati della vita*. Torino: Bollati Boringhieri [trad. it. Nicoletta Frediani].
- Guillo, Dominique. 2009. *La Culture, le gène et le virus. La mémétique en question*. Paris: Hermann.
- Gutt, Ernest-August. 2000. *Translation and Relevance: Cognition and Context*. Manchester: St. Jerome.
- Levý, Jiří. 1967. "Translation as a Decision Process". In *To Honor Roman Jakobson. Essays on the Occasion of His Seventieth Birthday, 1171-1182*. Den Haag - Paris: Mouton.
- Pym, Anthony. 2003. "Redefining Translation Competence in an Electronic Age: In Defence of a Minimalist Approach". *Meta* 48 (4): 481-497.
- Reiss, Katharina, and Hans J. Vermeer. 2013. *Towards a General Theory of Translational Action: Skopos Theory Explained*. London: Routledge [Engl. transl. Christiane Nord, rev. Marina Dudenhöfer].
- Risterucci-Roudnicky, Danielle. 2008. *Introduction à l'analyse des œuvres traduites*. Paris: Armand Colin.
- Sperber, Dan. 1996a. *Explaining Culture: A Naturalistic Approach*. Oxford: Blackwell.
- Sperber, Dan. 1996b. *La Contagion des idées*. Paris: Odile Jacob.
- Sperber, Dan. 1999. *Il contagio delle idee. Teoria naturalistica della cultura*. Milano: Feltrinelli [trad. it. Gloria Origgi].
- Sperber, Dan, and Deirdre Wilson. 1986. *Relevance: Communication and Cognition*. Oxford: Blackwell.
- Tort, Patrick. 2008. *L'Effet Darwin. Sélection naturelle et naissance de la civilisation*. Paris: Seuil.
- Tort, Patrick. 2009. *Effetto Darwin. Selezione naturale e nascita della civiltà*. Vicenza: Angelo Colla [trad. it. Maude Dalla Chiara].
- Toury, Gideon. 1995. *Descriptive Translation Studies – and Beyond*. Amsterdam - Philadelphia: John Benjamins.

Les Damnés de la terre di Frantz Fanon: la traduzione di Cignetti cinquant'anni dopo

Chiara Lusetti

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2019-002-luse>

Toute traduction est appelée à vieillir, et c'est le destin de toutes les traductions des "classiques" de la littérature universelle, que d'être tôt ou tard retraduites.

Berman 1984, 281

ABSTRACT

This essay analyzes the Italian translation of *Les Damnés de la terre* by Frantz Fanon, published by Einaudi in 1962, almost at the same time as the French text, and work of Carlo Cignetti. The analysis strives to highlight the need for a retranslation of the essay. After a brief introduction of the topic of retranslation and a presentation of the *corpus*, generally regarded as a manifesto of the anti-colonial and student movements of the sixties and a milestone of *Post-Colonial Studies*, the essay focuses on the linguistic issues of Cignetti's translation. These stem from two phenomena that involve both the lexicon and the syntax used: (1) an overuse of calques from the French version and (2) a translation that ennobles the text, leading to its premature aging.

Parole chiave: Frantz Fanon; lingua francese; lingua italiana; ritraduzione; traduzione.

Keywords: Frantz Fanon; French language; Italian language; retranslation; translation.

Il presente contributo si propone di analizzare criticamente la traduzione italiana di *Les Damnés de la terre* di Frantz Fanon, una delle pietre miliari dei *Post-Colonial Studies* e dell'antropologia contemporanea. L'input

per questo lavoro, come spesso accade, è stato casuale. Leggendo anni fa quest'opera nella traduzione italiana di Carlo Cignetti, ho immediatamente pensato che essa fosse invecchiata e che una ritraduzione sarebbe stata opportuna. Si è trattato chiaramente di una reazione emotiva, non supportata da alcun elemento oggettivo. Dopo anni, la presente pubblicazione mi ha dato l'occasione per approfondire questa sensazione e provare a darle una spiegazione più razionale.

In questo studio partirò quindi da un rapido excursus sulle riflessioni sulla ritraduzione, fenomeno poco studiato, ma di indubbio interesse. In un secondo momento andrò a presentare il corpus, soffermandomi in particolare sul contesto storico e politico in cui la traduzione ebbe luogo, e il metodo di lavoro seguito. In ultimo mi soffermerò sui problemi riscontrati nella traduzione italiana, attraverso l'analisi di numerosi esempi tratti dal testo. A margine dell'analisi della traduzione, dedicherò una breve riflessione alla nuova edizione italiana che Einaudi ha pubblicato nel 2007.

1. LA RITRADUZIONE

Benché la storia della letteratura sia colma di esempi di ritraduzione, essa non è un tema molto trattato in ambito accademico. In un suo recente studio, Isabelle Collombat ha infatti sottolineato come, nonostante in Francia le ritraduzioni siano aumentate in modo importante a partire dagli anni Novanta, esse siano state affrontate quasi esclusivamente in giornali e riviste non specialistiche, che non prendono in considerazione gli aspetti traduttologici del fenomeno, ma solo quelli letterari. Eppure, si tratta di un fenomeno di ampio respiro che dovrebbe riguardare traduttori, critici letterari, lettori e studiosi di traduzione (Collombat 2004, 2).

Un importante aspetto spesso dimenticato è la dimensione storica e sociale della ritraduzione: il passare del tempo e i cambiamenti che intercorrono nei paradigmi letterari nei diversi paesi influiscono fortemente sui cambiamenti proposti dalle nuove traduzioni (*ibid.*, 3). Da questa constatazione discende l'interesse dello studio delle ragioni che portano alla ritraduzione di un testo. Tradizionalmente, come ironicamente sottolineato da Antoine Berman, esse vengono ricondotte a "un phénomène lui-même aussi mystérieux", ovvero il fatto che le traduzioni invecchiano mentre i testi originali restano per sempre giovani (Berman 1990, 1). Una spiegazione che, lungi dal risolvere il problema, apre nuovi scenari di ricerca e approfondimento.

“Les Damnés de la terre” di F. Fanon: la traduzione di Cignetti cinquant'anni dopo

Cosa significa che una traduzione invecchia? Sempre Collombat prova a schematizzare le ragioni che possono portare a decretare l'invecchiamento di una traduzione e quindi la necessità di eseguirne una nuova. Da un lato, vi sono ragioni linguistiche, riconducibili quindi al lessico e alla sintassi, che nell'uso del traduttore non riproducono più l'uso corrente. Sarebbe però un errore dimenticare come dietro ogni ritraduzione ci siano anche ragioni più squisitamente ideologiche, non connesse con un reale invecchiamento della lingua (Collombat 2004, 3-5).

L'obiettivo di una ritraduzione sembra quindi essere da un lato rendere più accessibile il testo per il lettore contemporaneo rispetto alle traduzioni precedenti, dall'altro dare un taglio interpretativo diverso rispetto a quelli proposti fino a quel momento. Se la traduzione viene intesa come circolazione di un testo, essa è destinata a cambiare con il cambiare dei tempi, della lingua e dei lettori.

2. CORPUS E METODOLOGIA

2.1. *Il corpus*

In questo studio viene preso in esame un testo che presenta almeno un aspetto di originalità. Si tratta infatti di un saggio, e la ritraduzione della saggistica è molto meno frequente della ritraduzione della letteratura, e quindi meno studiata. È però un saggio che ha fortemente influenzato l'opinione pubblica negli anni Sessanta del Novecento e che ancora oggi è considerato una pietra miliare dei *Post-Colonial Studies*, in ambito accademico e non. *Les Damnés de la terre* di Frantz Fanon¹ esce per la casa editrice Maspero nel 1961, in piena guerra d'Algeria, ed è uno

¹ Frantz Fanon è uno psichiatra di cittadinanza francese, nativo della Martinica. Nel 1943 si arruola nella resistenza francese. Alla fine della guerra, durante i suoi studi in Francia, si rende conto per la prima volta di non essere del tutto francese e inizia a percepire le discriminazioni cui sono sottoposti i colonizzati o gli ex colonizzati. Con l'esercito francese viene inviato in Algeria dove si scontra con la società coloniale e il suo intrinseco razzismo. Nel 1952, di ritorno in Martinica, pubblica *Peau noire masques blancs*, una denuncia delle conseguenze psichiche che il sottile razzismo – culturale ma anche linguistico – della politica francese ha sul popolo della Martinica. Nel 1953 si trasferisce in Algeria per lavorare nell'ospedale psichiatrico di Blida Joinville. Fin dall'inizio della guerra d'Algeria si schiera a fianco del FLN, rinnega la sua nazionalità francese e

studio psicoanalitico dell'alienazione provocata dalla violenza della colonizzazione francese sui colonizzati algerini. È un attualissimo inno alla rivolta anticoloniale e all'emancipazione del cosiddetto Terzo Mondo. È stato inoltre interpretato come il libro-testamento dell'autore, che muore di leucemia pochi giorni dopo la sua pubblicazione. La prima edizione francese viene pubblicata con un'importante prefazione di Jean-Paul Sartre² e, nonostante la sua diffusione venga inizialmente proibita dalle autorità francesi per "ragioni di minaccia alla sicurezza interna dello Stato", conosce immediatamente un enorme successo (Cherki 2002, 5).

La traduzione italiana è praticamente immediata: *I dannati della terra* esce nel 1962 per Einaudi, editore che ha pubblicato tutta l'opera di Frantz Fanon. Il traduttore è Carlo Cignetti, che ben conosce sia la lingua francese sia la situazione politica algerina. Cignetti infatti vive prima a Parigi e insegna poi italiano all'Università di Algeri tra il 1954 e il 1961. Un interessante saggio di Neelam Srivastava sottolinea come Fanon sia stato recepito in Italia come un autore-manifesto della lotta politica in appoggio ai movimenti di decolonizzazione e per estensione dei movimenti studenteschi che si fanno portatori di idee fortemente antifasciste e di rinnovamento delle sinistre europee. In quest'ottica, anche la traduzione di Cignetti per Einaudi, casa editrice all'epoca notoriamente di sinistra e legata al Partito Comunista Italiano, si qualifica come una traduzione politicamente orientata e dettata dall'urgenza del momento storico (Srivastava 2017).

Nonostante le criticità che affronteremo, la traduzione di Cignetti ha il merito di aver saputo immediatamente trovare degli equivalenti italiani al lessico nuovo dei *Post-Colonial Studies* e al loro uso estensivo del termine "cultura" e dei suoi derivati³, che Fanon contribuisce a creare (Batchelor and Hardin 2017).

Da allora, *I dannati della terra* non è mai stato ritradotto, e questo nonostante Einaudi abbia pubblicato nel 2007 una nuova edizione aggiornata e corretta, alla quale accennerò in chiusura di questo articolo.

si definisce algerino. Nel 1961 si ammala di leucemia e nello stesso anno muore. Per un approfondimento della vita di Fanon, si veda Macey 2013.

² Fanon era un grande estimatore di Jean-Paul Sartre. È grazie all'intervento del suo editore, François Maspero, che riesce a incontrarlo a Roma nel 1961, conquistare la sua stima e ottenere la prefazione a *Les Damnés de la terre*.

³ Si pensi ad esempio a lessemi come: distruzione culturale, acculturazione, deculturazione, inferiorizzato ecc.

2.2. Metodologia

Il metodo di lavoro da cui nasce questo studio consiste nel confronto minuzioso del testo francese e della traduzione italiana della prefazione, del primo capitolo “De la violence”, e dell’ultimo capitolo “Guerre coloniale et troubles mentaux”. Il confronto ha permesso di mettere in evidenza tutti i passaggi che risultavano in qualche modo problematici e di mettere in luce tendenze così frequenti da poter essere generalizzate.

Al fine di ridurre il rischio di soggettività dell’analisi, sempre presente quando ad essere analizzata è la percezione di un testo e non un suo aspetto oggettivo, sono stati sottoposti trenta questionari a locutori italo-foni di scolarizzazione medio-alta: studenti universitari, laureati, dottori di ricerca. Agli intervistati sono stati sottoposti dieci passaggi tratti dalla traduzione italiana. Per ogni passaggio è stato chiesto di sostituire i lessemi e i sintagmi percepiti come distanti dal proprio linguaggio e di motivare la propria decisione. I risultati di questa piccola indagine saranno commentati nel prossimo paragrafo man mano che saranno illustrate le problematiche relative alla traduzione.

3. LE PROBLEMATICHE DELLA TRADUZIONE DI CARLO CIGNETTI

Dall’analisi contrastiva di *Les Damnés de la terre* di Frantz Fanon e della sua traduzione italiana a cura di Carlo Cignetti sono emerse due principali problematiche: una forte nobilitazione del testo italiano, strettamente legata al suo invecchiamento, e una presenza abbondante di calchi dal francese.

3.1. Nobilitazione e invecchiamento della traduzione

Il primo elemento disturbante che colpisce il lettore è l’uso di numerosi lessemi e locuzioni oggi inusitati. Tuttavia, se personalmente ero partita dall’ipotesi che il testo fosse semplicemente invecchiato, le risposte fornite dai questionari sono contrastanti su questo punto: non tutti gli intervistati infatti notano un invecchiamento della traduzione, ma tutti concordano nel percepire una volontà di nobilitare il testo, di utilizzare una lingua appartenente a un registro più alto del testo originale, e impreziosita. Secondo la nota definizione di Antoine Berman, infatti, la

nobilitazione è una tendenza deformante propria di molti traduttori che, più o meno consapevolmente, tendono a riscrivere il testo in un registro più alto, a elevare lo stile, dando luogo a “une ré-écriture, un ‘exercice de style’ à partir (et aux dépens) de l’original” (Berman 1999, 57). L’invecchiamento, quindi, sembra in parte derivare dalla nobilitazione, nobilitazione che si estende a più aspetti della lingua: elementi lessicali e sintagmi. È degno di nota quanto siano gli aspetti lessicali ad essere più difficili da analizzare, mentre i problemi morfo-sintattici trovano più facilmente riscontro nelle grammatiche.

3.1.1. Problemi lessicali

Iniziamo da alcuni problemi lessicali che bene illustrano questa tendenza nobilitante. In questo primo esempio, Cignetti traduce il lessema francese *combat*, di uso comune ancora oggi, con l’italiano *pugna*.

1.

Au feu du combat , toutes les barrières intérieures doivent fondre, l’impuissante bourgeoisie d’affaires et de <i>compradores</i> , le prolétariat urbain, toujours privilégié, le <i>Lumpenproletariat</i> des bidonvilles, tous doivent s’aligner sur les positions des masses rurales, véritable réservoir de l’armée nationale et révolutionnaire. (Fanon 2013, 20)	Al fuoco della pugna , tutte le bandiere interne devono liquefarsi, l’impotente borghesia di affaristi e <i>compradores</i> , il proletariato urbano, sempre privilegiato, il <i>Lumpenproletariat</i> dei bidonvilles, tutti devono allinearsi sulle posizioni delle masse rurali, vero serbatoio dell’esercito nazionale e rivoluzionario. (Fanon 1962, X)
--	---

Si tratta di un termine latineggiante, segnalato dal *Vocabolario Treccani* come letterario e poetico. È attestato infatti in importanti autori classici italiani come Dante, Ariosto e Foscolo, ma non è certo diffuso nel linguaggio quotidiano né frequente nei testi letterari contemporanei. Benché intellegibile per un pubblico colto, quale il pubblico di questo saggio, esso risulta certamente nobilitante e può risultare arcaico.

Il secondo esempio proposto riguarda nuovamente un lessema di uso comunissimo:

2.

Après Bizerte, après les lynchages de septembre, qui donc est descendu dans la rue pour dire: assez? (Fanon 2013, 35)	Dopo Biserta, dopo i linciaggi di settembre, chi è mai sceso in istrada per dire: basta? (Fanon 1962, XXIV)
--	--

Per tradurre la parola francese *rue*, Cignetti antepone all’equivalente italiano *strada*, anch’esso usatissimo, una *i* prostetica, ovvero un elemento vocalico non etimologico aggiunto all’inizio di una parola per ragioni di

“*Les Damnés de la terre*” di F. Fanon: la traduzione di Cignetti cinquant'anni dopo

eufonia. In questo caso, la totalità degli intervistati ha percepito la frase come invecchiata. Su questo fenomeno nel 2002 si è pronunciata l'Accademia della Crusca, che ha sottolineato come esso sia ormai in disuso nell'italiano contemporaneo⁴ in quanto i nessi consonantici un tempo percepiti come cacofonici sono sempre più tollerati per la diffusione di parole scientifiche e di anglicismi.

L'esempio n. 3 riguarda invece un verbo di uso familiare in francese:

3.

Je ne me trouble plus en sa présence. Pratiquement, je l'emmerde . (Fanon 2013, 48)	Non mi turbo più in sua presenza. Praticamente, gli sto sulle croste . (Fanon 1962, 12)
--	--

Il verbo *emmerder* è definito come *trivial* nel *Trésor de la Langue Française* (d'ora in avanti citato come TLF) e con oggetto diretto umano, nella costruzione *emmerder qqn*, indica il prendersi gioco di qualcuno e contiene l'idea di disprezzo. Una possibile traduzione italiana potrebbe quindi essere *lo prendo per il culo*. Cignetti traduce con una locuzione italiana di cui non si trova riscontro nel *Vocabolario Treccani*: *stare sulle croste a qualcuno*. Tutti gli intervistati concordano sulla sua opacità. La problematica è qui triplice: Cignetti non rispetta il registro volgare del verbo francese, ma al tempo stesso, forse per voler essere familiare senza però essere volgare, sceglie una locuzione poco usata e oggi incomprensibile alla maggioranza dei lettori. In ultimo, la sua scelta risulta errata dal punto di vista del senso del testo.

Il quarto esempio riguarda invece una congiunzione temporale:

4.

Le nègre qui n'a jamais été aussi nègre que depuis qu' il est dominé par le blanc. (Fanon 2013, 202)	Il negro che non è mai stato così negro come dacché è dominato dal bianco. (Fanon 1962, 151)
---	---

La congiunzione *depuis que* è resa in italiano con *dacché*, congiunzione temporale con lo stesso significato del più comune *da quando*, ma che nel *Vocabolario Treccani* è segnalata come rara e letteraria. La letterarietà è confermata dalla totalità degli intervistati. Se questo è certo al giorno d'oggi, si può ipotizzare che lo fosse anche negli anni Sessanta, epoca in cui Cignetti traduce. È un ulteriore indice del fatto che Cignetti preferi-

⁴ La *i* prostetica permane solo in usi lessicalizzati come in “per iscritto”, mentre usi come “in istrada” o “in Isvizzera” sono ormai in disuso (Enciclopedia Treccani, “Prostesi”).

sce parole letterarie e rare, con una tendenza quindi soprattutto nobilitante, che contraddice lo stile del testo di Fanon.

Gli ultimi esempi che commenterò concernono questioni prettamente fonetiche:

5.

Il a d'autres soucis en tête. (Fanon 2013, 19)	Ha altri pensieri pel capo. (Fanon 1962, IX)
--	---

6.

Ce qu'on a fait de nous. (Fanon 2013, 25)	Quel che han fatto di noi. (Fanon 1962, XV)
---	--

7.

Ou le tuer. (Fanon 2013, 23)	Od ucciderlo. (Fanon 1962, XII)
------------------------------	---------------------------------

I tre estratti qui riportati esemplificano tre tendenze fonetiche massicciamente presenti nel testo italiano. L'esempio n. 5 contiene una crasi: *pel* in luogo di *per il*. Il n. 6, al contrario, un troncamento: *han* in luogo di *hanno*. Il n. 7, l'inserzione di una d eufonica tra due vocali: *od ucciderlo* in luogo di *o ucciderlo*. Si tratta di fenomeni corretti, che sono stati a lungo molto diffusi e che sono andati pian piano scomparendo nell'uso, permanendo solo in espressioni lessicalizzate. La d eufonica permane nell'uso di molti locutori, ma le norme editoriali della maggior parte delle case editrici la permettono oggi solo tra vocali identiche, e non tra vocali diverse come nel caso in questione.

3.1.2. Sintagmi

La nobilitazione opera nel testo di Cignetti soprattutto a livello lessicale. Ciononostante, tale tendenza è riscontrabile anche a livello sintattico, non tanto in intere frasi quanto in alcuni sintagmi.

Nell'esempio n. 8 i problemi sono molteplici:

8.

Il n'y a pas si longtemps, la terre comptait deux milliards d'habitants, soit cinq cents millions d'hommes et un milliard cinq cent millions d'indigènes. (Fanon 2013, 17)	Or non è molto, la terra contava due miliardi d'abitanti, ossia cinquecento milioni d'uomini e un miliardo e cinquecento milioni d'indigeni. (Fanon 1962, VII)
--	--

Si tratta della traduzione del sintagma temporale *il n'y a pas si longtemps*, che potrebbe essere semplicemente tradotto con *non così tanto tempo fa* o *non molto tempo fa*. Cignetti propende invece per *or non è molto*, sintagma del quale non si trova traccia nel *Vocabolario Treccani*. L'esito dei

“Les Damnés de la terre” di F. Fanon: la traduzione di Cignetti cinquant'anni dopo

questionari conferma che si tratta di una locuzione oggi comprensibile ma molto lontana dall'uso. L'apocope della lettera a di *ora*, che diventa così *or*, aumenta ulteriormente questa estraneità.

Il prossimo esempio concerne la posizione dell'aggettivo possessivo:

9.

Si ses recommandations ne sont pas suivies à la lettre, alors et seulement alors le pays se désintègrera. (Fanon 2013, 19)	Se le raccomandazioni sue non sono seguite alla lettera, allora e soltanto allora il paese si disintegrerà. (Fanon 1962, IX)
---	---

Nella traduzione italiana di questo passaggio, del tutto corretta da un punto di vista lessicale, osserviamo una struttura sintattica marcata, con la postposizione dell'aggettivo possessivo, a fronte di una struttura totalmente standard in francese. A questo proposito, Luca Serianni ha osservato come, sebbene l'aggettivo possessivo possa occupare sia la posizione a sinistra, sia la posizione a destra del sostantivo, l'uso standard preferisca la prima opzione. La postposizione del possessivo è associata a un uso enfatico, che può avere una funzione contrastiva. Questa struttura sintattica è inoltre più comune nell'uso dell'italiano nel Sud Italia (Serianni 1988, 232). Quest'ultima interpretazione sembra da escludere nel caso di Cignetti, torinese di nascita. Al contrario, anche quest'uso enfatico del possessivo, riconosciuto come accettabile ma letterario dalla totalità degli intervistati, sembra riconducibile alla stessa tendenza alla nobilitazione del testo.

3.2. *Calchi dal francese*

Una volta illustrati alcuni esempi di nobilitazione e invecchiamento della traduzione, le prossime pagine saranno invece dedicate alla seconda tendenza dominante in questo testo: la presenza di calchi dal francese. Si tratta di un problema che non ha relazioni con il suo invecchiamento, ma che contribuisce a far constatare la necessità di una sua ritraduzione. Anche in questo caso dividerò gli esempi tra calchi lessicali e calchi morfo-sintattici.

Nel primo esempio che ho selezionato, è presente un calco lessicale dal francese che produce un controsenso:

10.

Mais, direz-vous encore, nous vivons dans la Métropole et nous réprouvons les excès. Il est vrai: vous n'êtes pas des colons, mais vous ne valez pas mieux. (Fanon 2013, 22)	Ma, direte voi ancora, noi viviamo nella Metropoli e condanniamo gli eccessi. È vero: non siete coloni, ma non valete di più. (Fanon 1962, XIII)
---	---

Cignetti traduce il lessema *Métropole* – significativamente scritto con lettera maiuscola – con il lessema italiano più vicino *Metropoli*. Ora, il significato di *Métropole* in francese è più ampio rispetto a quello di *Metropoli* in italiano. In contesto coloniale, infatti, come indicato nel TLF, questo termine indica la città madre da cui la colonia dipende, e in contesto coloniale francese è andato a indicare per estensione la Francia. In italiano questa accezione non esiste e il termine *metropoli* indica storicamente la città più grande di un paese e nell'uso odierno una città di grandi dimensioni, come confermato dal *Vocabolario Treccani*. Questo termine in italiano è quindi privo della forte connotazione culturale e politica francese, strettamente correlata al contesto coloniale, e causa anzi un controsenso. L'uso della maiuscola contribuisce a produrre un senso di straniamento nel lettore, che è portato a chiedersene il motivo senza però trovare spiegazioni nel testo.

L'esempio 11 invece riporta un caso in cui il calco dal francese non crea alcun problema concettuale, ma provoca, di nuovo, un innalzamento del registro linguistico e un effetto di invecchiamento del testo:

11.

Quand les cadres nationalistes bourgeois disent une chose, ils signifient sans ambages qu'ils ne la pensent pas réellement. (Fanon 2013, 60)	Quando i quadri politici nazionalisti borghesi dicono una cosa, significano senza ambagi che non la pensano realmente. (Fanon 1962, XIII)
---	--

L'espressione *sans ambages* in francese è presente nei dizionari senza alcuna indicazione di registro. In italiano, quest'espressione è poco diffusa, e nei dizionari si trova più spesso riscontro della parola *ambage* come letteraria e latineggiante. Cignetti quindi preferisce tradurre il francese parola per parola, scegliendo un'espressione comprensibile ma non usuale, e preferendola a equivalenti italiani più comuni come ad esempio *senza mezzi termini*.

Oltre ai calchi lessicali, il testo italiano è intriso, forse in misura ancora maggiore, anche di calchi morfo-sintattici.

Il primo esempio riguarda un calco morfologico:

12.

Oui. La violence, comme la lance d'Achille, peut cicatriser les blessures qu'elle a faites . (Fanon 2013, 36)	Sì. La violenza, come la lancia d'Achille, può cicatrizzare le ferite che ha prodotte . (Fanon 1962, XXV)
--	--

In francese, quando un tempo composto ha l'ausiliare *avoir* e il suo oggetto diretto precede il verbo, il participio passato deve obbligatoriamente

“*Les Damnés de la terre*” di F. Fanon: la traduzione di Cignetti cinquant'anni dopo

te accordarsi con quest'ultimo. Qui l'oggetto diretto è *que*, riferito a *bles-sures*, sostantivo femminile plurale. Il participio passato del *passé composé* è quindi accordato al femminile plurale. In questo passaggio Cignetti riproduce l'accordo del participio passato nella struttura italiana, e traduce quindi *le ferite che ha prodotte*, con il participio al femminile plurale. Questa possibilità è effettivamente concessa in italiano. Ciononostante, è letteraria e senza dubbio nettamente minoritaria nell'uso (Serianni 1998, 151).

Nel prossimo esempio, il calco riguarda la preposizione retta dal verbo:

13.

Quand on réfléchit aux efforts qui ont été déployés pour réaliser l'aliénation culturelle, si caractéristique de l'époque [...]. (Fanon 2013, 201)	Quando si riflette agli sforzi che sono stati impiegati per attuare l'alienazione culturale così caratteristica dell'epoca [...]. (Fanon 1962, 150)
---	--

In francese, il verbo *réfléchir* regge la preposizione *à*, mentre in italiano *riflettere* è seguito sempre da *su*. La traduzione italiana è quindi un chiaro calco dal francese.

I prossimi due estratti sono invece esempi di calchi che riguardano la sintassi dell'intera frase:

14.

Dans décolonisation, il y a donc exigence d'une remise en question intégrale de la situation coloniale. (Fanon 2013, 40)	In decolonizzazione, c'è dunque esigenza di ripresa in esame integrale della situazione coloniale. (Fanon 1962, 4)
--	--

In questo estratto, Cignetti opera una traduzione parola per parola, che crea una sintassi legnosa e goffa in italiano. Inoltre, è presente un errore lessicale, in quanto *remise en question* non indica una *ripresa in esame* bensì una *messa in discussione*.

In ultimo, nell'esempio n. 15, è presente una dislocazione a sinistra:

15.

Ce qui était autrefois le fait religieux dans sa simplicité, une certaine communication du fidèle avec le sacré, ils en font une arme contre le désespoir et l'humiliation. (Fanon 2013, 27)	Ciò che un tempo era il fatto religioso nella sua semplicità, una certa comunicazione del fedele col sacro, essi ne fanno un'arma contro la disperazione e l'umiliazione. (Fanon 1962, XVI)
--	---

Cignetti opera un calco della struttura sintattica francese creando un tema sospeso. La stessa frase, in una struttura non marcata sarebbe infatti: *Essi fanno un'arma contro la disperazione e l'umiliazione di ciò che un*

tempo era il fatto religioso nella sua semplicità, una certa comunicazione del fedele col sacro. Per riprodurre la sintassi marcata presente in francese, in italiano è obbligatorio dislocare anche la preposizione *di*: *Di ciò che un tempo era il fatto religioso [...] essi fanno un'arma.* In caso contrario, si ottiene, come in questo caso, un tema sospeso, cioè una forma di anacoluta.

3.3. Problemi del paratesto

L'ultimo esempio non riguarda un fenomeno linguistico, ma conferma l'ipotesi di invecchiamento della traduzione, per motivi legati al contenuto.

16.

Et vous ne prenez pas la peine de répondre à ces zombies . (Fanon 2013, 27)	E voi non vi prendevate la briga di rispondere a quelli zombies . (Fanon 1962, XVII) (Nota del 1962: Cadaveri risuscitati da pratiche rituali del culto vodù. N.d.T.)
--	---

Cignetti si trova davanti a un lessema di cui non esiste un equivalente italiano e che non ritiene intellegibile per il lettore: *zombie*. Sceglie quindi di introdurre una nota a piè di pagina per spiegarne il significato e si tratta di una scelta del tutto legittima al suo tempo. È però una nota inutile per il lettore odierno, che certamente conosce il termine in questione ormai diffuso e registrato in tutti i dizionari. Si tratta quindi di un bell'esempio di come non solo il testo, ma anche il paratesto di una traduzione possa invecchiare.

4. CONCLUSIONE: UNA RITRADUZIONE NECESSARIA

Gli estratti qui presentati sono stati scelti a titolo esemplificativo tra molti altri possibili. Non sono certo da considerarsi esaustivi, ma possono restituire con una certa rappresentatività le principali problematiche che caratterizzano questa traduzione. Ripercorriamo le motivazioni che Collombat elenca a supporto della necessità di una ritraduzione, e che ho precedentemente esposto: ragioni linguistiche, relative a lessico e sintassi; ragioni ideologiche; necessità di rendere il testo accessibile al lettore contemporaneo. Gli esempi 1-9 mostrano come sia necessario ritradurre

“Les Damnés de la terre” di F. Fanon: la traduzione di Cignetti cinquant'anni dopo

in italiano *Les Damnés de la terre* di Fanon perché l'attuale traduzione italiana è invecchiata – a causa di un'eccessiva nobilitazione – da un punto di vista lessicale e morfo-sintattico. I calchi dal francese contenuti negli esempi da 10 a 15 ci mostrano *in primis* quanto la traduzione sia stata realizzata con urgenza: il bisogno di pubblicare e diffondere un testo che, come esposto, si pone come manifesto politico in un'epoca storica di forte mobilitazione fa sì che l'urgenza abbia la meglio sulla qualità della traduzione. Avendo analizzato solo questa traduzione di Cignetti, non è possibile trarre conclusioni generali sulla sua abilità di traduttore. Tuttavia, gli estratti selezionati mostrano sia soluzioni discutibili che veri e propri errori di comprensione del testo.

In ultimo, l'esempio 16 mostra invece come un testo possa invecchiare anche perché non si adatta più al contesto di ricezione, in quanto fornisce al lettore informazioni ormai scontate di cui non ha più bisogno.

In ragione di quanto illustrato fino ad ora, una ritraduzione di questo testo sarebbe oggi necessaria ed auspicabile.

5. CONSIDERAZIONI SULLA REVISIONE DEL 2007

A margine della riflessione sulla traduzione di Cignetti e come postilla a questo articolo, vorrei soffermarmi rapidamente sulla nuova edizione di Einaudi de *I dannati della terra*, pubblicata nel 2007 con una revisione della traduzione, oltre a un ampliamento significativo dell'apparato di note che accompagna il testo. Nella nuova prefazione all'edizione italiana, la curatrice Liliana Ellena scrive, a proposito della traduzione:

La revisione della traduzione originale di Cignetti ha quindi tenuto conto delle modifiche introdotte recentemente da una maggior consapevolezza delle dimensioni culturali della traduzione, specie quando si riferiscono ad autori non europei, cercando di mantenere quanto di originale e specifico c'è nell'uso della lingua francese da parte di Frantz Fanon. (Ellena 2007, XXXIX)

Nelle intenzioni, quindi, la revisione della traduzione si dichiara figlia di quel filone di studi traduttologici influenzato dai *Cultural Studies*, che pone maggior attenzione sulla provenienza culturale periferica dell'autore – francese di Martinica e non francese di Francia – e sulle conseguenze che questo ha sulla lingua. Ora, se si confronta il testo della nuova edi-

zione con quello del 1962, è sorprendente constatare che sono state fatte pochissime modifiche. Perfino la nota esplicativa sul lessema *zombies*, analizzata nell'esempio 16, che nel 2007 risultava evidentemente anacronistica, è stata mantenuta.

Sono state effettivamente modificate alcune trascrizioni di parole arabe, con questa dichiarazione di intenti: "La trascrizione di nomi di persone e di luoghi non europei è stata aggiornata cercando equivalenti italiani che rispettassero il più possibile il suono originario" (Ellema 2007, XXXIX). Si tratta di un tema effettivamente interessante, in quanto molto spesso i testi italiani che contengono parole arabe, ma sono tradotti dal francese da traduttori che non conoscono l'arabo, si limitano a riprodurre tale e quale la grafia francese, senza adattarla alla trascrizione dei fonemi dell'italiano. In questo modo, per un lettore italiano, la parola ha una pronuncia completamente diversa da quella araba originale.

Anche in questo caso, l'analisi del testo mostra risultati sorprendenti:

Moudjahidines. (Fanon 2013, 57)	Mugiahiddin. (Fanon 1962, 21).	Moudjahid. (Fanon 2007, 52).
------------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------

Fanon utilizza il termine arabo مجاهدين (*muğābiddīn*, i combattenti), plurale di مجاهد (*muğābid*) nella sua usuale trascrizione francese *moudjahidines*, che riproduce il suono [u:] con "ou" e il suono [ḍʒ] con "dj", elimina la doppia d e aggiunge poi il morfema del plurale "-s", che non si pronuncia, a quello che è già un plurale in arabo. Questa trascrizione è presente nel TLF e comunemente utilizzata. Cignetti attua una traslitterazione che segue la fonetica dell'italiano e che riproduce perfettamente i suoni dell'arabo: *mugiahiddin*. Si tratta oggi di una parola ormai nota in italiano, che è stata utilizzata nelle più disparate traslitterazioni ma, secondo il *Vocabolario Treccani*, si è ormai lessicalizzata come: *mujahid* / *mujahidin* vicina quindi alla traslitterazione di Cignetti ma con una "j" a indicare il suono [ḍʒ]. La traslitterazione rivisitata nel 2007, invece, torna inspiegabilmente al francese: *moudjahidines*, ma togliendo i suffissi del plurale, sia quello dell'arabo "-in", sia quello del francese "-s". Si produce così teoricamente un suono completamente diverso in italiano rispetto alla parola araba, e ciò contraddice del tutto quanto dichiarato a livello teorico nella prefazione sul rispetto del suono originale.

Una revisione della traduzione che, leggendo la prefazione, poteva sembrare dettata da nuovi paradigmi culturali, maschera invece una non revisione.

“Les Damnés de la terre” di F. Fanon: la traduzione di Cignetti cinquant'anni dopo

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Corpus

Fanon, Frantz. (1961) 2013. *Les Damnés de la terre*. Paris: La Découverte.

Fanon, Frantz. 1962. *I dannati della terra*. Torino: Einaudi.

Fanon, Frantz. (1962) 2007. *I dannati della terra*. Torino: Einaudi.

Dizionari

Il Vocabolario Treccani (1997). Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma. <http://www.treccani.it/vocabolario/>.

Le Trésor de la Langue Française Informatisé. <http://atilf.atilf.fr>.

Studi critici

Batchelor, Kahtryn, and Sue-Ann Harding. 2017. *Translating Frantz Fanon across Continents and Languages*. New York: Routledge.

Berman, Antoine. 1984. *L'Épreuve de l'étranger. Culture et traduction dans l'Allemagne romantique*. Paris: Gallimard.

Berman, Antoine. 1990. “La retraduction comme espace de la traduction”. *Palimpsestes 4: Retraduire*. <http://journals.openedition.org/palimpsestes/596>.

Berman, Antoine. 1999. *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*. Paris: Seuil.

Cherki, Alice. 2002. “Préface à l'édition de 2002”. Dans Frantz Fanon, *Les Damnés de la terre*, 8-15. Paris: La Découverte.

Collombat, Isabelle. 2004. “Le XXI^e siècle: l'âge de la retraduction”. *Translation Studies in the New Millenium 2*: 1-15.

Crusca, Accademia della. 2002. “Sulla i prostetica”. <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/prostetica>.

Ellena, Liliana. (1962) 2007. “Nota alla nuova edizione”. In Frantz Fanon, *I dannati della terra*, XXXIX. Torino: Einaudi.

Macey, David. 2013. *Frantz Fanon, une vie*. Paris: La Découverte.

Serianni, Luca. 1998. *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*. Torino: UTET.

Srivastava, Neelam. 2017. “Translating Resistance: Fanon and Radical Italy. 1960-1970”. In Kahtryn Batchelor and Sue-Ann Harding, *Translating Frantz Fanon across Continents and Languages*, 17-41. New York: Routledge.

Treccani, Enciclopedia. “Protesi”. <http://www.treccani.it/enciclopedia/protesi/>.

Un essai de critique d'art sous forme de monologue: les traductions en italien de *La toison de Madeleine* de Daniel Arasse

Alberto Bramati

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2019-002-bram>

ABSTRACT

Prose texts are traditionally divided into narrative texts and informative-explanatory (non-fictional) texts. However, there are “frontier texts”, which share characteristics of the first and of the second type – their prototype being the *Essays* of Michel de Montaigne. To this hybrid category belongs the essay *La toison de Madeleine* (2000) by art critic Daniel Arasse, devoted to the fundamental attribute of Mary Magdalene in Western iconography, i.e. her long hair. Written in the form of a monologue, the essay features, alongside the usual linguistic structures which recur in explanatory texts, words and expressions of oral French (colloquial terms and phrases, interjections, puns). The study of its two existing Italian translations (Artemide, 2005; Einaudi, 2013) reveals how difficult a decision it is for translators – but also for editors – to reproduce, in the translation of an “art criticism essay” (a textual typology associated with an elevated style), a use of the language that deliberately breaks the rules of the genre: even the most successful translation (Luca Bianchi for Einaudi) fails to be fully consistent in its lexical and syntactic choices.

Mots-clés: essai de critique d'art; lexique; niveau de langue; syntaxe; traduction français-italien.

Keyword: art criticism essay; French-Italian translation; lexicon; register; syntax.

1. INTRODUCTION

Les catalogues des bibliothèques et des maisons d'édition séparent d'une manière nette les textes littéraires (textes de fiction tels que les romans, les nouvelles, les pièces de théâtre ou la poésie) des textes informatifs/explicatifs (les essais). Cette division, qui se justifie pour des raisons de classement, n'a pas vraiment de correspondant au niveau linguistique. Ce que nous avons plusieurs fois constaté, en traduisant du français vers l'italien des romans et des essais en sciences humaines, c'est que les caractéristiques linguistiques de chaque texte tenaient moins du genre de discours auquel il appartenait qu'aux choix stylistiques de l'auteur: non seulement chaque genre se caractérise par une multiplicité possible de types de textes (un même roman, par exemple, peut contenir des descriptions, des dialogues, mais aussi des réflexions en forme d'essai)¹, mais chaque auteur a toujours une grande liberté dans les choix lexi-co-syntaxiques qui construisent ce qu'on appelle "son style". Il s'ensuit un continuum plutôt qu'une opposition nette entre la langue des textes littéraires et celle des textes informatifs/explicatifs; ce qu'on peut observer, ce sont des tendances, plus ou moins marquées selon les auteurs et les œuvres, à utiliser un certain lexique et une certaine syntaxe pour un certain genre de discours. Il n'est donc pas surprenant qu'il existe des "textes frontière", à savoir des textes qui possèdent à la fois des caractéristiques typiques d'un texte informatif/explicatif et des caractéristiques typiques d'un texte narratif – leur prototype étant les *Essais* de Montaigne². C'est le cas de *La toison de Madeleine* (2000), un essai du critique d'art Daniel Arasse, consacré à l'attribut fondamental de Marie Madeleine dans la peinture occidentale, à savoir les cheveux longs. Écrit sous forme de monologue, ce court essai, qui occupe vingt-six pages dans l'édition Folio, se caractérise justement par la présence, dans un texte de type informatif/explicatif, de mots et d'expressions relevant de l'oral spontané. Pour vérifier comment les traducteurs ont reproduit en italien les caractéristiques linguistiques si particulières de cet essai, nous avons étudié les deux traductions existantes:

¹ Adam reconnaît cinq "types séquentiels de base – types monogérés narratif, descriptif, argumentatif et explicatif, et type polygéré dialogal" (Adam 2011³, 15).

² Nous rangeons aussi dans cette catégorie des textes comme *Fragments d'un discours amoureux* de R. Barthes, *Retour à Reims* de D. Eribon, *La place* de A. Ernaux, *Histoire des grands-parents que je n'ai jamais eus* de I. Jablonka, *L'enfant des limbes* de J.-B. Pontalis, pour nous limiter aux auteurs français de ces dernières décennies.

- *Il vello della Maddalena*, trad. de Antonella Dell'Araccia et Andrea Robino Rizzet (2005);
- *Il pelo della Maddalena*, trad. de Luca Bianco (2013)³.

Notre article sera divisé en quatre parties. Dans la première partie, nous présenterons le contenu de l'essai, en nous arrêtant notamment sur l'interprétation que propose Arasse des cheveux de Madeleine. Dans la deuxième partie, nous décrirons les caractéristiques formelles de l'essai, qui justifient son attribution à la catégorie des "textes frontière". À partir de cette description générale, dans la troisième et quatrième partie nous montrerons en détail comment le lexique et la syntaxe du texte source ont été traduits en italien. Les résultats de ces analyses nous amèneront à rejoindre les conclusions auxquelles nous avons abouti en 2014, en étudiant la traduction en italien d'un autre texte consacré à la peinture, à savoir le catalogue d'une exposition.

2. CE QUE DIT "LA TOISON DE MADELEINE"

Dans son essai, Daniel Arasse défend trois thèses. La première thèse est que Marie Madeleine n'a jamais existé. Sa figure – tout le monde aujourd'hui le reconnaît – est le résultat de la condensation de trois figures féminines présentes dans les Évangiles:

- Marie, qui écoute Jésus pendant que sa sœur Marthe travaille dans la cuisine;
- la prostituée de Naïn, qui lave les pieds de Jésus;
- Marie, dite Madeleine, une hystérique exorcisée par Jésus⁴.

Le but de la création de ce personnage serait, pour Arasse, d'offrir aux femmes un modèle positif à imiter, étant donné qu'Ève, la première femme, est une pécheresse, et Marie, la vierge immaculée, est un idéal inatteignable.

Cela établi, Arasse se pose la question centrale de son essai: pourquoi dans la peinture occidentale l'attribut fondamental de Marie Madeleine est représenté par ses longs cheveux? La réponse d'Arasse – c'est sa deuxième thèse – est que les cheveux de Madeleine condensent les deux moments de sa vie: le moment du péché (une prostituée accueille les

³ Pour les données bibliographiques complètes, voir références bibliographiques.

⁴ Arasse ne donne pas les références aux textes évangéliques: sur cet aspect de son essai, voir § 3.

clients dans son lit les cheveux dénoués) et le moment du repentir (après avoir lavé les pieds de Jésus, elle les essuie avec ses cheveux).

Mais pour Arasse, cette réponse ne suffit pas: il y aurait autre chose – c'est sa troisième thèse. Dans les représentations picturales, Madeleine est souvent représentée nue. Les cheveux ont alors pour fonction de cacher son corps, et notamment les poils de son pubis, à savoir la partie visible de son sexe. Et c'est justement en cachant sa toison que les cheveux, qui ne sont finalement qu'un autre type de poils, nous rappellent l'existence des poils invisibles, les poils interdits. Les cheveux seraient donc devenus l'attribut de Madeleine car ils nous rappellent à la fois sa décision de vivre dans la chasteté (après la rencontre avec Jésus) et l'existence irréprouvable du désir sexuel, ce qui en fait un modèle pour toutes les femmes.

3. LES CARACTÉRISTIQUES FORMELLES DU MONOLOGUE

La toison de Madeleine est un essai de critique d'art sous forme de monologue. Le locuteur se désigne en général par le pronom *je* et plus rarement par les pronoms *nous* et *on*. L'interlocuteur, qui reste indéfini, est désigné par le pronom *vous*, qui semble renvoyer à la communauté plurielle des lecteurs plutôt qu'à un lecteur isolé (forme de politesse). Le pronom *ils*, en revanche, désigne tour à tour d'autres personnages auxquels le texte fait allusion: les critiques d'art, les hommes d'église, les Apôtres et les hommes en général (en opposition aux femmes)⁵.

Dans ce monologue, l'espace et le temps sont indéfinis: on ne sait ni où ni quand a lieu ce discours. Le texte ne contient pas non plus des séquences d'ouverture et de fermeture: le monologue paraît donc un fragment tiré d'un discours plus long, dont on ne connaît ni le début ni la fin.

En ce qui concerne l'organisation du discours, ce texte informatif/explicatif, qui englobe de courtes séquences narratives (surtout pour présenter des personnages de l'histoire sacrée), est ponctué de commentaires méta-discursifs du locuteur (*Eh bien, moi, je ne suis pas d'accord*)⁶ et de séquences phatiques qui ont pour but de confirmer la communication avec l'interlocuteur (*Vous voyez ce que je veux dire?*)⁷.

⁵ Dans l'essai on trouve aussi une occurrence de "l'autre" au sens indéfini (voir Arasse 2003, 100).

⁶ Arasse 2003, 102.

⁷ Arasse 2003, 100.

Certaines caractéristiques linguistiques sont propres à un essai de critique d'art, écrit selon les règles usuelles:

1. absence de bribes et d'hésitations;
2. forme négative complète [*ne V pas*];
3. emploi de l'italique pour les emprunts, les titres d'ouvrages, les termes techniques, la mise en relief;
4. emplois des guillemets pour le discours direct, les citations et l'emploi d'un mot au sens figuré.

D'autres caractéristiques, en revanche, sont propres à un texte écrit visant à reproduire un discours oral spontané:

1. lexique familier;
2. jeux de mots;
3. structures à focalisations;
4. phrases interrogatives sans inversion du sujet;
5. absence de notes en bas de page et de bibliographie.

Pour mieux comprendre quel est le style d'Arasse, voici un extrait de cet essai:

1.

Bon. Alors, ce qu'il faudrait savoir maintenant, c'est pourquoi ce sont justement ses cheveux qui sont devenus son attribut de femelle. Vous trouvez que je les coupe en quatre, ses cheveux? Je ne pense pas, parce que je vais vous dire, moi, ce que j'en pense. Ses cheveux, c'est à cause d'eux qu'elle existe, Madeleine. À cause d'eux, pour eux, grâce à eux, rien d'autre. (Arasse 2003, 102)

On remarque tout de suite une phrase pseudo-clivée (*ce qu'il faudrait savoir c'est ...*) qui englobe une phrase clivée (*ce sont ses cheveux qui ...*), deux dislocations (*les ... ses cheveux; je ... moi*), une autre phrase clivée (*c'est à cause d'eux qu' ...*), une variante de la dislocation (*ses cheveux ... à cause d'eux*), une troisième dislocation (*elle ... Madeleine*), une triple répétition du pronom tonique *eux* qui reprend le même pronom utilisé dans la phrase précédente. Il serait difficile de nier qu'un emploi si rapproché de plusieurs dispositifs de mise en relief appartient plutôt à un discours oral spontané qu'à un essai de critique d'art. Et pourtant c'est bien de ça qu'il s'agit: *La toison de Madeleine* est un texte qui offre une interprétation savante de l'attribut fondamental de Marie Madeleine non pas sous forme d'un texte impersonnel, mais sous forme d'un monologue spontané débité par le critique lui-même. Le défi, pour les traducteurs, sera alors de reproduire en italien non seulement le côté informatif/explicatif, qui appartient par définition à un essai de critique d'art, mais aussi le côté oral spontané, qui fait justement l'unicité de cet essai.

Sans pour autant oublier deux autres caractéristiques fondamentales de ce texte: la rapidité de l'élocution et le recours fréquent à l'ironie. Un défi considérable. Pour voir comment ces multiples aspects ont été rendus en italien, nous allons commencer par étudier la traduction du lexique.

4. LA TRADUCTION DU LEXIQUE FAMILIER

Les problèmes que pose au niveau lexical la traduction en italien de l'essai d'Arasse apparaissent dès le titre: *La toison de Madeleine*. Qu'est-ce qu'une toison? Si l'on regarde dans le *Petit Robert* (2018) à l'article *toison*, on trouve la définition suivante:

- 1) Pelage laineux des ovidés. ♦ MITH. *La Toison d'or*
- 2) Chevelure très fournie ou d'apparence laineuse.
 - Poils abondants de certains animaux ou de l'être humain. *La toison pubienne*

Le mot correspondant en italien est le nom *vello*. Voici sa définition tirée du *Vocabolario Treccani* (1995):

- 1) a. Il mantello degli animali produttori di lana:
 - b. *Vello d'oro*
 - c. Per estens., il pelo degli animali da pelliccia o la pelle ricoperta di pelo d'altro animale in genere. In usi scherz., i peli che ricoprono il petto maschile
- 2) lett. Bioccolo di lana; fiocco di pelo, anche umano
- 3) poet. Chioma, capelli

Malgré la ressemblance des définitions, les deux noms se distinguent pour un détail qui joue un rôle essentiel dans l'essai d'Arasse: en français, le nom *toison* peut désigner la *toison pubienne*, c'est-à-dire les poils du pubis, alors que ni le *Treccani* ni aucun autre dictionnaire de la langue italienne ne propose cette acception pour le nom correspondant *vello*⁸. Il s'ensuit que la traduction de *toison* par *vello*, proposée par Dell'Araccia et Robino Rizzet⁹, est erronée, la traduction correcte étant celle de Luca Bianchi¹⁰: *pelo*, nom qui, comme *toison*, peut prendre le sens spécialisé de *pelo del pube*.

⁸ Pour le sens de *vello*, nous avons aussi consulté les dictionnaires suivants: *De Mauro* (Paravia, 2000); *il Devoto-Oli* (Le Monnier, 2006); *DISC il Sabatini-Coletti* (Rizzoli Larousse, 2008); *lo Zingarelli* (Zanichelli, 1995).

⁹ Dorénavant DA-RR.

¹⁰ Dorénavant LB.

Ce n'est pas que dans la traduction du nom-clé de cet essai que ces deux traductions diffèrent: pour comprendre les stratégies suivies par les différents traducteurs, nous allons maintenant examiner de près les traductions en italien de quelques noms et verbes appartenant au lexique familier, de certaines locutions verbales, de quelques interjections et, pour finir, de deux jeux de mots.

Dans les vingt-six pages de l'essai, nous avons repéré quinze termes (onze noms et quatre verbes) appartenant à la langue familière¹¹ – voir *Tableau 1*. Si l'on compare les deux traductions en italien, on constate tout de suite deux phénomènes (signalés par les italiques): la présence de quelques erreurs (*poverino* n'est pas une bonne traduction de *pauvre bichon* – un *bichon* étant un petit chien – tout comme *parruccone*¹² est une traduction incorrecte de *faux derche*, qui signifie *hypocrite*); la tendance, surtout chez DA-RR, à choisir des correspondants appartenant à un niveau de langue plus soutenu (*chioma*, *fare l'amore*, *farsi ingannare*, *raccogliere*¹³).

Tableau 1

LEXIQUE FAMILIER		
NOMS	DA-RR	LB
(pauvre) bichon	<i>poverino</i>	poveri cuccioli
caillou	zucca	cucuzzolo
crétins	cretini	cretini
fariboles	frottole	fanfaluche
faux derche	falso moralista	<i>parruccone</i>
noiraude	mòretta	negretta
psys	psicologi	strizzacervelli
pucelle	vergine	pulzella
tignasse	<i>chioma</i>	zazzera
trainée	donnaccia	troia
truc	cosa	cosa

¹¹ Nous avons suivi les marques d'usage proposées par le *Petit Robert* et/ou par le *Trésor de la Langue Française*.

¹² Le nom *parruccone* désigne en italien une “persona, per lo più anziana, che la pensa all'antica e ha, di fronte al progresso, atteggiamenti retrivi” (*Treccani* 1995).

¹³ Le sens péjoratif du verbe *ramasser* dans la phrase “On la surnommait Madeleine parce qu'il l'avait ramassée à Magdala, sur le lac de Tibériade” aurait été mieux exprimé par le verbe italien *raccattare*.

Alberto Bramati

VERBES	DA-RR	LB
baiser	<i>fare l'amore</i>	chiavare
se faire avoir	<i>farsi ingannare</i>	farsi fregare
ramasser	<i>raccogliere</i>	<i>raccogliere</i>
trimer	sfaccendare	sgobbare

Au lexique familier appartiennent aussi les dix-sept locutions verbales que nous avons repérées dans le texte. Le *Tableau 2* présente les onze locutions françaises qui ont un correspondant en italien, ce qui permet d'évaluer de façon objective les choix des traducteurs (les solutions douteuses sont indiquées en italique).

Tableau 2

LOCUTIONS VERBALES	DA-RR	LB
y aller fort	andarci giù pesante	andarci pesante
calmer le jeu	<i>tranquillizzare</i>	<i>buttare acqua sul fuoco</i>
choisir la meilleure part	scegliere la parte migliore	scegliere la parte migliore
couper les cheveux en quatre	spaccare i capelli in quattro	spaccare i capelli in quattro
ne pas faire un pli	non fare una piega	non fare una piega
jeter aux orties	gettare alle ortiche	gettare alle ortiche
mettre l'eau à la bouche à qqn	far venire l'acquolina in bocca	far venire l'acquolina
se partager le gâteau	spartirsi la torta	spartirsi la torta
savoir y faire	saperci fare	saperci fare
savoir prendre	saperci fare	saperci fare
(ne pas) tomber du ciel tout rôti dans la bouche	(non) <i>piovere</i> dal cielo bello e pronto	(non) <i>trovarsi mica sugli alberi</i> , già bell'e pronto

Si, en général, la locution verbale française a été traduite par la locution verbale correspondante, dans deux cas on peut remarquer des choix différents. Pour traduire *calmer le jeu*, DA-RR ont choisi le verbe *tranquillizzare* qui a comme objet direct le même objet que régit le verbe coordonné qui suit (*per tranquillizzare e assicurare i devoti*): sans une véritable raison, la phrase a été ainsi restructurée et la locution effacée. Tout en proposant une expression figée, LB non plus n'a pas choisi la locution correspondante *calmare il gioco*, en lui préférant la locution *gettare acqua sul fuoco*, qui change complètement le champ lexical de la métaphore (du *jeu* on passe au couple *eau/feu*).

Cette tendance à ne pas respecter la lettre du texte source est encore plus visible dans la traduction de l'expression figée *ne pas tomber du ciel tout rôti dans la bouche*, résultat de la fusion de deux locutions verbales construites avec le verbe *tomber* (*ne pas tomber du ciel* et *attendre que qqch tombe tout rôti dans la bouche*).

2.

Là, il faut raisonner un peu. Pas beaucoup, juste un peu. Parce que la réponse ne vous tombera pas du ciel, toute rôti dans la bouche . (Arasse 2003, 108-109)

A questo punto bisogna ragionare un po'. Non molto, solo un po'. Giusto perché la risposta non vi piova dal cielo bella e pronta . (DA-RR 2005, 56)
--

Qui bisogna ragionare un poco. Mica troppo, giusto un po'. Perché le risposte non si trovano mica sugli alberi, bell'e pronte . (LB 2013, 82)
--

Si, pour des raisons incompréhensibles, DA-RR traduisent le futur *tombera* par le subjonctif présent *piova*, en transformant ainsi la subordonnée de cause en une subordonnée de but (ce qui, dans le contexte, n'a aucun sens), LB choisit, comme dans l'exemple précédent, une locution verbale (*non trovarsi sugli alberi*) qui active un champ lexical sans aucune relation avec le sujet de l'essai (l'idée que ce qu'on cherche se trouve sur les arbres plutôt que de tomber du ciel, lieu traditionnellement associé à Dieu). Quant à la deuxième partie de l'expression figée (*tout rôti dans la bouche*), les deux traductions adoptent la même solution (*bello e pronto*) en effaçant le syntagme *dans la bouche*. Alors qu'il aurait été possible de reproduire en italien l'expression originale (*Perché la risposta non vi cadrà dal cielo, bella pronta in bocca*), les deux traductions introduisent, sans une vraie justification¹⁴, soit des erreurs soit des variantes.

Une catégorie lexicale qui appartient par définition à l'oral spontané est celle des interjections. Dans l'essai d'Arasse, nous en avons repéré treize, dont certaines (*bon*, p. ex.) reviennent plusieurs fois. Le *Tableau 3* en contient huit, choisies parmi les plus intéressantes pour notre discours (les traductions douteuses sont indiquées en italique).

¹⁴ On pourrait aussi remarquer, dans la traduction de LB, la suppression de la répétition de la locution adverbiale *un peu*, ce qui engendre une incohérence stylistique, la locution italienne *un poco* appartenant à un niveau de langue soutenu contrairement aux locutions *un po'* et *non trovarsi mica sugli alberi*.

Tableau 3

INTERJECTIONS	DA-RR	LB
Bingo.	Bingo.	Bingo!
Bon (5)	Bene	Bene / E / Basta / D'accordo
clac	voilà	zac!
eh hop!	e, oplà	e oplà!
Et vlan!	<i>Ecco!</i>	<i>Beccatevi questa!</i>
Hein?	Eh?	Eh?
Non mais! (2)	<i>Insomma!</i>	<i>Manco per idea / Nossignore!</i>
zip!	zac!	zac!

Là aussi, si en général les interjections du texte original ont été traduites en italien par les interjections correspondantes, dans deux cas les choix des traducteurs restent difficiles à comprendre. Pour traduire *Et vlan!*, utilisée par Arasse pour commenter l'impossibilité, pour la Vierge Marie, d'être un modèle pour les femmes, au lieu de choisir une expression courte et expressive (p. ex., *E sbam!* ou *E via uno!*), DA-RR ont choisi une interjection courte mais peu expressive (*Ecco!*) tandis que LB a opté pour une expression à la fois trop longue (six syllabes au lieu de deux) et peu cohérente dans le contexte (*Beccatevi questa!*).

Plus difficile apparaît la traduction des deux occurrences de l'exclamation *Non mais!*, qui est surtout utilisée en français pour exprimer le refus, la protestation, l'indignation ou l'incrédulité: ni la solution proposée par DA-RR (*Insomma!*) ni les deux solutions choisies par LB (*Manco per idea! Nossignore!*) ne véhiculent dans le contexte le même sens¹⁵.

Un effet de style normalement exclu des textes informatifs/explicatifs est le jeu de mots. Dans l'essai d'Arasse, qui n'occupe – nous le répétons – que vingt-six pages dans l'édition Folio, nous en avons repéré neuf (à peu près un toutes les trois pages). Faute d'espace, nous limiterons notre analyse aux deux jeux de mots qui ont posé le plus de problèmes aux traducteurs.

Dans le premier exemple, Arasse exploite l'homophonie en français du syntagme prépositionnel *en sainte* (*come santa*) et de l'adjectif *enceinte* (*incinta*).

¹⁵ Dans ce cas, les traducteurs auraient pu recourir aux expressions italiennes *No, ma ti rendi conto?* ou *Cosa credi?* qui, en dépit de leur longueur (sept syllabes la première et quatre syllabes la seconde, contre les deux seules syllabes de l'interjection française), expriment bien le sens des deux occurrences de *Non mais!* dans le contexte de l'essai.

3.

Il faut dire qu'en matière de cordons, Brigitte en connaissait un bout vu qu'elle était suédoise, qu'elle s'était mariée et qu'elle avait eu sept enfants avant de se retrouver en sainte . (Arasse 2003, 112-113)

Bisogna dire che sui cordoni Brigida aveva molta esperienza visto che era svedese, che era stata sposata e aveva avuto sette figli prima di ritrovarsi santa . (DA-RR 2005, 57)
--

Va detto che quanto ai cordoni, Brigida ne sapeva un bel po', visto che era svedese, si era sposata e aveva avuto sette figli prima di ritrovarsi santa . (LB 2013, 85)
--

Depuis le *De interpretatione recta* de Leonardo Bruni (1420), on sait que les figures de paroles, c'est-à-dire les figures qui portent sur le signifiant, sont plus difficiles à reproduire dans la langue cible que les figures de pensée, c'est-à-dire les figures qui portent sur le signifié, en raison des différents sons que chaque langue utilise pour composer les mots de son lexique. Il n'y a donc rien d'étonnant que le jeu créé par Arasse ne puisse pas être reproduit tel quel en italien; toujours est-il que les traducteurs auraient pu chercher une solution qui exprime au moins le double sens du syntagme *en sainte* (en traduisant, par exemple, *Brigida aveva avuto sette figli prima di trasformarsi da moglie semprincinta a santa*).

Dans le second exemple, Arasse exploite le double sens de l'expression *bon apôtre*, qui signifie, au sens propre, l'un des compagnons de Jésus (dont il est évidemment question dans un essai sur Marie Madeleine) et, au figuré, un hypocrite: c'est bien ce deuxième sens qui prévaut dans le texte, la chasteté des femmes sur le modèle de Madeleine étant censée permettre aux hommes (qui sont tous des hypocrites car ils ne désirent la chasteté que pour leur propre femme) de dormir tranquilles.

4.

La toison de Madeleine, finalement, elle leur faisait plutôt peur et sa conversion, c'est à toutes les femmes, à toutes les Madeleines qu'elle s'adresse pour qu'ils puissent, eux, les bons apôtres , dormir tranquilles. (Arasse 2003, 121-122)
--

Il vello della Maddalena, in fin dei conti, gli faceva piuttosto paura e la sua conversione si indirizzava a tutte le donne, a tutte le Maddalene, affinché loro, i buoni apostoli , potessero dormire sonni tranquilli. (DA-RR 2005, 61)
--

In fin dei conti il pelo di Maddalena a loro faceva un po' paura, e la conversione si rivolge a tutte le donne, a tutte le Maddalene, perché loro, le donnine case e chiesa , possano finalmente dormire tranquille. (LB 2013, 90-91)
--

Dans ce cas, aucune des deux traductions n'est satisfaisante: si, traduisant *bons apôtres* par *buoni apostoli*, DA-RR ne semblent pas saisir le

double sens de l'expression, LB, lui, se trompe complètement, en remplaçant les hommes par des femmes (*le donnine casa e chiesa*).

L'ensemble des données examinées concernant le lexique familier montre, en conclusion, que les deux traductions italiennes de l'essai d'Arasse ne sont pas exemptes de défauts: sans compter les erreurs, il apparaît, d'un côté, surtout chez DA-RR, une tendance à choisir un lexique appartenant à un niveau de langue plus soutenu; de l'autre, chez LB, une tendance à proposer des solutions qui s'éloignent, sans raison apparente, de la lettre du texte.

Passons maintenant à l'analyse de quelques structures syntaxiques typiques de l'oral spontané.

5. LA TRADUCTION DES "DISPOSITIFS DE LA RECTION"

Dans son monologue consacré aux cheveux de Madeleine, le style d'Arasse se caractérise par l'emploi de plusieurs dispositifs qui permettent de mettre en relief l'un des éléments régis par le verbe. Les "dispositifs de la rection"¹⁶, très fréquents à l'oral mais utilisés aussi, bien qu'avec une fréquence moindre, dans les textes informatifs/explicatifs, peuvent être définis comme "les différentes manières dont peut être agencée une place de construction" pour lui donner "une valeur focale particulière" (Sabio et Benzitoun 2013, 2). À côté du dispositif direct, qui se caractérise par l'absence de focalisation (*Paul a donné son livre à Marie*), il existe aussi bien des dispositifs à focalisation initiale que des dispositifs à focalisation finale. En voici les plus importants:

Tableau 4

DISPOSITIFS À FOCALISATION INITIALE	
antéposition	<i>Son livre, Paul a donné à Marie</i>
dislocation à gauche	<i>Son livre, Paul l'a donné à Marie</i>
phrase clivée	<i>C'est son livre que Paul a donné à Marie</i>
restriction	<i>Il n'y a que son livre que Paul a donné à Marie</i>

¹⁶ Nous reprenons le terme utilisé dans le cadre syntaxique de l'approche pronominale développée par Claire Blanche-Benveniste et Karel van den Eynde (voir Blanche-Benveniste *et al.* 1990).

DISPOSITIFS À FOCALISATION FINALE	
dislocation à droite	<i>Paul l'a donné à Marie, son livre</i>
phrase pseudo-clivée	<i>Ce que Paul a donné à Marie c'est son livre</i>
dispositif en <i>si</i>	<i>Si Paul voit Marie, c'est parce qu'il est amoureux</i>
dispositif en <i>quand</i>	<i>Quand Paul voit Marie, c'est pour lui faire la cour</i>

Comme nous l'avons vu dans l'exemple 1, Arasse utilise aussi bien des dislocations (120) que des phrases clivées (27) et pseudo-clivées (2); dans les vingt-six pages de son essai, on trouve aussi des structures en "Si Ph, c'est ..." (8) et en "Quand Ph, c'est ..." (2)¹⁷ ainsi qu'une variante proche de l'anacoluthie (1)¹⁸. Dans un essai de critique d'art, bien qu'écrit sous forme de monologue, ça représente une fréquence fort élevée, qui montre à quel point Arasse a essayé de reproduire les structures les plus typiques de l'oral spontané. Pour comprendre comment ces différents dispositifs ont été traduits en italien, nous allons examiner quelques exemples de dislocations, de phrases clivées et de dispositifs en *si*.

5.1. *La traduction des dislocations*

La dislocation est un dispositif qui permet de focaliser au début (dislocation à gauche) ou à la fin de la phrase (dislocation à droite) l'élément qui représente le thème, c'est-à-dire l'information connue. Dans l'essai d'Arasse, les dislocations à gauche (82, soit 68,3%) sont deux fois plus fréquentes que les dislocations à droite (38, soit 31,6%). Parmi les éléments disloqués, ce sont les sujets qui sont les plus fréquents, aussi bien à gauche (65, soit 79,2%) qu'à droite (32, soit 84,2%), suivis des objets directs et des objets prépositionnels¹⁹.

¹⁷ Toutes les structures en "Si Ph, c'est ..." et en "Quand Ph, c'est ..." ne sont pas des dispositifs (voir Sabio 2013 et Bramati 2019a).

¹⁸ C'est la structure [N *qui* Ph, *c'est que* Ph], où le sujet de la phrase qui suit le groupe "*c'est que*" est coréférent au nom détaché à gauche: "Un femme qui sortait en cheveux, c'est qu'elle n'avait pas mis son chapeau" (Arasse 2003, 115).

¹⁹ Ces données confirment les résultats d'autres recherches sur corpus (voir Blasco-Dulbecco 1999 et Bramati 2018).

Tableau 5

A	DISLOCATIONS À GAUCHE	82	DA-RR	LB
1	dislocations du sujet	65	–	–
2	dislocations de l'objet direct	12	7	9
3	dislocations de l'objet prép. [<i>à</i> N]	4	1	∅
4	dislocations de l'objet prép. [<i>de</i> N]	1	∅	∅
B	DISLOCATIONS À DROITE	38		
1	dislocations du sujet	32	18	18
2	dislocations de l'objet direct	5	4	3
3	dislocations de l'objet prép. [<i>à</i> N]	1	∅	1
4	dislocations de l'objet prép. [<i>de</i> N]	∅	∅	∅

Puisqu'en italien la dislocation à gauche du sujet est agrammaticale²⁰, ni DA-RR ni LB n'ont reproduit le dispositif de focalisation. Quant à la dislocation à droite du sujet, possible sous certaines conditions, elle reste très rare: pour focaliser un sujet disloqué à droite, on a normalement recours en italien à la postposition du sujet au verbe²¹. C'est bien cette solution qui a été adoptée par DA-RR et LB dans environ la moitié des cas (18 sur 32, soit 56,2%), l'autre moitié étant traduite, principalement pour des raisons mélodico-rythmiques²², par l'antéposition du sujet au verbe, ce qui correspond à une normalisation de l'ordre des éléments de la phrase (dispositif direct). L'exemple 5 montre ces deux solutions: alors que DA-RR effacent la focalisation en normalisant l'ordre des éléments de la phrase, LB opte pour la postposition du sujet au verbe.

5.

Il n'y a rien à faire, Ève et Marie sont contraires. La preuve, c'est que Gabriel, quand il salue Marie, lui dit AVE. Vous croyez que c'est par hasard? AVE, c'est le contraire de EVA. Il savait parler, **Gabriel**. (Arasse 2003, 111)

Non c'è nulla da fare, Eva e Maria sono opposte. La prova è che Gabriele, quando saluta Maria, le dice AVE. Credete che sia un caso? AVE è il contrario di EVA. **Gabriele** sapeva parlare. (DA-RR 2005, 56)

²⁰ Puisqu'en italien les pronoms personnels sujets (*io, tu, egli, lui* ...) ne sont pas de clitiques, ils ne peuvent avoir la fonction de pronoms de reprise du sujet disloqué: une phrase française avec dislocation à gauche du sujet sera donc traduite en italien par une phrase sous dispositif direct (*Paul, il est allé à Paris* → *Paul è andato a Parigi*).

²¹ Sur les solutions existantes pour traduire en italien les dislocations à droite du sujet, voir Bramati 2018 et 2019a.

²² Sur l'importance de la dimension mélodico-rythmique dans le travail du traducteur, voir Bramati 2016b.

Niente da fare, Eva è il contrario di Maria. Volete una prova? Gabriele, quando saluta Maria, le dice AVE. Credete che sia un caso? AVE è il contrario di EVA. Sapeva quel che diceva, **Gabriele**. (LB 2013, 84)

En revanche, les dislocations des objets, directs ou prépositionnels, sont toujours possibles en italien²³: il est donc assez surprenant de constater que seul un petit nombre des dislocations à gauche de l'objet direct et de l'objet prépositionnel [à N] ont été reproduites dans les deux traductions de l'essai d'Arasse.

Dans l'exemple 6, l'objet direct disloqué à gauche (*la Marie*) est repris en français par le clitique accusatif correspondant (*la*): alors que LB reproduit en italien le même dispositif (*Maria ... la*), DA-RR effacent complètement la focalisation de l'objet direct, en le transformant en sujet d'une phrase passive. Leur volonté d'ennoblir le texte cible est d'ailleurs confirmée par l'omission de l'article défini devant le nom propre (*la Marie*, usage régional ou familier²⁴, devient en italien *Maria*)²⁵ et par la traduction du verbe *coucher*, dans son sens familier d'"avoir des relations sexuelles avec quelqu'un"²⁶, par le plus innocent *dormire*.

6.

Du coup, **la Marie**, on l'appelle Madeleine et, comme elle est belle et riche, elle passe son temps à coucher à droite et à gauche. (Arasse 2003, 103)

Di conseguenza **Maria** viene chiamata Maddalena e, siccome è bella e ricca, passa il suo tempo a dormire a destra e a manca. (DA-RR 2005, 53)

Dunque **Maria la** chiamano Maddalena, e visto che è bella e ricca passa tutto il suo tempo saltando da un letto all'altro. (LB 2013, 78)

Dans l'exemple 7, l'élément disloqué à gauche est l'objet prépositionnel [à N] du verbe *suffire*: comme il arrive dans la plupart des cas, une fois déplacé en tête de phrase, l'objet prépositionnel perd en français sa préposition (*les autres*), qui ne peut être reconstruite qu'à partir du pronom de reprise (*leur*). Dans ce cas, ni DA-RR ni LB n'ont reproduit la dislocation, qui était pourtant tout à fait possible (*E agli altri, questo gli basta*): DA-RR a focalisé l'objet prépositionnel (*agli altri*)²⁷ en le dépla-

²³ La seule différence importante par rapport au français est qu'en italien, si l'objet direct disloqué est représenté par un pronom tonique de 1^e ou 2^e pers. du singulier (*me, te*), la dislocation appartient au style familier (*A me non mi vuole nessuno*).

²⁴ Leroy 2004, 14.

²⁵ LB non plus n'a pas reproduit l'article défini devant le nom propre.

²⁶ Le *Petit Robert*, art. *coucher*.

²⁷ Le verbe français *suffire* étant traduit par un groupe [*copula + aggettivo*], le syntagme prépositionnel *agli altri* dépend, chez DA-RR, de l'adjectif prédicatif *sufficiente*.

çant au début de la phrase, l'antéposition appartenant à un niveau de langue plus soutenu que la dislocation²⁸. Voulant, au contraire, renforcer l'effet d'oral spontané de sa traduction, LB a remplacé la dislocation par une anacolithe (*quelli là ..., per loro basta e avanza*).

7.

Et **les autres**, là, ceux qui aiment bien que les choses soient claires, ça **leur** suffit!
(Arasse 2003, 106)

E **agli altri**, a coloro ai quali piace che le cose siano chiare, questo è sufficiente!
(DA-RR 2005, 53)

E **quelli là**, quelli a cui piace che le cose siano chiare, **per loro** basta e avanza. (LB 2013, 81)

5.2. La traduction des phrases clivées

À la différence de la dislocation, la phrase clivée est un dispositif qui permet de focaliser l'élément qui représente le rhème, c'est-à-dire l'information nouvelle. Cet élément est positionné en début de phrase entre le groupe [*c'est*] et la particule *qui* (s'il s'agit du sujet) ou *que* (dans tous les autres cas)²⁹:

- *C'est Paul qui a donné son livre à Marie*
- *C'est son livre que Paul a donné à Marie*
- *C'est à Marie que Paul a donné son livre*

Dans l'essai d'Arasse, nous avons repéré vingt-sept phrases clivées, dont presque la moitié (11, soit 40,7%) correspond à l'extraction du sujet.

Tableau 6

N	ÉLÉMENT EXTRAIT		DA-RR	LB
1	sujet	11	11	10
2	objet direct	2	2	∅
3	objet prépositionnel	5	2	4
4	ajout au verbe (PN ou Adv)	7	6	7
5	proposition subordonnée	2	2	2

²⁸ Cette stratégie d'ennoblissement du texte cible est confirmée par deux choix lexicaux: le pronom démonstratif *coloro* à la place du plus courant *quelli* et l'adjectif *sufficiente* à la place du verbe familier *bastare*.

²⁹ Malgré les apparences, l'élément *qui* ou *que* qui assure la délimitation de l'élément extrait n'est pas un pronom relatif mais une particule inanalysable. Pour un aperçu des propriétés de la phrase clivée en français, voir Blanche-Benveniste 2002.

Le dispositif qui correspond en italien à la phrase clivée est la *frase scissa*: l'élément qui représente le rhème est positionné en début de phrase entre le verbe *essere* et la particule *che* (quelle que soit sa fonction syntaxique):

- *È Paul che ha dato il suo libro a Marie*
- *È a Marie che Paul ha dato il suo libro*

À côté de la *frase scissa*, il existe en italien d'autres moyens pour focaliser l'élément qui représente le rhème: la *frase pseudo-scissa* (pour le sujet et l'objet direct), le déplacement de l'élément à l'intérieur de la phrase (postposition du sujet et antéposition des objets et des ajouts) ou l'insertion d'un adverbe de focalisation tel que *proprio*. Dans l'exemple 8, la focalisation du sujet (*Cicéron*) est, en effet, obtenue en italien aussi bien par une *frase scissa* (DA-RR) que par la postposition du sujet au verbe (LB):

8.

D'où ça vient, pinceau? Ça vient du latin et ça veut dire petit pénis. Oui, monsieur, petit pénis, <i>penicillus</i> en latin, c'est Cicéron qui le dit, pinceau, petite queue, petit pénis. (Arasse 2003, 119)

Da dove viene pennello? Viene dal latino e vuol dire piccolo pene. Sissignore, piccolo pene, <i>penicillus</i> in latino, è Cicerone che lo dice, pennello, piccola coda, piccolo pene. (DA-RR 2005, 60)

Da dove viene la parola "pennello"? Viene dal latino e vuol dire "piccolo pene". Sissignore, <i>penicillus</i> in latino, lo dice Cicerone , pennello, piccola mazza, piccolo pene. (LB 2013, 89)
--

En général, la phrase clivée est donc traduite en italien par une *frase scissa* ou par une autre structure qui permet de focaliser l'élément extrait. Le tableau 6 montre pourtant que LB n'a pas reproduit la focalisation de deux objets directs et que DA-RR n'ont pas focalisé trois objets prépositionnels. Essayons de comprendre pourquoi.

Dans l'exemple 9, l'élément extrait est l'objet direct d'un verbe à l'infinitif (*refaire toute l'histoire de la peinture*). Alors que DA-RR ont traduit la phrase clivée par une *frase scissa*, LB a opté pour l'effacement de la focalisation: dans sa traduction, l'objet direct est, en effet, positionné à droite du verbe.

9.

Non, je vous dis, c'est toute l'histoire de la peinture qu'il faudrait refaire. (Arasse 2003, 120)
--

No, vi dico, è tutta la storia della pittura che bisognerebbe riscrivere. (DA-RR 2005, 60)

No, ve lo dico io, bisognerebbe rifare tutta la storia della pittura. (LB 2013, 89)

Ce choix est sans doute justifié par un problème mélodico-rythmique, la traduction de la phrase clivée par une *frase scissa* (la solution de DA-RR) produisant en italien une phrase peu équilibrée (surtout à cause de l'accent tonique sur l'antépénultième syllabe aussi bien dans le groupe *tutta la* que dans le verbe *riscrivere*). Plutôt que d'effacer la focalisation, LB aurait pu toutefois retravailler la phrase italienne: l'équilibre rythmique s'améliore sensiblement, à notre avis, si l'on choisit des mots paroxytons, en traduisant, par exemple, *è l'intèra storia della pittura che bisognerebbe rifare*.

Le même type de problème mélodico-rythmique explique sans doute l'effacement de la focalisation de l'objet prépositionnel [à N] (*à ses cheveux*) chez DA-RR, dans l'exemple 10: c'est probablement pour améliorer l'équilibre rythmique de la phrase italienne que, dans sa traduction, LB a inséré, juste après le verbe *essere*, l'adverbe *proprio*, qui porte l'accent principal de la *frase scissa*.

10.

Madeleine, elle, c'est à ses cheveux qu' on la reconnaît. (Arasse 2003, 99)
La Maddalena invece la si riconosce dai capelli. (DA-RR 2005, 52)
Maddalena invece è proprio dai capelli che la riconosciamo. (LB 2013, 76)

5.3. La traduction des structures en “si” et en “quand”

Dans l'essai d'Arasse, on trouve aussi plusieurs structures en “Si Ph, c'est ...” et en “Quand Ph, c'est ...”, comme le montre le tableau suivant³⁰.

Tableau 7³¹

N	STRUCTURES SYNTAXIQUES		DA-RR	LB
1	Si Ph, c'est parce que	1+1	1+1	1+∅
2	Si Ph, c'est pour que	1	1	1
3	Si Ph, c'est pour Vinf	2	2	2
4	Si Ph, c'est que	3	1	∅
5	Si Ph, c'est N	1	lacune	∅
6	Quand Ph, c'est que	2	2	2
7	N0 qui Ph, c'est que	1	∅	1

³⁰ Faute d'espace, nous n'analyserons pas les structures 5, 6 et 7 du *Tableau 7*.

³¹ Le symbole N0 indique un syntagme nominal ayant la fonction de sujet.

Les trois premières structures ont les propriétés d'un "dispositif de la rection": la conjonction *si* et le groupe *c'est* ont pour fonction d'isoler à droite l'élément de la phrase qui représente le rhème³². À une exception près, tous les dispositifs en *si* ont été traduits par les dispositifs correspondants en italien, comme le montre l'exemple 11.

11.

[...] moi je suis sûr que si elle a les cheveux aussi longs c'est pour détourner l'attention. Si elle les montre, si elle les étale, les dénoue, les exhibe, c'est pour mieux cacher ses poils. (Arasse 2003, 99)
--

[...] ma io sono sicuro che se ha i capelli così lunghi è per distogliere l'attenzione. Se li fa vedere, li ostenta, li scioglie, li sfoggia, è per meglio nascondere i suoi peli. (DA-RR 2005, 51)

[...] ma sono sicuro che se porta i capelli così lunghi è per sviare l'attenzione. Se li sfoggia, li sparge, li scioglie, li ostenta, è solo per nascondere meglio i peli. (LB 2013, 76)
--

À la différence des structures précédentes, la structure [*Si Ph, c'est que*] n'est pas un "dispositif de la rection" car la phrase qui suit le groupe *c'est que* ne peut pas être intégrée à la phrase introduite par *si*: il s'agit plutôt de deux phrases indépendantes que la structure [*Si ... c'est que*] met en corrélation, en exprimant soit une relation de cause (*c'est que* est alors synonyme de *c'est parce que*) soit une relation d'implication (*c'est que* a alors le même sens que *cela signifie que*).

Bien que la même structure puisse être reproduite en italien – [*Se F, è che*], avec ses variantes [*Se F, è perché*] ou [*Se F, ciò significa che*] –, dans la plupart des cas les traducteurs ont opté pour d'autres solutions, soit en réduisant la structure [*Se ... è che*] à la seule conjonction *perché*, soit en effaçant le groupe *è che*. C'est bien ce que montre l'exemple 12 où, à la différence de DA-RR qui ont reproduit la même structure en italien, LB a opté pour la suppression du groupe *è che*. Cet exemple confirme une fois de plus la tendance de DA-RR à choisir un lexique soutenu (*fanciulla* à la place de *ragazza*; *avere importanza* à la place d'une construction verbale appartenant à la langue familière comme *non valere il due di picche* ou autre similaire).

12.

Si on les a gardés pour les attribuer à la fille de Magdala, c'est qu' ils ne comptaient pas pour du beurre. (Arasse 2003, 108)

³² D'un point de vue pragmatique, les dispositifs en *si* fonctionnent comme une phrase pseudo-clivée.

Se li si è conservati per attribuirli alla fanciulla di Magdala è perché avevano una loro importanza. (DA-RR 2005, 55)

Se li hanno conservati per attribuirli alla ragazza di Magdala, mica erano roba da poco. (LB 2013, 82)
--

De toutes ces analyses, il ressort, en conclusion, que, dans la plupart des cas, les trois “dispositifs de la rection” examinés – dislocation, phrase cli-vée et dispositif en *si* – ont été traduits en italien par les dispositifs corres-pondants. Certaines structures ont toutefois posé problème aux traduc-teurs: les dislocations des objets directs et prépositionnels, les extractions des objets directs et prépositionnels ainsi que les structures en [*Si Ph, c’est que*]. Dans ces cas, bien que les structures correspondantes existent en italien, les traducteurs ont souvent opté pour d’autres solutions.

6. CONCLUSION

Si l’on prend en compte les éléments suivants:

- la présence de lacunes;
- la présence d’erreurs;
- les ajouts et les omissions;
- les choix lexicaux;
- les structures syntaxiques;
- la capacité de reproduire l’oral spontané,

la traduction de Luca Bianchi (Einaudi, 2013), tout en contenant quelques erreurs et imprécisions et en étant par endroits incohérente, apparaît plus réussie que la traduction de Dell’Ariccia et Robino Riz-zet (Artemide, 2005) qui, tout en étant plus littérale et quelquefois plus précise, se caractérise globalement par un niveau de langue trop sou-tenu par rapport à l’original. C’est comme si, devant un texte relevant de la catégorie “essai de critique d’art”, le traducteur italoophone se sentait dans l’obligation d’adopter un style élevé, quitte à effacer la force expres-sive du texte source. Cette conclusion rejoint celle d’une autre étude que nous avons menée en 2014 sur la traduction en italien d’un catalogue d’art, publié à l’occasion d’une exposition. Dans les dernières lignes de notre article, nous écrivions:

Ne deriva nel complesso un testo in cui la soggettività del curatore, con i suoi dubbi e le sue convinzioni, espressi in uno stile vivo, a volte colloquia-le, viene smussata e di fatto controllata dal fluire omogeneo di frasi eleganti

che esprimono piuttosto una concezione alta e quasi severa del sapere. (Bramati 2014, 136)

Cette tendance à l'*ennoblissement*³³ de la langue ne concerne pas que les traductions de textes consacrés à l'art: comme l'explique dans un interview de 2008 Mariarosa Bricchi, directrice éditoriale chez plusieurs éditeurs italiens, cette tendance intéresse aussi les traductions de textes narratifs car elle est liée à l'histoire même de la langue italienne:

Ma forse citerei un altro fenomeno, che io trovo interessante da un punto di vista storico-linguistico, ed è la tendenza di molti traduttori a innalzare il registro dell'italiano rispetto a quello della lingua di partenza. In qualche caso lo slittamento implica complicazione sintattica superiore a quella dell'originale, ricerca di sinonimi nobilitanti e/o burocratici ("recarsi" per "andare", "giungere" per "arrivare", "eseguire" per "fare"), eccesso di passati remoti. Ma anche il semplice inserimento, spesso addirittura inconsapevole, dei pronomi soggetto "egli" ed "ella" al posto degli ormai normalissimi "lei" e "lui" dice molto sulla difficoltà dell'italiano a liberarsi dai paludamenti retorici. (Bricchi 2008, 66)

Il ne faut pas donc s'étonner s'il est presque interdit, en italien, de parler peinture en utilisant la langue de tous les jours.

RÉFÉRENCES BIBLIOGRAPHIQUES

Corpus

- Arasse, Daniel. (2000) 2003. "La toison de Madeleine". Dans *On n'y voit rien. Descriptions*, 95-122. Paris: Gallimard Folio Essais.
- Arasse, Daniel [DA-RR]. 2005. "Il vello della Maddalena". In *Non si vede niente. Descrizioni*, 51-61. Roma: Artemide [trad. it. Antonella Dell'Araccia e Andrea Robino Rizzet].
- Arasse, Daniel [LB]. 2013. "Il pelo della Maddalen". In *Non si vede niente. Descrizioni*, 75-91. Torino: Einaudi [trad. it. Luca Bianco].

³³ Antoine Berman définit l'*ennoblissement* comme une tendance déformante qui "consiste à produire des phrases 'élégantes' en utilisant pour ainsi dire l'original comme matière première" (Berman 1999, 57).

Dictionnaires

- Le Petit Robert*. 2018. Version numérique 5.2. Paris: Le Robert. <https://www.lerobert.com/index.php>.
- Le Trésor de la Langue Française Informatisé* [TLF]. 1994. Paris: CNRS Éditions. <http://www.atilf.fr/tlfi>.
- Il Vocabolario Treccani*. 1997. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. <http://www.treccani.it/vocabolario/>.

Études critiques

- Adam, Jean-Michel. 2011³. *Les textes. Types et prototypes*. 3^{ème} éd. Paris: Colin.
- Aventi, Laura. 2016. “*La toison de Madeleine*” di Daniel Arasse. Traduzione in italiano e analisi delle dislocazioni. Tesi di Laurea triennale in Mediazione linguistica e culturale, Università degli Studi di Milano, a.a. 2015-2016.
- Berman, Antoine. 1999. *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*. Paris: Seuil.
- Blanche-Benveniste, Claire. 2000. *Approches de la langue parlée en français*. Paris: Ophrys.
- Blanche-Benveniste, Claire. 2002. “Macro-syntaxe et micro-syntaxe. Les dispositifs de la rection verbale”. Dans *Macro-syntaxe et macro-sémantique*, sous la direction de Hanne Leth Andersen et Henning Nølke, 95-118. Bern: Peter Lang.
- Blanche-Benveniste, Claire, Mireille Bilger, Christine Rouget, et Karel Van den Eynde. 1990. *Le français parlé. Études grammaticales*. Paris: Éditions du CNRS.
- Blasco-Dulbecco, Mylène. 1999. *Les dislocations en français contemporain*. Paris: Champion.
- Bramati, Alberto. 2014. “La traduzione delle schede di un catalogo di una mostra d'arte: Chardin. Il pittore del silenzio al Palazzo dei Diamanti di Ferrara (2010-11)”. Dans *L'objet d'art et de culture à la lumière de ses médiations*, sous la direction de Jean-Paul Dufiet, 111-138. Trento: Università degli Studi di Trento (Labirinti, 154).
- Bramati, Alberto. 2016a. “Les structures contenant c'est. Analyse distributionnelle et traduction en italien”. Dans *Perspectives harrisiennes*, sous la direction de Claire Martinot, Christiane Marque-Pucheu, et Sonia Gerolimich, 211-232. Paris: Cellule de Recherche en Linguistique (CRL).
- Bramati, Alberto. 2016b. “La traduction de la lettre comme traduction d'un style. Apprendre à finir de Laurent Mauvignier en italien”. Dans *La Traduction. Pratiques d'hier et d'aujourd'hui*, sous la direction de Joëlle Ducos et Joëlle Gardes Tamine, 237-252. Paris: Champion.
- Bramati, Alberto. 2018. “Les dislocations dans deux romans de Laurent Mauvignier. Analyse syntaxique et traduction en italien”. Dans *Laurent Mau-*

- vignier. *Formes, fonctions, enjeux*, sous la direction de Michel Bertrand et Alberto Bramati, 241-267. Aix-en-Provence: Presses Universitaires AMU.
- Bramati, Alberto. 2019a. *Le trappole del francese. Una grammatica per i traduttori dal francese all'italiano*. Milano: Libreria Cortina.
- Bramati, Alberto. 2019b. "Affaiblissement et effacement de la focalisation dans la traduction en italien de la clivée française. Un exemple de 'mauvaise traduction littéraire?'". Dans *Qu'est-ce qu'une mauvaise traduction littéraire? Sur la trahison et sur la trahison en traduction littéraire*, sous la direction de Gerardo Acerenza, 257-282. Trento: Università degli Studi di Trento (Labirinti, 183).
- Bricchi, Mariarosa. 2008. "Evadere dall'antilingua". In *Gli autori invisibili. Incontri sulla traduzione letteraria*, a cura di Ilide Carmignani, 65-69. Nardò: Besa.
- Bricchi, Mariarosa. 2018. *La lingua è un'orchestra. Piccola grammatica italiana per traduttori (e scriventi)*. Milano: il Saggiatore.
- Bruni, Leonardo. 2004. *Sulla perfetta traduzione* [1420 ca.]. Napoli: Liguori.
- Charaudeau, Patrick, et Dominique Maingueneau. 2020. *Dictionnaire d'analyse du discours*. Paris: Seuil.
- Dufiet, Jean-Paul, et André Petitjean. 2013. *Approches linguistiques des textes dramatiques*. Paris: Garnier.
- Leroy, Sarah. 2004. *Le nom propre en français*. Paris: Ophrys.
- Sabio, Frédéric. 2013. "Les séquences en SI dans les corpus oraux". Dans *Analyses linguistiques sur corpus. Subordination et insubordination en français*, sous la direction de Jeanne-Marie Debaisieux, 317-362. Paris: Lavoisier.
- Sabio, Frédéric, et Christophe Benzitoun. 2013. "Sur les relations entre syntaxe et discours. Dispositifs de la rection et dispositifs macrosyntaxiques". *Studia Universitatis Babeş-Bolyai Philologia* 58 (4): 97-110. <https://halshs.archives-ouvertes.fr/hal-00931611/document>.

Traduire l'environnement: prémises méthodologiques et esquisse d'analyse d'un corpus d'ouvrages documentaires pour la jeunesse*

Mirella Piacentini

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2019-002-piac>

ABSTRACT

In this article, we wish to introduce the research we are currently conducting on a parallel corpus of information books for children, translated from French into Italian. After defining this genre from both an editorial and an educational perspective, we shall focus on one of the works making up our corpus, *La poubelle et le recyclage à petits pas*, in order to highlight and discuss the strategies adopted in its Italian translation, *La raccolta differenziata a piccoli passi*. Building on such preliminary findings, we shall then attempt to advance a few suggestions about the possible developments to be expected from the study of the whole corpus and to outline its future direction.

Mots-clés: discours scientifique; environnement; ouvrages documentaires pour la jeunesse; traduction français-italien; vulgarisation.

Keywords: environment; French-Italian translation; information books for children; popularisation; scientific discourse.

* Le présent article s'inscrit dans une recherche plus ample que nous menons sur un corpus de six ouvrages documentaires pour la jeunesse, publiés par Actes Sud dans la collection "À petits pas" entre 2000 et 2019, ayant en commun des thématiques environnementales (la biodiversité, le climat, le développement durable, l'énergie, l'écologie et la collecte séparative) et publiées en Italie par Motta Junior (Giunti) dans la collection homologue "A piccoli passi".

1. LES OUVRAGES DOCUMENTAIRES POUR LA JEUNESSE: ENJEUX ÉDITORIAUX, PROBLÉMATIQUES DÉNOMINATIVES ET CARACTÉRISTIQUES GÉNÉRIQUES

D'un point de vue éditorial, les livres documentaires, à savoir les ouvrages à valeur pédagogique autour d'un thème défini, sont habituellement considérés comme l'un des deux grands pans qui composent la production jeunesse: d'une part, la fiction (contes, romans, science-fiction), d'autre part les documentaires, conçus comme des supports informationnels¹. C'est d'ailleurs sur l'opposition entre fiction et non-fiction que reposent les principales dénominations sous lesquelles ces livres sont connus: en Italie, on parle de *libro di divulgazione*, dénomination à laquelle vient s'ajouter une variante de dérivation anglo-saxonne, *non fiction children's book*, qui entretient cette opposition. Elle demeure également active et productive en contexte francophone, les livres documentaires étant conçus comme relevant de la *paralittérature* et définis par leur appartenance au *genre non littéraire* ou *non fictionnel*. La question dénomminative a fait l'objet de débats et ces définitions procédant par opposition entre fiction et non-fiction ont été critiquées: Jacobi (2005, 7) rappelle que tout l'apparat critique issu de la sémiotique peut aisément être mobilisé pour l'analyse du texte documentaire, ce qui montre la porosité de la frontière qui sépare ces deux genres; de manière plus générale, on constate l'instabilité de la ligne de démarcation tracée entre

¹ "Lorsqu'il s'agit d'ouvrages destinés à la jeunesse, on a coutume de différencier les ouvrages de fiction (contes, romans, science-fiction) des ouvrages documentaires; c'est-à-dire d'une part la catégorie 8 'Littérature' de la classification Dewey et d'autre part la presque totalité des neuf autres catégories Dewey" (Robine 1982, 545). Il nous semble intéressant de noter que la classification s'étoffe de nos jours. Les récents rapports du SNE identifient trois catégories de livres pour la jeunesse: "Documentaire, encyclopédie: ouvrages généralistes (encyclopédies et dictionnaires généraux) et ouvrages thématiques (sciences, arts, nature, animaux, etc.); Éveil, petite enfance: albums petite enfance, cartonnés; livres illustrés; livres d'éveil et documentaires; livres pratiques tournés vers les activités manuelles et artistiques; livres objets ou animés; livres utilisant des matériaux autres que le papier; albums à colorier, gommettes, découpages; Fiction jeunesse, adolescents et jeunes adultes: albums de fiction illustrés sous toutes leurs formes (édition brochée ou cartonnée), livres de fiction grand format et au format de poche (appartenant généralement à une collection)" (Syndicat National de l'Édition, Repères Statistiques, *L'édition jeunesse, France et International*, 2016-2017, 2). De même, il est intéressant de remarquer que les documentaires forment une des trois macro-catégories du livre jeunesse, mais rentrent aussi dans la catégorie "Éveil, petite enfance", ce qui témoigne de l'attention accordée à la nécessité d'adapter le type de vulgarisation en fonction des tranches d'âge.

fiction et non-fiction, car il est vrai qu'on relève des cas de livres qui, tout en rentrant dans la catégorie *fiction*, n'en sont pas moins d'excellents ouvrages de divulgation². Par ailleurs, la ligne de démarcation est souvent volontairement brouillée dans les ouvrages où la fiction est délibérément mise au service de la transmission de connaissances scientifiques.

Les chercheurs s'accordent pour reconnaître plusieurs mérites aux documentaires pour la jeunesse: tout d'abord, ils soulignent leur rôle décisif dans le développement de ce qu'on appelle *information literacy*, à savoir dans l'amélioration de toutes ces habiletés permettant à l'apprenant d'accéder aux sources d'information de la manière la plus autonome possible, ayant appris à les sélectionner et à apprécier le degré de fiabilité et la pertinence de la source par rapport à l'objectif informationnel ciblé. De façon plus générale, les ouvrages documentaires ont le mérite d'encourager la formation des jeunes en dehors et au-delà du contexte scolaire. Tout en pouvant être utilement exploité en classe³, le documentaire n'en demeure pas moins un outil d'éducation non formelle pouvant jouer le rôle d'efficace antidote à la grandissante désaffection des jeunes que l'école enregistre envers les disciplines scientifiques. Comme le souligne Denti (2012, 59), ces ouvrages favorisent l'acquisition des connaissances en raison de leur gratuité, l'apprentissage étant dissocié de toute forme d'évaluation. Il est évident que ces mérites dépendent de la bonne qualité du documentaire: l'augmentation de l'offre n'a pas toujours été accompagnée d'une amélioration de la qualité des produits éditoriaux⁴, ce qui pose la question des paramètres qu'un ouvrage documentaire devrait incontestablement respecter pour qu'on puisse certifier sa bonne qualité.

² On renvoie à De Marchi (2000, 7), qui nous rappelle également que "tout ce qui se situe en dehors de la fiction [...] ne peut pas être toujours classé comme vulgarisation" (nous traduisons).

³ La bibliothèque scolaire se doit d'assurer la présence et la disponibilité d'ouvrages documentaires dans ses catalogues.

⁴ Selon Jacobi, l'augmentation des collections documentaires pour la jeunesse "n'a pas toujours été accompagnée d'inventivité, ni d'une grande créativité chez tous les éditeurs. À côté d'un petit nombre d'ouvrages soignés, authentiquement écrits et illustrés par des professionnels consciencieux, on trouve, sur les rayons des librairies et des supermarchés, une abondante production de série. Livres coproduits internationalement à moindre frais. Traduits ou adaptés hâtivement par des pigistes. Rédigés par des écrivains anonymes qui produisent des textes anonymes; ou pire des pseudo-récits insipides au point de paraître n'avoir été écrits par personne. Des ouvrages aux illustrations quelconques, vulgaires, parfois même grossières ou pire erronées" (2005, 5-6).

Un des problèmes majeurs que soulève la rédaction de ces textes concerne l'équilibre qu'ils se doivent d'assurer entre lisibilité et scientificité. Étant donné sa visée vulgarisatrice, le documentaire est censé présenter le sujet abordé de manière claire et compréhensible, de façon à assurer au (jeune) lecteur inexpérimenté un accès rapide et aisé aux informations dont il a besoin. Dans le cas des documentaires pour la jeunesse, la question qui se pose inévitablement est de savoir si et à quel point l'activité de reformulation est influencée par son destinataire. En d'autres mots, il paraît légitime de se demander si, dans le discours de vulgarisation pour la jeunesse, la lisibilité ne finit pas par l'emporter sur la scientificité. La vulgarisation à destination des jeunes devrait pourtant être à l'abri de ce danger, s'il est vrai, comme le soulignent plusieurs chercheurs, que la lisibilité ne devrait pas être confondue avec un pur exercice de simplification de données scientifiques⁵. La divulgation, comme le rappellent Paladin et Pasinetti, est "l'art de solliciter – dans un savant jeu d'équilibre – les deux hémisphères, gauche et droit, l'émotionnel et le rationnel, la dimension verbale et la dimension iconique". Le résultat, fruit "de réélaboration et de création" est un "nouveau produit, qui diffère de sa source, mais qui lui est fidèle" (1999, 15; nous traduisons). Cette définition soulève la question de la fidélité du discours de vulgarisation à sa source, qui mérite d'être approfondie pour les liens qu'elle établit entre vulgarisation et traduction⁶: les opérations de reformulation des données sources, qui demeurent à la base de toute opération de vulgarisation, apparentent le vulgarisateur au traducteur, pris entre la nécessité de respecter fidèlement le texte de départ et le besoin de le rendre accessible à un public de lecteurs ne maîtrisant pas la langue source, technique et scientifique en l'occurrence. L'activité de vulgarisation, de par la nature de 'texte source' du discours scientifique, pose d'entrée de jeu des problèmes de fidélité. Pour le dire avec les mots de Jacobi (2005, 9), il paraît légitime de se demander si la vulgarisation, en tant que reformulation du discours scientifique source, parvient à exprimer le même concept en d'autres mots, ce qui entraîne la question du sens, de sa conservation ou de sa modification et des transformations qu'il peut subir. L'étude des stratégies discursives de reformulation

⁵ Selon Paladin et Pasinetti (1999, 15), la divulgation relève moins d'une opération de simplification que d'une modalité de présentation de l'information et d'un choix des sujets susceptibles de divulgation.

⁶ Selon Loffler Laurian, "entre le spécialiste et le vulgarisé, il y a un 'traduttore-tradittore' [sic] comme il y en a un entre la langue L1 et la langue L2" (1984, 112).

et l'analyse terminologique aide le chercheur à observer et à repérer les transformations que le discours scientifique subit pour des fins divulgatrices. Ces transformations et le glissement qui se produit en passant du discours scientifique au discours de vulgarisation scientifique ne sont pas sans rappeler le processus et les dynamiques qui interviennent dans le passage du texte source au texte cible en traduction, ce qui nous autoriserait à voir dans la vulgarisation une sorte de traduction intralinguistique⁷.

2. VULGARISATION ET TRADUCTION DES DISCOURS ENVIRONNEMENTAUX

S'il est vrai que le paradigme du troisième homme n'est plus en mesure, de nos jours, de représenter l'activité de vulgarisation, étant donné l'éclatement des voix de la science⁸, ce débordement ne fait que poser de manière encore plus saillante la question de la fidélité aux sources scientifiques. Les débats qui se sont déclenchés au cours des dernières années ont montré l'hétérogénéité et la pluralité des sciences: face à ces débats, amplement médiatiques et médiatisés⁹ (la vache folle ou le réchauffement climatique, pour ne donner que deux exemples), les sciences ont montré leur fragilité. La dimension sociale qu'ont assumée ces débats scientifiques a provoqué la multiplication des voix des intervenants, en même temps qu'elle a encouragé la prolifération d'ouvrages de vulgarisation sur les thèmes concernés: pour en venir au sujet qui nous intéresse, l'environnement a fait et fait l'objet de nombreuses publications, où les efforts vulgarisateurs, informationnels et explicatifs, se sont doublés d'une dimension argumentative et pragmatique. La vulgarisation,

⁷ S'il est vrai que la vulgarisation est essentiellement fondée sur une activité de paraphrase, elle s'inscrit sans trop d'efforts dans la célèbre catégorie jakobsonienne de la traduction intralinguistique, associée à toutes ces opérations de reformulation et de paraphrase qui ont lieu au sein d'une même langue. Selon Jacobi (1985, en ligne) "le vulgarisateur se trouve très exactement entre le spécialiste et le non-spécialiste; virtuose des deux registres, il interprète le discours de la science en usant du seul registre commun à la pluralité des destinataires: la langue moyenne. Il s'agit d'une traduction intralinguale voisine de l'autre, plus connue, où l'interprète doit faire passer le discours d'une langue source dans une autre".

⁸ Cf. Wolton 1997, 9.

⁹ Cf. De Cheigné 1997; Moirand 2004; Reboul-Touré 2004.

conçue d'abord comme reformulation de données scientifiques, entretient les débats environnementaux: la visée informative et divulgatrice est mise au service d'un projet discursif plus ample, engageant, qui implique le positionnement de l'instance énonciatrice, en même temps qu'elle incite la prise de position de l'énonciataire. Les problématiques environnementales inscrivent au cœur des discours qu'elles produisent le débat autour de l'origine anthropique du réchauffement climatique. De façon générale, la vulgarisation ayant comme thème l'environnement s'avère fondée sur des démarches où la reformulation vise à rendre les données scientifiques accessibles au lecteur afin qu'il puisse suivre ou entretenir, en y prenant part, les débats que les questions environnementales ne cessent d'alimenter. Il n'est pas rare que la visée soit encore plus précisément pragmatique et que le discours de vulgarisation à thème environnemental devienne surtout un guide pratique pour son lecteur, outil qui l'instruit et l'encourage à adopter des comportements respectueux envers la planète. Cet aspect est encore plus manifeste lorsque la vulgarisation environnementale s'adresse à un public de jeunes lecteurs, dont elle encourage la métamorphose en écocitoyens. Les ouvrages documentaires pour la jeunesse ayant comme thème l'environnement sont traversés, de manière plus ou moins explicite, par l'opposition entre climatosceptiques et "réchauffistes" et la transmission d'un savoir scientifique environnemental ne vise que rarement au seul enrichissement des connaissances du jeune lecteur¹⁰: les données scientifiques sont plutôt un argument en faveur d'une thèse, et plus généralement d'un discours dont les effets visés seraient l'éveil chez le jeune lecteur d'une conscience environnementale, respectueuse des rythmes et des ressources de la planète. *Logos* et *pathos* s'allient pour créer un nouvel *ethos* environnemental, d'autant plus urgent à éveiller chez les jeunes, auxquels revient la tâche de jeter les bases du développement d'une nouvelle conscience environnementale. Ainsi, il n'est pas rare que les discours tenus visent

¹⁰ L'analyse menée par Kovacs sur des ouvrages documentaires français ayant comme thème l'environnement et comme destinataire des jeunes collégiens dénonce le décalage entre engagement cognitif et comportemental. Selon Kovacs, ces documentaires s'appuient souvent sur un discours catastrophique et violent, au détriment de la transmission d'informations et, même dans les documentaires plus neutres, l'accent serait mis sur l'engagement comportemental. Il s'ensuit que "les élèves se montrent parfois impatients devant le conditionnement écocitoyen qu'ils ont reçu, soit parce qu'il leur manque des éléments de compréhension du problème pour juger de la signification et de la portée de leurs actes, soit parce qu'ils identifient une certaine hypocrisie dans les incitations à l'action" (2012, 78).

prioritairement à alerter les jeunes générations des dangers auxquels les hommes s'exposent lorsqu'ils sous-estiment les impacts du dérèglement climatique. Dans la trame discursive des ouvrages de vulgarisation pour la jeunesse s'inscrit ainsi un message d'alerte, qui met en garde les nouvelles générations et les invite à contribuer à arrêter l'exploitation irresponsable des ressources de la planète. La vulgarisation environnementale qui s'adresse aux jeunes n'hésite pas à jouer sur l'opposition générationnelle, les nouvelles générations étant appelées à prendre leurs distances vis-à-vis des comportements irresponsables de celles qui les ont précédées et même, par une inversion des rôles qui ne fait qu'encourager la responsabilisation des jeunes, à les éduquer: le jeune écocitoyen en vient ainsi à exercer un double pouvoir, sur le futur de la planète, mais également sur son passé puisqu'en éduquant les générations qui l'ont précédé, il fournira à celles-ci l'occasion de se réhabiliter aux yeux de la société.

À la lumière de ces considérations, la question de la fidélité du discours de vulgarisation à sa source se pose de manière encore plus cruciale. La vulgarisation des questions environnementales suppose une prise de position qui fait que l'acte de reformulation ne se limite pas à *traduire* des termes en les inscrivant dans un nouveau discours (de vulgarisation): la vulgarisation *traduit* un point de vue. Cette question entraîne une autre, qui est celle qui nous occupe ici et qui concerne la traduction du discours de vulgarisation. Si, comme on l'a dit, la vulgarisation est déjà en soi une activité qui s'apparente à la traduction jusqu'à s'y confondre, il arrive que cette traduction première fasse l'objet d'une traduction seconde, interlinguale cette fois. Dans le cas des ouvrages documentaires pour la jeunesse, il nous paraît intéressant de rappeler que, de même que la traduction entretient un lien étroit avec la littérature pour la jeunesse, de même la vulgarisation scientifique pour la jeunesse entretient un lien étroit avec la traduction.

2.1. *La traduction dans l'évolution des ouvrages documentaires pour la jeunesse*

Lorsqu'on observe l'évolution de la vulgarisation scientifique pour la jeunesse en Italie, on constate qu'un passage important se produit au cours des années 1980. Le livre documentaire pour la jeunesse cesse d'être purement notionnel et informatif: au moment de la lecture suit celui de l'action, conçue comme outil d'analyse, de vérification des connaissances acquises. La transition vers ce nouveau modèle, qui sup-

pose la participation active du jeune lecteur et le dépassement du notionnisme qui avait caractérisé jusque-là la production documentaire jeunesse, s'opère grâce à la traduction. Au cours des années 1990, Editoriale Scienza, de nos jours l'une des maisons d'édition les plus actives et les plus connues dans le domaine de la vulgarisation pour la jeunesse en Italie, puise dans deux collections étrangères (anglaise et américaine) pour importer un modèle, encore absent sur le marché éditorial italien, mais courant à l'étranger (cf. Cristini 2014, 236-239). Si Hélène Stavro de Editoriale Scienza emprunte son modèle au monde anglophone, la France n'en demeure pas moins un exemple à suivre. En 1985, l'éditeur EL publie en Italie sa première collection de livres documentaires de poche, "Un libro per sapere", en traduisant les livres de la collection Gallimard "Découverte Benjamin".

Les partenariats entre France et Italie en matière de vulgarisation pour la jeunesse restent d'actualité, comme le montre notre analyse, fondée sur l'alignement de deux corpus, composés de titres à thèmes environnementaux publiés en France par Actes Sud dans la collection de livres documentaires "À petits pas", et de leurs traductions italiennes, publiées en Italie par Motta Junior dans la collection "A piccoli passi"¹¹. L'alignement des corpus vise à étudier les stratégies traductionnelles mises en œuvre dans le passage du texte source au texte cible, pour tenter ensuite de les relier à des questions de plus ample portée: s'il est vrai qu'on peut s'interroger sur les effets discursifs de la vulgarisation en la posant comme une première forme de traduction – intralinguistique¹² – du discours scientifique, on peut, de la même manière, s'interroger sur les effets discursifs de la traduction interlinguistique de la vulgarisation, conçue comme une sorte de reformulation seconde du discours scientifique source, surtout lorsqu'elle s'adresse aux jeunes afin de les sensibiliser aux problématiques environnementales.

En guise d'exemple, dans cet article nous partageons des observations tirées de l'analyse d'un des titres de notre corpus, *La poubelle et le recyclage*, publié par Actes Sud en 2007 et dont la traduction italienne, *La raccolta differenziata*, est publiée par Motta en 2008¹³.

¹¹ Signalons au passage qu'à la collection "À petits pas" l'éditeur Actes Sud a ajouté la collection "À très petits pas", spécialement conçue pour des enfants de 4 à 7 ans, que Motta Junior (Giunti) publie en Italie sous le titre de "A piccolissimi passi".

¹² Mais également intersémiotique, étant donné la place considérable que la littérature documentaire pour la jeunesse accorde au visuel.

¹³ Une nouvelle édition de ce titre suit en 2011. En février 2019, Giunti publie une troisième édition de *La raccolta differenziata*. Comme l'a confirmé la directrice éditoriale

3. DE “LA POUBELLE ET LE RECYCLAGE” À “LA RACCOLTA DIFFERENZIATA”

La poubelle et le recyclage, publié avec la contribution de l'ADEME (Agence de l'Environnement et de Maîtrise de l'Énergie), est le fruit de la collaboration entre Gérard Bartolini, économiste et sociologue, Claire Delalande, géographe, spécialiste de la gestion des déchets et membre de l'ADEME, et Nicolas Hubesch, illustrateur. Cet ouvrage, comme d'ailleurs tous les ouvrages de la collection et, en général, les livres documentaires pour la jeunesse, se présente sous forme de document scriptovisuel¹⁴. Les mêmes illustrations sont exploitées dans les versions italiennes, avec parfois quelques ajustements visant à les adapter au contexte d'arrivée. L'adaptation est d'ailleurs pratiquée sur l'ensemble du texte, ainsi que l'annoncent les frontispices: tous les titres de la collection sont présentés, dans leur version italienne, comme étant des “traductions et adaptations” des textes sources français.

3.1. *Les seuils du texte: la traduction des éléments paratextuels*

3.1.1. La présentation de la collection

Les ouvrages documentaires de notre corpus s'inscrivent dans une démarche de sensibilisation des jeunes lecteurs aux problèmes environnementaux et visent à encourager la mise en œuvre de bonnes pratiques environnementales. Cette visée est explicitée dans le paratexte: sur le rabat antérieur du texte source, la double finalité de la collection est annoncée (“sensibiliser les enfants au monde qui les entoure et les aider à réfléchir”), montrant ainsi, d'entrée de jeu, que le but de ces documentaires dépasse la simple transmission de notions et s'inscrit dans une démarche pragmatique. C'est l'action concrète qui prime, comme le confirme l'encadré signé par la Présidente de l'ADEME, Michèle Pappalardo, qui s'ouvre et se termine par un impératif, “Réduisons vite

de la collection, le texte des trois éditions n'est pas modifié, les changements ne concernant que le nom de l'éditeur (Motta Junior faisant désormais partie du groupe éditorial Giunti) et quelques éléments graphiques de la couverture.

¹⁴ Étant donné leur propension à la “recherche de figurabilité”, expression par laquelle Jacobi définit “la tentative des documents de vulgarisation de traduire en image un terme-pivot du texte, sorte d'essai de transposer une idée (abstraite) en une illustration (concrète)” (2005, 18).

nos déchets. Ça déborde”, et s’organise selon une structure définie: aux données concrètes, qui fournissent l’évidence scientifique de la portée du phénomène, suit l’invitation à l’action, qui se veut collective et urgente. Le “nous” engage le jeune lecteur dans un parcours qui l’aide à “observer” et “découvrir”, ces actions étant censées l’amener vers la mise en pratique de “gestes simples et concrets” par lequel il contribuera à la protection de la planète. Signalons au passage que cet encadré constitue en soi une petite unité scriptovisuelle, le texte étant accompagné d’une illustration montrant une poubelle débordante d’ordures, en plus du logo de l’ADEME, dont la présence, sans aucun doute justifiée par la contribution de l’association à la publication de l’ouvrage, ne contribue pas moins à en entériner la scientificité.

Dans le texte cible, *La raccolta differenziata*, l’adaptation au contexte italien entraîne tout d’abord l’effacement de l’encadré – la référence à ADEME ne pouvant résulter que complètement opaque à un lecteur italien – remplacé par l’énumération des titres de la collection “A piccoli passi”. Il semble intéressant d’observer les changements que la présentation de la collection subit dans le passage vers l’italien.

<i>La poubelle et le recyclage</i>	<i>La raccolta differenziata</i>
(1) Des documentaires pour sensibiliser les enfants au monde qui les entoure et les aider à réfléchir.	Una collana sorridente per aiutare i bambini a riflettere sul mondo che li circonda e a prestare attenzione a se stessi e agli altri.

Au lieu de fournir une traduction littérale du texte source¹⁵, le traducteur italien¹⁶ le réélabore et apporte quelques changements. Notons d’abord, au niveau lexical, le choix de l’hyperonyme “collana” (collection) qui remplace le terme source “documentaire”. On peut faire l’hypothèse qu’une traduction plus adhérente au texte source, telle “libri di divulgazione”, ait été perçue comme susceptible d’alourdir l’attaque et qu’on lui ait préféré le mot “collana”, plus agile, et qui, en plus, véhicule un sens d’unité, les documentaires étant issus d’un projet éditorial défini, qui se concrétise dans la collection. Mais le texte cible subit une expansion

¹⁵ Qui ne serait pas impossible et qui pourrait donner lieu à un énoncé du type: “Dei libri di divulgazione per sensibilizzare i bambini al mondo che li circonda e aiutarli a riflettere”.

¹⁶ Reste à savoir, comme pour tout projet de traduction, quelle est la part du traducteur dans les choix qui lui sont attribués, surtout lorsqu’ils concernent des espaces paratextuels tels que les rabats et la quatrième de couverture.

puisque la collection est qualifiée de “sorridente” (souriante). Bien qu’il soit difficile de fournir une explication quant aux raisons de cet ajout¹⁷, on peut faire l’hypothèse que le sémantisme de cet adjectif adoucit, par le sourire qu’il évoque, le sens de responsabilité et de responsabilisation qui est adossé au jeune lecteur.

Poursuivant l’analyse de cette brève présentation, on remarquera que dans le texte source l’objectif est de sensibiliser les enfants au monde qui les entoure, alors que dans le texte cible les enfants sont censés apprendre à “prestare attenzione a se stessi e agli altri” (prêter attention à eux-mêmes et aux autres). Dans le texte cible, le monde qui les entoure devient le complément du verbe “réfléchir”, face à une réflexion qui, dans le texte source, semble plus génériquement orientée vers le développement d’une pensée spéculative.

3.1.2. La quatrième de couverture

L’analyse du paratexte nous amène à relever, dans la quatrième de couverture, des ajustements qui, d’un côté, vont dans la direction de la compensation, en ce qu’ils permettent de récupérer des pertes dues à la suppression de l’encadré ADEME; de l’autre, ils redessinent par modulation la relation qui s’instaure entre les deux instances convoquées, le jeune lecteur et la planète. Ainsi, la quatrième de couverture italienne s’ouvre avec une question (“Sai che ogni persona in Italia produce 1,7 kg di rifiuti al giorno, cioè 620 kg all’anno?”), qui apparemment relève de l’ajout par rapport à la quatrième de couverture du texte source, mais qui, en fait, compense partiellement l’effacement de l’encadré ADEME puisqu’elle nous fournit, en les adaptant au contexte italien, les chiffres de la production de déchets par personne, par jour et par an¹⁸. Dans les lignes qui suivent, la contraction que le texte subit dans la version italienne s’accompagne d’une modulation du message: alors que dans le texte source les changements des habitudes du jeune lecteur sont mis en relation avec

¹⁷ Si l’on accepte l’hypothèse avancée, on pourrait plus précisément parler d’étoffe-ment, suivant la terminologie ballardienne (2004, 49 et 59), qui désigne par les termes “ajout” et “omission” des comportements traductionnels fautifs. La ligne de partage nous paraît subtile ici: tout en considérant l’apposition de l’adjectif en traduction comme un surplus de sens, on ne peut pas exclure qu’elle s’inscrive dans une démarche discursive qui en justifie la présence.

¹⁸ Cette question fait écho aux données fournies par l’encadré de l’ADEME dans le texte source: “360 kg par an et par habitant! 1 kg par personne et par jour, soit 360 kg par an, c’est ce que chaque Français jette tous les ans”.

la réduction de la production de déchets, et, par conséquent, avec une amélioration des conditions de la planète¹⁹, le texte cible subordonne la tentative du jeune lecteur de changer ses habitudes (“*se provi a cambiare le tue abitudini*”²⁰) à l’attitude reconnaissante de la planète (“il pianeta te ne sarà infinitamente riconoscente”²¹), supprimant toute référence explicite à la réduction de la quantité de déchets produits²². Face à une même stratégie de personnification de la planète, les deux textes, source et cible, instaurent des relations différentes entre les deux instances convoquées: alors que le texte source exploite la métaphore de la maladie (les actions concrètes du jeune lecteur vont avoir des conséquences sur la santé de la planète, qui “ne s’en portera que mieux”), le texte cible instaure une relation fondée sur le lien direct entre l’attitude respectueuse du jeune lecteur et la gratitude et la reconnaissance de la planète.

3.1.3. Le titre

En matière d’analyse des seuils du texte, le titre mérite une attention spéciale: dans le passage du titre source, *La poubelle et le recyclage*, au titre cible, *La raccolta differenziata*, un plus haut degré de technicité pourrait être reconnu à la version italienne. Alors que le choix italien nous paraît motivé par les malheureux effets qu’aurait une traduction littérale, on peut se surprendre du choix des auteurs français, qui délaissent les expressions attestées (“collecte séparée”, “collecte sélective” ou “collecte séparative”²³). Le choix du titre source pourrait être justifié tant par une volonté de simplification, compte tenu du public cible, que par l’étymologie du mot “poubelle” et notamment par le rôle décisif que le Préfet Poubelle eut dans l’évolution des habitudes et des pratiques françaises en matière de collecte des déchets, rôle qui est évoqué dans un chapitre²⁴

¹⁹ “Si tu changes tes habitudes en triant tes déchets, en réfléchissant à ta consommation et à tes achats, tu contribues à réduire la quantité de déchets produits et le gaspillage. La terre ne s’en portera que mieux!”.

²⁰ Littéralement, “si tu *essaies* de changer tes habitudes”.

²¹ Littéralement, “la planète t’en sera infiniment reconnaissante”.

²² “Se provi a cambiare le tue abitudini differenziando i rifiuti e riflettendo sui consumi e sugli acquisti, il pianeta te ne sarà infinitamente riconoscente”.

²³ La séquence “tri sélectif” est généralement déconseillée en tant que pléonasme en France (nous renvoyons sur ce point à Velicu 2018). Ces formes, que les rédacteurs n’ont pas exploitées pour le titre, sont pourtant utilisées dans le texte.

²⁴ La structure de l’ouvrage se fonde sur une organisation des contenus en trois parties, organisées à leur tour en brèves unités textuelles, ne dépassant jamais les deux

(“L’innovation du préfet Poubelle”) de la première section de l’ouvrage, “Suivons les déchets à la trace”, où les auteurs tracent l’histoire des pratiques de gestion des déchets, à partir des âges primitifs. Ainsi, le mot “poubelle” du titre français crée un renvoi dans le texte source, qu’il ne serait ni productif ni significatif de reproduire dans le texte cible. Dans la traduction de ces ouvrages, le texte joue le rôle de palimpseste, de modèle à adapter au contexte d’arrivée pour que les finalités du documentaire soient respectées; en l’occurrence, *La poubelle et le recyclage* se présente comme un modèle à suivre dans sa structure de fond, mais à adapter dans ses contenus afin que l’ouvrage puisse être utilement exploité dans le contexte d’arrivée. En effet, la traduction, que l’on pourrait qualifier de cibliste ou *target-oriented*, est en même temps, comme annoncé dans le frontispice, une adaptation. Dans les lignes qui suivent, nous montrons des exemples où l’adaptation s’apparente à une opération de localisation du texte source, à différents degrés.

4. DE LA TRADUCTION À LA LOCALISATION PONCTUELLE

S’il est vrai que tous ces ouvrages sont soumis, dans le passage vers la langue cible, à une opération qui conjugue traduction et adaptation, il n’est pas rare que les changements allant dans le sens de l’adaptation finissent par se ranger plutôt du côté d’une forme de localisation, en ce sens que le processus d’adaptation est plus poussé et comporte une véritable “régionalisation” des contenus du texte de départ, qui va jusqu’à la réécriture de certaines parties de l’ouvrage.

Bien que la vulgarisation du thème abordé, la collecte séparative, passe par la transmission de notions ayant un caractère général et transversal, les différents pays européens n’ont pas abordé la question de la gestion des déchets avec les mêmes délais et selon les mêmes modalités. Aux dimensions technique et scientifique s’ajoutent ainsi des aspects culturo-spécifiques, comme le montrent de toute évidence les premières pages de l’ouvrage qui nous intéresse, où les auteurs se penchent sur les évolutions historiques de la gestion des déchets. Ces premières pages sont soumises à différents types d’adaptation.

pages, pourvues d’un intitulé mais non numérotées. Faute d’une meilleure définition, nous appelons “chapitres” ces brèves unités.

Une première forme d'adaptation se rend nécessaire d'entrée de jeu, puisque l'ouvrage source s'ouvre sur une explication étymologique du mot "déchet", qu'il fait remonter au verbe "déchoir", pour ensuite fournir les définitions des dictionnaires *Littré* et *Petit Robert*. Dans le texte cible, on fait remonter le mot "rifiuto" au latin "refutare", mais au lieu de prendre appui sur des définitions tirées de dictionnaires, on préfère exploiter la relation synonymique que le mot "rifiuto" entretient avec "spazzatura" et "immondizia" (ce dernier étant décrit comme un terme d'origine savante). On voit alors qu'à l'adaptation étymologique, forcément nécessaire, s'ajoutent des ajustements dans les stratégies de reformulation que les deux textes choisissent pour expliquer le mot "déchet".

Un deuxième type d'adaptation-localisation intervient dans le paragraphe suivant. À la définition des dictionnaires, le texte source fait suivre celle du Code de l'Environnement. Le texte cible, encore une fois, opère une forme de localisation et cite le Décret no 915 du Président de la République émis en 1982, présenté comme le premier document contenant une définition du mot "rifiuto", qui nous est fournie. Ce type d'adaptation, qui localise les références juridiques, est fréquent dans le texte: à plusieurs endroits du texte source, les rédacteurs font référence aux documents officiels et aux décrets qui, au cours de ces dernières décennies, ont été promulgués en France pour réglementer la collecte des déchets, ce qui entraîne, d'un point de vue traductologique, des stratégies d'adaptation, étant donné les différences qui existent entre la France et l'Italie en matière de droit de l'environnement.

Après les modifications de ces premiers paragraphes, les deux textes se recoupent dans les lignes finales de cette première page, où la traduction se fait littérale, bien qu'on puisse enregistrer dans le texte cible un mouvement de réduction dû à effacement de l'apposition "ce dont on se débarrasse". On ne peut pas exclure que la décision d'éliminer ce passage dans le texte cible soit motivée par des contraintes purement typographiques, dans la mesure où cette suppression ne nuit pas à la compréhension du passage.

<i>La poubelle et le recyclage</i>	<i>La raccolta differenziata</i>
(2) Plus concrètement, c'est ce que l'on décide de jeter, ce dont on se débarrasse. (p. 6)	Più concretamente, si tratta di quello che si decide di gettare. (p. 6)

Si ce premier chapitre introductif fournit des exemples de remaniements du texte source, le chapitre suivant ("Déchets et pratiques d'autrefois") fait l'objet d'une traduction que l'on pourrait qualifier de littérale. Sans

pouvoir entrer ici dans les détails de cet aspect pourtant intéressant, on signale que ce chapitre fournit des exemples d'emplois divergents de certains signes typographiques tels que les guillemets ou les caractères gras²⁵ dans les deux textes, source et cible. De façon générale, les adaptations sont minimales et la référence historique au roi Philippe-Auguste, évidemment perçue comme cohérente et tout à fait accessible grâce à de petits ajustements²⁶, est gardée dans le texte source.

5. ADAPTATION, LOCALISATION ET RÉÉCRITURE

Si les premières pages de la traduction-adaptation de cet ouvrage nous offrent des exemples d'adaptation ponctuelle d'éléments qui sont localisés en fonction du lecteur cible, les deux chapitres "Du chiffonnage à la récupération" et "L'innovation du préfet Poubelle" font l'objet de remaniements qui comportent au moins trois types d'opérations: la localisation entraîne la réécriture du texte source, ainsi qu'une complète réorganisation des contenus des deux chapitres.

Dans "Du chiffonnage à la récupération", la récupération est présentée comme une pratique ancienne et associée à l'activité des biffins qui, à Paris, fouillaient dans les ordures à l'aide d'un crochet appelé biffe. L'adaptation au contexte italien se fait par une localisation des

²⁵ Si on peut bien comprendre (sans que toutefois l'information soit explicitée) que le caractère gras est utilisé pour mettre en relief des termes qui sont repris dans le glossaire final, on constate que le texte cible corrige des imprécisions du texte source et notamment l'absence du caractère gras pour des termes pourtant présents dans le glossaire final (tels *fosses septiques* et *tout-à-l'égout*) ou, à l'inverse, l'emploi du caractère gras pour des mots (tels *effilocheurs*) qui ne rentrent pas parmi les termes du "Petit dico" placé en conclusion de l'ouvrage.

²⁶ Le nom du souverain est adapté à la traduction italienne attestée: dans le texte cible, "le roi Philippe-Auguste" devient "il re di Francia Filippo II Augusto". On remarquera que le complément "di Francia" fournit un supplément d'information aux lecteurs cibles. D'autres références culturelles françaises sont gardées en traduction: dans le chapitre "Montre-moi tes poubelles" (p. 18), la citation tirée des *Misérables* est gardée dans le texte cible ("Fa' vedere la tua pattumiera", p. 18), quoiqu'avec de petites variations: la citation directe du texte source est paraphrasée dans le texte cible, en même temps que de l'auteur, Victor Hugo, on précise dans la version italienne qu'il s'agit d'un écrivain. On peut assez aisément comprendre que cette précision ait été jugée nécessaire, compte tenu de l'âge des destinataires et de leurs connaissances vraisemblablement limitées en littérature française.

pratiques de gestion des déchets: Paris est remplacé par Milan²⁷ et l'évolution historique de la gestion des déchets dans la ville lombarde est parcourue dans ses principales étapes à partir des premières décennies du XIX^e siècle.

“L’innovation du préfet Poubelle” représente également un obstacle pour le traducteur, qui, se tenant dans un décor typiquement milanais, évoque la figure du *ruee*, mot dialectal milanais²⁸ désignant celui qui s’occupe de collecter les déchets entassés dans la *ruera* (le coin de la cour où les déchets étaient rassemblés).

La perspective cibliste de la traduction de ces ouvrages justifie ces ajustements: la traduction d’un texte documentaire (pour la jeunesse) importe souvent un modèle de vulgarisation scientifique, qui demande une adaptation des contenus au contexte cible surtout lorsqu’il s’agit, comme c’est le cas de l’ouvrage mentionné, de traduire des discours qui vulgarisent des questions dont la portée est à la fois scientifique et sociale. En l’occurrence, la vulgarisation du thème de la collecte séparative se situe au croisement d’au moins trois compétences: techniques et scientifiques, bien sûr, mais aussi sociales et juridiques. Ces trois aspects ne peuvent qu’être approchés de manière différente en traduction: en particulier, si le socle plus typiquement terminologique peut présenter des points de contact entre les langues sources et cibles, les données sociales et juridiques demeurent le plus souvent propres à chaque pays et à chaque culture, entraînant le recours à des pratiques d’acclimatation du texte source aux spécificités de la culture d’arrivée.

La traduction-adaptation italienne de *La poubelle et le recyclage* est émaillée d’ajustements qui soit neutralisent des références spécifiquement françaises en les généralisant (3), soit localisent le texte source (4).

<i>La poubelle et le recyclage</i>	<i>La raccolta differenziata</i>
(3) Actuellement, plus de 100 milliards d’emballages sont utilisés chaque année en France. (p. 15)	Ogni anno, in molti paesi europei, vengono consumati più di 100 miliardi di contenitori. (p. 15)

²⁷ La substitution est aussi visuelle, l’image des biffins du texte source étant remplacée dans le texte cible par une illustration montrant des balayeurs qui traversent la célèbre piazza Duomo à Milan.

²⁸ L’origine milanaise du mot n’est pas spécifiquement mentionnée, mais la source dialectale des mots *ruee* et *ruera* est confirmée par la présence, entre parenthèses, du mot qui lui correspond en italien courant: “il *ruee* (rudino) che, con la gerla in spalla, la scopa e la pala in mano, vuotava la cosiddetta *ruera* (rudiera)” (p. 12).

Traduire l'environnement

(4) En moyenne un Français produit actuellement 1 kg d'ordures par jour ou 6 litres. (p. 19)	Un italiano produce ogni giorno 1,7 chili di spazzatura (circa 10 litri). (p. 19)
---	---

Mais s'il est vrai que toute traduction est en quelque sorte reformulation et que la perspective ciblisme justifie ces ajustements, cette reformulation peut provoquer (de manière plus ou moins consciente) un changement de perspective qui mérite l'attention des analystes, étant donné les effets que cela peut provoquer. Pour nous en tenir à l'ouvrage sur lequel nous avons choisi de nous pencher dans cet article, dans le passage du texte source au texte cible, il y a lieu d'observer que l'acclimatation du texte source peut avoir des conséquences diverses, dont nous allons fournir quelques exemples.

L'acclimatation du texte source peut, dans certains cas, passer par une reformulation plus précise des données, ce qui a comme conséquence une augmentation du niveau de précision scientifique du texte.

<i>La poubelle et le recyclage</i>	<i>La raccolta differenziata</i>
(5) En 40 ans, la production des déchets ménagers par habitant a doublé en France. (p. 16)	Tra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Novanta, la produzione pro capite di rifiuti domestici in Italia è cresciuta da 271 a 496 chilogrammi annui. (p. 16)

La traduction comporte parfois des choix lexicaux qui orientent le regard du lecteur: la substitution du verbe "remplacer" par "mettere in crisi" contribue à connoter négativement l'avènement des grands espaces commerciaux.

<i>La poubelle et le recyclage</i>	<i>La raccolta differenziata</i>
(6) Des grandes surfaces de vente (supermarchés puis hypermarchés) avec abondance d'articles remplacent les petits commerces de proximité. (p. 15)	Grandi spazi commerciali (supermercati e poi ipermercati), con ampia scelta di articoli, mettono in crisi i piccoli negozi di quartiere. (p.15)

Il n'est pas rare que la reformulation opérée en traduction entraîne la substitution de la modalisation (adverbiale ou verbale) avec des formes impératives ou déontiques qui vont dans le sens de la prescription.

<i>La poubelle et le recyclage</i>	<i>La raccolta differenziata</i>
(7) À la maison, ils peuvent être classés selon leur nature ou leur destination. (p. 18)	In casa, separali a seconda della loro natura e della loro destinazione. (p. 18)
(8) Les journaux et les magazines sont souvent collectés en même temps que les emballages. (p. 18)	I giornali e le riviste vanno raccolti insieme agli imballaggi. (p. 18)
(9) Les encombrants [...] sont déposés à la déchèterie. (p. 18)	Gli oggetti ingombranti [...] vanno portati in apposite ecopiazze. (p. 18)

Enfin, la reformulation qu'opère le traducteur peut entraîner une focalisation différente sur les conséquences de l'action: dans le passage ci-dessous, on notera que dans le texte source les effets de la compression des déchets sont mis en relation avec une diminution de la fréquence avec laquelle les poubelles sont vidées, alors que dans le texte cible cette action est mise en relation avec une réduction de l'espace que les déchets occupent.

<i>La poubelle et le recyclage</i>	<i>La raccolta differenziata</i>
(10) Ces camions ont un système automatisé de levage et vidage des bacs, ainsi qu'un dispositif de compression des ordures, pour augmenter la densité et ainsi éviter d'avoir à les vider trop fréquemment. (p. 20)	I camion dispongono di un sistema automatizzato di sollevamento e svuotamento dei cassonetti e di un dispositivo di compressione dei rifiuti, in modo da aumentare la densità e dunque di [sic] ridurre lo spazio che occupano. (p. 20)

6. CONCLUSIONS

Il est évident que ces quelques considérations nécessitent d'être encadrées dans le plus ample contexte des recherches que nous menons sur notre corpus. Pourtant, elles nous permettent déjà d'esquisser quelques conclusions.

La traduction des ouvrages documentaires portant sur des thèmes environnementaux est conditionnée par la double finalité inscrite dans ces ouvrages: la vulgarisation des concepts techniques et scientifiques participe d'un projet discursif plus ample, qui assume l'éclatement des voix de la science et le caractère social de certains débats scientifiques,

tel que le réchauffement climatique, omniprésent dans les documentaires à thèmes environnementaux. La prise en charge de la dimension sociale et politique des débats scientifiques suppose une prise de position qui oriente autant les stratégies de vulgarisation que celles de traduction (compte tenu des similitudes qu'entretiennent ces deux processus). Ainsi, si la traduction de ces ouvrages se doit d'assurer la transmission de concepts scientifiques et techniques, elle ne peut pas faire l'impasse sur la dimension sociale de ces données, ce qui entraîne leur encadrement dans le nouveau contexte culturel et social. D'un point de vue traductologique, cela implique d'abord des efforts d'adaptation qui frôlent la localisation et remettent en question les compétences du traducteur, son professionnalisme et sa professionnalisation. Les opérations effectuées sur le texte source requièrent des compétences assez vastes²⁹, techniques et scientifiques, mais également sociales, politiques et culturelles à cause des enjeux sociétaux des questions environnementales. Ces considérations soulèvent au moins trois questions, que nous plaçons au cœur de l'analyse en cours. La première question concerne la figure du traducteur: les indispensables connaissances linguistiques et terminologiques que celui-ci doit posséder ne peuvent en aucune manière suffire à mener à bien un projet de traduction de ce type et on peut aisément faire l'hypothèse que, quand il ne peut pas faire preuve des compétences adéquates, le traducteur doit travailler en collaboration avec des spécialistes³⁰. La deuxième question concerne l'interprétation des stratégies repérées: la traduction transfère des informations sur un thème spécifique (la collecte sélective, en l'occurrence) autant qu'elle contribue à transmettre un point de vue plus général sur des questions environnementales, le thème de la collecte sélective étant sans cesse mis en relation avec la question pressante du respect de la planète et d'une gestion responsable de ses ressources. Cela nous amène à la troisième question, centrale dans nos recherches: s'il est vrai, comme on l'a dit, que la traduction de ces ouvrages de vulgarisation assume les enjeux sociétaux des débats environnementaux, on peut légitimement se demander si cette reformulation seconde produit les mêmes effets discursifs que sa source.

²⁹ Songeons aux références juridiques, dont nous avons fourni des exemples.

³⁰ Beatrice Fini, directrice éditoriale de Motta Junior, que nous remercions pour le temps qu'elle nous a gracieusement accordé, nous explique que les textes traduits sont ensuite soumis à la révision d'un spécialiste en la matière, ce qui semble réfuter l'hypothèse d'une démarche collaborative. Il serait intéressant d'approfondir cette démarche de travail et de définir le profil des spécialistes impliqués dans ces projets.

Les études menées en France sur la vulgarisation des questions environnementales à l'usage des jeunes montrent des schémas énonciatifs récurrents, tous prioritairement fondés sur des formes de communication engageante qui font appel aux émotions. Face à ce constat, Kovacs (2012, 70) va jusqu'à émettre l'hypothèse d'un usage instrumental des ouvrages documentaires. L'étude des stratégies traductionnelles adoptées dans la traduction-adaptation des ouvrages documentaires sélectionnés pourra nous aider à mesurer l'adhésion du projet traductionnel aux finalités discursives et pragmatiques du discours source. La question nous paraît d'autant plus cruciale que les débats environnementaux impliquent de manière de plus en plus substantielle les jeunes générations.

BIBLIOGRAPHIE

- Ballard, Michel. 2004. *Versus: la version réfléchie*, vol. 2: *Des signes au texte*. Paris: Ophrys.
- Bartolini, Gérard, et Claire Delalande. 2007. *La poubelle et le recyclage à petits pas*. Arles: Actes Sud.
- Bartolini, Gérard, e Claire Delalande. 2011². *La raccolta differenziata a piccoli passi*. 2^{ème} éd. Firenze: Giunti [trad. it. Giangiacomo Gerevini].
- Cristini, Anna. 2014. "Leggere per scoprire. I libri di divulgazione scientifica". In *Le terre della fantasia*, a cura di Marnie Campagnaro, 233-259. Roma: Donzelli.
- De Cheigné, Susanne. 1997. "La science dans une société médiatisée". *Hermès* 21: 15-21.
- De Marchi, Vichi. 2000. *Per saperne di più. I libri di divulgazione per ragazzi*. Milano: Mondadori.
- Denti, Roberto. 2012. *Quattro storie quasi vere*. Firenze: Editoriale Scienza.
- Jacobi, Daniel. 1985. "Sémiotique du discours de vulgarisation scientifique". *Semen* 2. [16/06/2019]. <http://journals.openedition.org/semen/4291>.
- Jacobi, Daniel. 2005. *La science communiquée aux enfants*. Grenoble: PUG.
- Kovacs, Susan. 2012. "Engager et enrôler les jeunes dans la lutte contre le changement climatique. Le documentaire jeunesse et l'attitude des collégiens d'aujourd'hui". *Communication & langages*: 69-81.
- Liber, *Rapporto 2017 sull'editoria per ragazzi. Seconda parte: produzione editoriale*. <http://www.liberweb.it>.
- Loffler-Laurian, Anne-Marie. 1984. "Vulgarisation scientifique. Formulation, reformulation, traduction". *Langue Française*: 109-125.
- Moirand, Sophie. 2004. "De la médiation à la médiatisation des faits scientifiques et techniques. Où en est l'analyse du discours?". *Colloque Sciences, Médias et*

Traduire l'environnement

- Société*, Lyon, ENS-LSH, 15-17 Juin 2004. [16/06/2019]. http://sciences-medias.ens-lsh.fr/article.php3?id_article=59.
- Paladin, Luigi, e Laura Pasinetti. 1999. "L'arte della divulgazione". *LG Argomenti*: 14-29.
- Reboul-Touré, Sandrine. 2004. "Écrire la vulgarisation scientifique aujourd'hui". Colloque *Sciences, Médias et Société*, Lyon, ENS-LSH, 15-17 Juin 2004. [16/06/2019]. http://sciences-medias.ens-lsh.fr/article.php3?id_article=65.
- Robine, Nicole. 1982. "Les ouvrages documentaires pour la jeunesse". *Bulletin des Bibliothèques de France*: 545-551.
- Syndicat national de l'édition, Repères Statistiques du SNE. 2016-2017. *L'édition jeunesse, France et International*.
- Velicu, Anca-Marina. 2018. "Tri sélectif: vrai ou faux pléonasme? Considérations 'écolinguistiques' sur la terminologie du recyclage en français et en roumain". Dans *Terminologie(s) et traduction. Les termes de l'environnement et l'environnement des termes*, 19-43, édité par Anca-Marina Velicu et Sonia Berbinski. Berlin: Peter Lang.
- Wolton, Dominique. 1997. "De la vulgarisation à la communication". *Hermès* 21: 9-14.

Le varie fasi di revisione del testo applicate alla traduzione della saggistica divulgativa

Francesca Del Moro

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2019-002-delm>

ABSTRACT

Popularization essays are borderline works which combine scientific accuracy and high literary quality. The first task of an editor is therefore to select a translator who is able to preserve both aspects in the target text. The revision of the translation is then organized in a series of levels or phases: a comparison with the original text, which implies checking the technical terminology and the research actually carried out; a stylistic revision of the target text; a further reading focusing on the clarity and precision of contents; the check of intertextual references (table of contents, headings, footnotes, references within the text, index); a check of the compliance with the editorial guidelines; the correction of typos and the control of the layout, which in these volumes is often elaborate and sometimes includes pictures. These reading levels, although interacting, should be examined individually in a sequence of different phases, a methodology often hampered by the strict schedules required today by the publishing market. This article focuses on the techniques and problems related to each phase.

Parole chiave: divulgazione; redazione; revisione; saggistica; traduzione.

Keywords: editing; essays; popularization; revision; translation.

1. INTRODUZIONE

Il presente articolo si propone di delineare una metodologia per la revisione della traduzione del saggio divulgativo, normalmente svolta dalle redazioni delle case editrici. La revisione del testo tra la consegna della tradu-

zione e il “visto si stampi” è lunga e complessa e occorre articolarla in varie fasi al fine di garantire una migliore concentrazione sui singoli aspetti.

Raramente i traduttori hanno il tempo di rileggere e rielaborare il proprio testo quanto sarebbe necessario, e in particolare non hanno quasi mai la possibilità di effettuare l'ultimo controllo dopo aver lasciato ‘riposare’ la traduzione per almeno qualche giorno. Tutto ciò si ripercuote sul lavoro dei redattori, che in genere si occupano sia della cura dei volumi (con compiti di revisione e correzione di bozze, e talvolta di traduzione e scrittura di testi) sia del coordinamento editoriale.

Come redattrice, da quasi vent'anni collaboro con diverse case editrici trattando principalmente quella che si usa definire “saggistica divulgativa”, lavorando spesso su traduzioni dal francese e dall'inglese. Si tratta di testi definiti da taluni come ‘medi’, situabili a un livello intermedio tra la letteratura (testi alti) e i testi meramente tecnici, o ‘bassi’. Come scrive Giancarlo Marchesini, “il testo artistico persegue fini artistici e si serve di mezzi artistici. Il testo medio persegue una finalità di comunicazione/informazione, non ha nessuna velleità artistica, ma si serve di mezzi artistici la cui traduzione va affrontata con le stesse modalità impiegate per la traduzione dei testi artistici” (Marchesini [2010] 2015, 43). La contrapposizione tra velleità e mezzi artistici non suona particolarmente convincente in questo contesto, e forse varrà la pena precisare che la maggior parte dei saggi a carattere divulgativo non presenta una forte impronta autoriale ma risulta molto curata sul piano dello stile. Il saggio divulgativo si rivolge in genere a un pubblico poco esperto della materia, quando non del tutto alle prime armi, con l'intento non solo di istruirlo ma anche di appassionarlo. Per questa ragione affianca generalmente alla spiegazione degli aspetti tecnici riflessioni teoriche e un inquadramento storico-artistico, attingendo spesso ad altre discipline. La traduzione di un testo simile richiede da un lato la capacità di scrittura che è propria di un traduttore letterario, dall'altro la conoscenza della disciplina in oggetto e la padronanza della sua terminologia specialistica. Ed è esattamente da qui che parte il lavoro del redattore editoriale: dalla scelta del traduttore.

2. L'ASSEGNAZIONE DELLA TRADUZIONE

Il catalogo di una casa editrice specializzata in saggistica divulgativa spazia generalmente tra una molteplicità di argomenti, il che pone i redattori di fronte al difficile compito di gestire testi afferenti a un ampio

spettro di discipline selezionando una rosa di traduttori ampia e diversificata. A tal fine, al momento di valutare i curricula (anche la selezione dei collaboratori spetta di norma al redattore editoriale), si attribuisce importanza non solo alla formazione e all'esperienza nel campo della traduzione, ma anche alle informazioni relative agli hobby e agli interessi personali. Sono queste che permettono di individuare i professionisti più idonei a trattare, di volta in volta, determinati argomenti.

Non sempre i traduttori che si propongono a una casa editrice hanno una precipua formazione in ambito linguistico o letterario: capita a volte di ricevere curricula di laureati in altri ambiti che a un certo punto hanno cambiato percorso per seguire corsi di traduzione e tentare l'avventura editoriale. Ovviamente, un candidato che a una specifica formazione nell'ambito della traduzione unisca un percorso di studi relativo alla disciplina oggetto del volume da tradurre rappresenta, caso per caso, la scelta ideale.

Non di rado professionisti di altri settori, senza alcuna competenza in ambito linguistico, si propongono per tradurre testi inerenti alla propria materia contando su una buona conoscenza della lingua sorgente e sulla propria predisposizione alla scrittura. Ma la traduzione è una professione a sé che, come qualsiasi altra, richiede di acquisire specifiche competenze e metodologie, perciò l'incarico di tradurre un libro non deve in alcun caso essere affidato a chi sia sprovvisto di una specifica formazione nel settore. L'intervento di un altro professionista può tuttavia rivelarsi provvidenziale in termini di consulenza e supervisione della traduzione di un testo relativo alla sua materia, specie se questo risulta particolarmente approfondito sul piano tecnico. Nel caso in cui il curriculum venga valutato positivamente, il traduttore è tenuto a superare una prova, che viene proposta *una tantum*, salvo l'opportunità di richiedere un'ulteriore verifica al momento di assegnare un incarico di particolare complessità.

3. LE VARIE FASI DEL LAVORO DI REVISIONE DALLA RICEZIONE DELLA TRADUZIONE AL "VISTO SI STAMPI"

Una volta assegnata la traduzione, si prepara il contratto di cessione dei diritti d'autore, che conferisce l'incarico stabilendone modalità, scadenze e compenso.

Come già anticipato, in genere le tempistiche richieste dal mercato editoriale sono molto strette, quindi, per poter sopperire a eventuali ritardi da parte del traduttore, è buona norma indicare nel contratto una

data di scadenza che anticipi almeno di qualche giorno e nei limiti del possibile quello che è il vero termine improrogabile. Un termine che, nel caso specifico delle coedizioni, non viene stabilito dalla casa editrice in piena libertà, ma dipende a sua volta dalla scadenza fissata dal contratto di acquisto dei diritti di pubblicazione per l'Italia.

L'accordo di coedizione è una tipologia di contratto che prevede di stampare collettivamente edizioni in diverse lingue. L'editore dell'opera originale si preoccupa di stipulare contratti con più editori possibili dal momento che, maggiore è il numero di copie stampate contemporaneamente dalla tipografia, più basso sarà il costo di ogni singola copia. Questa pratica risulta economicamente conveniente sia per chi vende sia per chi acquista i diritti di pubblicazione, perché l'abbattimento dei costi di stampa riduce le spese che entrambi devono sostenere e di conseguenza permette di contenere il prezzo di vendita al pubblico. Non comporta tuttavia altrettanti vantaggi in termini di gestione della produzione, dal momento che impone una scadenza 'collettiva' per la consegna del materiale alla tipografia impedendo di fatto alle singole redazioni di organizzare il lavoro in base alle proprie esigenze. Inoltre, data la necessità di riunire il maggior numero possibile di coeditori, spesso la fase di contrattazione tra i soggetti interessati si allunga a dismisura posticipando la stipula del contratto e quindi l'avvio della produzione, senza che la scadenza per la consegna dei file per la stampa venga aggiornata di conseguenza.

Ai tempi di lavorazione ridotti richiesti dalla stampa in coedizione si aggiunge il fatto che le tariffe in vigore sul mercato editoriale consentono a pochissimi traduttori di vivere esclusivamente della loro professione. Non è facile perciò trovare collaboratori in grado di dedicarsi a tempo pieno a ciascun progetto, il che impone talvolta di suddividere la traduzione tra più persone, con l'invito a dialogare tra loro. Questo lavoro di squadra potrà garantire un certo livello di coerenza testuale, agevolando il compito dei redattori. Non di rado, e sempre con l'obiettivo di abbattere al massimo i costi, l'edizione originale viene stampata insieme a tutte le altre e in tal caso né i redattori né i traduttori hanno la possibilità di utilizzare il libro fisico come riferimento. A volte la redazione riceve un testo originale ancora in fase di editing, il che complica ulteriormente il lavoro di traduzione e revisione, che dovrà adeguarsi alle correzioni apportate di volta in volta al testo ricevuto inizialmente.

Oltre a imporre scadenze rigide e tempi ridotti, la pratica della coedizione richiede all'editore che acquista i diritti per la traduzione di un libro illustrato di fornire i documenti per la stampa come PDF di solo testo. Sarà poi cura della tipografia combinare il livello del testo con

quello delle immagini. Quasi vent'anni fa, quando ho iniziato a lavorare nel campo dell'editoria, si utilizzava la stampa delle pellicole, in cui appariva evidente il procedimento che oggi avviene in digitale: lo stampatore sovrapponeva le quattro pellicole corrispondenti a ciascun colore della stampa in quadricromia (ciano, magenta, giallo e nero) e di volta in volta sostituiva l'ultima, quella del testo nero (da non confondersi con il nero della quadricromia), che variava da editore a editore.

Questa procedura pone problemi di non poco conto al traduttore e al redattore, che si trovano a lavorare entro i limiti di un impaginato rigido in termini di spazi, disposizione di testo e immagini, formato e numero di pagine. I volumi pensati per la stampa in coedizione offrono in genere spazio sufficiente per accogliere quel 20% circa in più di testo sviluppato dalla traduzione (con ampi margini di variazione che dipendono dalla tipologia di testo e dalle lingue coinvolte) ma inevitabilmente la necessità di adeguarsi a impaginazioni complesse e ricche di immagini richiederà al traduttore di far fronte a una serie di restrizioni che nulla hanno a che vedere con la qualità del testo.

Oltre alla data di consegna del lavoro, il contratto di cessione dei diritti di traduzione specifica un altro aspetto che ha pesanti ripercussioni sul lavoro di traduttori e revisori: la modalità di invio e, soprattutto, il formato del documento richiesto. Un tempo la traduzione era fornita sotto forma di documenti Word salvati su floppy disk e, dopo la scomparsa di questi ultimi, su CD, mentre oggi viene agevolmente trasmessa per posta elettronica o, nel caso di file pesanti, tramite servizi di file hosting come Dropbox, Google Drive, WeTransfer e simili.

Nell'ambito della saggistica divulgativa, la traduzione viene generalmente realizzata in formato Microsoft Word, Adobe InDesign o, più raramente, gestita attraverso software di traduzione assistita come SL Trados. Quest'ultima modalità comporta molti vantaggi nel caso dei testi tecnici, in quanto mette a disposizione banche dati terminologiche e memorie di traduzione che permettono di riutilizzare testi già tradotti in precedenza, con un considerevole risparmio di tempo e una maggiore precisione in termini di coerenza testuale. SL Trados dispone inoltre di una funzione di allineamento tra testo originale e traduzione, che non solo permette la creazione di memorie ma aiuta a focalizzare l'attenzione su singoli segmenti di testo nella fase di revisione con testo a fronte. La saggistica divulgativa, tuttavia, pur potendosi avvantaggiare di questi strumenti per segmenti di testo standardizzati come le didascalie e per i "termini tecnici monoreferenziali" (Marchesini [2010] 2015, 34), non si caratterizza per una particolare ripetitività e presenta impaginati complessi-

si che al momento questi software non sono in grado di gestire al meglio. Anche in virtù della mia scarsa familiarità con tali strumenti, nel presente articolo mi limiterò a prendere in esame il lavoro sulla traduzione nei formati più utilizzati in ambito editoriale, ovvero Microsoft Word e Adobe InDesign.

Word rappresenta senz'altro il formato più agevole per il traduttore, che può concentrarsi esclusivamente sulla qualità del testo usufruendo della funzione di controllo ortografico. Ciò nonostante da alcuni anni, e principalmente in conseguenza di valutazioni economiche, ai traduttori viene richiesto sempre più spesso di lavorare direttamente con i software di impaginazione, il più usato dei quali è InDesign, che ha ormai avuto la meglio sul suo diretto concorrente QuarkXpress. Ricevere la traduzione in formato InDesign consente all'editore di abbattere i costi di impaginazione, in quanto non è più necessario copiare il testo da un formato all'altro ovviando alle formattazioni perse (corsivi, grassetto ecc.) e riaggiustando i vari paragrafi per adattarli alle lunghezze richieste dall'impaginato. Questa modalità di lavoro presenta alcuni vantaggi anche per il traduttore, che può regolare la disposizione del proprio testo nella pagina senza rischiare di vederlo pesantemente rimaneggiato in fase di revisione al fine di adattarlo al layout. Tradurre in formato InDesign agevola inoltre il confronto tra testo e immagini, entrambi presenti nel documento su cui si sta lavorando.

Una volta ricevuta la traduzione nel formato richiesto, prende avvio il lavoro della redazione, articolato in varie fasi che coinvolgono diversi professionisti fino all'approvazione definitiva del volume stampato. Con un certo margine di flessibilità, è possibile individuare i seguenti passaggi:

1. La prima revisione della traduzione nel documento digitale, che si articola in quattro diversi livelli (revisione con testo originale a fronte; revisione stilistica; verifica della chiarezza espositiva e del contenuto informativo; controllo dell'impaginato).
2. Correzione della prima bozza.
3. Correzione della seconda bozza e di eventuali bozze successive.
4. Controllo dei PDF ad alta risoluzione e invio alla tipografia.
5. Correzione delle cianografiche e apposizione del "visto si stampi".
6. Controllo del volume sfasciolato.
7. Controllo di alcune copie campione del libro finito.

Ciascuno dei passaggi sopra elencati richiede al redattore di soffermarsi su particolari aspetti, o livelli, del testo, che interferiscono l'uno con l'altro e che occorre affrontare separatamente per mantenere viva l'attenzione su ciascuno di essi.

3.1. *La prima revisione della traduzione nel documento digitale*

3.1.1. Revisione con testo originale a fronte

Questa prima lettura si focalizza sulla corrispondenza tra il testo sorgente e il testo di arrivo. L'attenzione si concentra sui livelli più bassi della struttura linguistica, le *unità minime di traduzione* (Montella [2010] 2015, 22), vale a dire le parole e le unità frastiche, portatrici di senso. Soffermandoci su queste unità in un confronto costante con l'originale, non saremo in grado di seguire l'esposizione dei contenuti né di compiere valutazioni in termini di stile. Sarà possibile scovare qualche refuso ma, non essendo la nostra attenzione rivolta all'ortografia, saranno più numerosi quelli che ci sfuggiranno. L'occhio tende ad assecondare le nostre aspettative correggendo automaticamente i refusi, come dimostra il gioco proposto qualche anno fa dal quotidiano *Il manifesto*, che invitava i lettori a decifrare una frase dalla quale erano state rimosse tutte le vocali. A rigor di logica, tenderemmo a considerare illeggibile una frase simile, tuttavia, al momento di cimentarsi nell'impresa, la lettura si rivela abbastanza fluida perché vengono proposte parole con cui abbiamo familiarità e le nostre aspettative ci consentono di visualizzare le vocali mancanti.

Questa 'correzione automatica' si verifica anche nel momento in cui revisioniamo un testo concentrandoci su aspetti diversi dall'ortografia. Ciò dipende dal fatto che "le nostre esperienze percettive non si compongono semplicemente di informazioni tratte dal mondo circostante, ma sono influenzate anche da altri elementi cognitivi. In altre parole, ciò che 'vediamo' non deriva solo dalle nostre esperienze sensoriali dirette, ma si compone anche di ricordi e congetture" (Tomkins 2018, 206).

Se ci è stato fornito un documento in formato Word, effettueremo questa prima lettura affiancandolo all'originale nello stesso formato oppure in formato InDesign o PDF. Al fine di focalizzare meglio l'attenzione sull'unità di testo che ci interessa, potremmo di volta in volta evidenziarla con il cursore o applicandovi un colore mediante l'apposita funzione. Se il traduttore ha utilizzato un software di traduzione assistita, come già accennato, ci avvantaggeremo della possibilità di confrontare segmenti di testo allineati, mentre se abbiamo ricevuto la traduzione in formato InDesign sarà necessario affiancare il nuovo documento al file InDesign o PDF originale, la qual cosa non sarà troppo agevole in questa fase, dato che occorrerà ingrandire di volta in volta segmenti di testo e spostare i documenti per confrontarli meglio (ricordiamo che molti dei saggi di cui stiamo parlando hanno impaginati complessi e ricchi di immagini).

Come già accennato, la revisione con testo a fronte si sofferma su unità minime (la parola, la frase) allo scopo di individuare errori di traduzione e al contempo di verificare il corretto utilizzo della terminologia specialistica. Qualora si tratti di un argomento con cui abbiamo scarsa familiarità, sarà opportuno far precedere la nostra revisione da una prima lettura affidata a un professionista esperto in materia. Nel corso della revisione con testo a fronte, occorre verificare che il traduttore abbia effettuato le opportune ricerche per reperire la traduzione attestata di taluni segmenti di testo: è il caso dei nomi di istituzioni, avvenimenti, luoghi geografici, titoli di opere o espressioni specifiche dei linguaggi settoriali. Lavorando su un saggio riguardante una determinata disciplina, sia il traduttore sia il redattore potrebbero ritrovarsi a dover attingere a una mole di conoscenze 'enciclopediche' (Ferraresi [2010] 2015, 57) di cui raramente può disporre una persona sola, per questo è opportuno coinvolgere più professionisti possibili nella lavorazione di un testo e sfruttare al meglio gli strumenti di ricerca offerti dalla rete.

Un buon traduttore sa bene che occorre lavorare in questo modo, ma anche alle redazioni più attente alla selezione dei collaboratori può capitare di trovarsi a gestire traduzioni preesistenti, magari datate, alle quali non è stata dedicata la cura necessaria. In molti casi, imbattersi nella traduzione letterale del titolo di un film, di un quadro o di un libro, oppure del nome di un'istituzione, può far nascere il sospetto che non siano state compiute le dovute verifiche e sarà dunque necessario avvalersi dei motori di ricerca per verificare la traduzione corretta. In presenza di citazioni, occorre accertarsi che il traduttore abbia attinto a una traduzione italiana pubblicata riportandone in nota i corretti riferimenti bibliografici (nei saggi a carattere divulgativo, le citazioni vengono normalmente tradotte nella lingua d'arrivo). Nel caso di classici di cui sono apparse numerose traduzioni, il traduttore può scegliere la versione che preferisce oppure fornire la propria, ma non sarà lecito reperire online una traduzione della quale non venga specificato l'autore. Lo stesso vale, ad esempio, per i dialoghi cinematografici: è necessario attingere alla versione del film distribuita in Italia, sia essa doppiata o sottotitolata, procurandosi il DVD oppure consultando il materiale condiviso su siti di video sharing quali YouTube, Vimeo o simili.

Sempre nella fase di controllo con testo a fronte, si verifica la corretta grafia dei nomi propri e delle citazioni da mantenere in lingue diverse da quella del testo tradotto, tenendo presente l'eventualità di imbattersi in errori presenti nel documento originale, soprattutto se viene fornito in una fase intermedia della sua lavorazione. L'ortografia scorretta dei nomi

propri o delle citazioni da altre lingue, specie se queste richiedono una traslitterazione particolare o comportano l'uso di diacritici e caratteri speciali, è un tipo di errore molto diffuso, quindi è bene effettuare sempre le opportune verifiche ricorrendo agli strumenti messi a disposizione dalla rete. Le enciclopedie consultabili online come Wikipedia sono piuttosto affidabili ma l'ideale è avvalersi di risorse autorevoli, quali siti ufficiali di musei o istituzioni, blog e riviste online curati da esperti del settore. Il Web è una risorsa inestimabile per il nostro lavoro ma è anche ricco di insidie e occorre molta pratica per imparare a valutare l'attendibilità delle informazioni reperibili in rete. Online è possibile effettuare ricerche molto più agevolmente di un tempo (quando era necessario recarsi in biblioteca o chiedere la consulenza di esperti) nonché consultare rapidamente dizionari, corpora e glossari. Traduttori automatici come Google Translator possono essere d'aiuto nel caso di espressioni standardizzate e, a volte, sono perfino in grado di fornire traduzioni di intere frasi da utilizzare come punto di partenza per successive rielaborazioni. Questa prima fase di revisione con testo a fronte prevede un costante ricorso alle risorse online, che vanno tuttavia utilizzate tenendo presente che il tempo di cui il redattore dispone per riflettere su una determinata soluzione è di gran lunga inferiore a quello che vi ha dedicato il traduttore. Quest'ultimo ha avuto la possibilità di navigare a lungo alla ricerca dei siti più autorevoli oppure di recarsi, come si faceva un tempo, in una biblioteca specializzata o confrontarsi con un esperto. Non sempre Internet ha le risposte che ci servono e a volte può trarci in inganno, quindi, in caso di incertezza, è bene confrontarsi con il traduttore, con il quale vale la pena mantenere aperto un dialogo costruttivo durante tutte le fasi di lavorazione del libro.

3.1.2. Revisione stilistica

Questa fase richiede un secondo livello di lettura da parte dello stesso revisore, che lavora ancora sulla traduzione in formato digitale, accantonando per il momento il testo originale. Si suppone che siano già stati eseguiti i controlli e le ricerche necessari per correggere eventuali errori di traduzione e si può dunque valutare il testo tradotto come se fosse stato scritto direttamente nella lingua d'arrivo. La revisione stilistica potrebbe comportare ancora numerose correzioni, quindi sarebbe poco pratico effettuarla sulla bozza stampata, col rischio di produrre nuovi errori nella fase di inserimento delle correzioni. Ci vuole tempo per apporre i segni a penna sulla carta e di altro tempo necessita il grafico per inserire le correzioni richieste nel documento, che poi il redattore dovrà in ogni

caso ricontrollare. È sempre bene lavorare sulle bozze in economia di segni, per questo vale la pena passare a questa fase della lavorazione una volta che la traduzione è stata accuratamente ricontrollata. In particolare, la fase di revisione stilistica potrebbe richiedere di riformulare interi periodi per migliorare la qualità del testo.

Nella maggior parte dei saggi di divulgazione non si riscontra uno stile particolarmente espressivo, quindi è sufficiente che la traduzione risulti scorrevole ed elegante. Un esito tutt'altro che scontato, perché traducendo si tende a replicare le strutture sintattiche proprie della lingua sorgente, che non hanno la stessa valenza nella lingua d'arrivo. Nel corso della mia esperienza, ho constatato che le traduzioni dal tedesco all'italiano incappavano spesso in un periodare tortuoso e ricco di subordinate a detrimento della chiarezza espositiva, mentre l'inglese tendeva a suggerire frasi brevi e ripetitive, rendendo piatta e monotona la lingua della traduzione. Dell'interferenza esercitata dalle strutture peculiari della lingua sorgente su quella d'arrivo il traduttore sa bene che è possibile liberarsi soltanto rileggendo più volte il proprio testo per focalizzarsi sulla resa stilistica. Particolarmente preziosa è a tal fine l'ultima revisione da effettuare dopo aver lasciato sedimentare il testo per qualche giorno, così da allontanarsi dalla pressione dell'originale.

Si ritorna quindi a quanto affermato all'inizio dell'articolo: purtroppo i tempi dettati dalle dinamiche editoriali consentono raramente al traduttore di rileggere a sufficienza il proprio testo, quindi il revisore dovrà prestare particolare attenzione agli aspetti stilistici e in casi estremi sarà chiamato a rielaborare interi periodi. Si potrebbe pensare di ovviare a questo inconveniente concedendo più tempo al traduttore e riducendo i tempi destinati alla lavorazione all'interno della casa editrice. Questi ultimi, tuttavia, per le stesse ragioni esposte, risultano già sufficientemente compressi e devono in ogni caso consentire la possibilità di rimediare all'eventuale ricezione di un testo scadente. Anche per le redazioni che possono contare su un buon numero di collaboratori fidati, la qualità della traduzione è sempre un'incognita (come già accennato, è difficile vivere di questa professione e a volte i traduttori si trovano a gestire più incarichi contemporaneamente). Le riletture effettuate all'interno della casa editrice, inoltre, chiamano in causa più persone che si accostano di volta in volta al lavoro con occhio vergine e con un proprio bagaglio di conoscenze che può servire a colmare eventuali lacune del traduttore.

La revisione stilistica di un saggio di divulgazione può risultare particolarmente impegnativa qualora l'autore ricorra a uno stile espressivo: ho potuto sperimentarlo personalmente occupandomi delle traduzioni dal

francese all'italiano di due volumi editi da Taschen e dedicati a Salvador Dalí, *Les dîners de Gala* e *Les vins de Gala*, rispettivamente un ricettario e una guida surrealista ai piaceri del vino. Il secondo libro, con immagini di Dalí e testi di Max Gérard e Louis Orizet, ha richiesto il coinvolgimento di due traduttori, Fabio Regattin, specializzato in traduzioni letterarie ed esperto di giochi di parole, e Valentina Ballardini, una traduttrice professionista in possesso di una specifica formazione nel settore vinicolo.

Al di là di questo caso particolare, capita a volte di imbattersi in saggi caratterizzati da una certa impronta autoriale, ad esempio uno stile brioso e colloquiale, che occorre mantenere nella lingua d'arrivo. In generale, in presenza di un linguaggio espressivo, la revisione stilistica del saggio di divulgazione segue gli stessi criteri applicabili alla narrativa richiedendo un'attenta analisi del testo originale al fine di evidenziarne il registro, gli aspetti ritmici, l'eventuale utilizzo di figure del significante e del significato. In casi come questi, più vicini al testo letterario che al saggio di divulgazione, la revisione stilistica potrebbe essere particolarmente complessa.

3.1.3. Verifica della chiarezza espositiva e del contenuto informativo

Dopo averne verificato la correttezza e lo stile, una traduzione deve essere riletta una terza volta, sempre in formato digitale, stavolta assumendo il punto di vista del lettore che intende assimilare i contenuti proposti. Trattandosi di testi dedicati a discipline specifiche, che si propongono di appassionare e istruire chi ha poca o nessuna esperienza in materia, la chiarezza espositiva è essenziale, specie nel caso di dettagliate spiegazioni tecniche o di esercizi da svolgere seguendo istruzioni passo passo. Questo ulteriore livello di lettura è il primo a chiamare in causa i contenuti, sui quali nelle fasi precedenti non era possibile soffermarsi perché l'attenzione era rivolta a unità minime di testo a detrimento di una piena comprensione dell'insieme oppure si focalizzava principalmente sulla forma. Questo nuovo passaggio permette di riscontrare eventuali ambiguità o punti oscuri, che possono dipendere da un'articolazione farraginosa del ragionamento, dal venir meno della coerenza testuale o da elementi sottintesi in italiano che rischiano di generare ambiguità. Prendiamo ad esempio un manuale di fotografia: se stiamo affrontando un capitolo che spiega il funzionamento della fotocamera, è essenziale assumere il punto di vista di chi si accingerà a mettere in pratica le indicazioni ricevute e accertarsi che quanto esposto sia logico e comprensibile. Se così non è, occorre tornare all'originale per verificare che qualche segmento di te-

sto non sia stato male interpretato nonché intervenire sulla traduzione per renderla più chiara. A volte il problema può consistere in una frase male articolata o nella mancanza di coerenza testuale: abbiamo tutti imparato che la lingua italiana ama la variazione, in termini sia di lessico sia di strutture sintattiche ma, nel caso di una serie di istruzioni o della spiegazione di aspetti tecnici complessi, occorre tradurre la terminologia specialistica in maniera univoca senza cercare affannosamente sinonimi o sottintendere elementi per evitare ripetizioni. Così facendo, infatti, si rischia di incorrere in passaggi ambigui e di confondere il lettore che deve poter seguire il procedimento senza intoppi.

È bene effettuare questa terza rilettura sulla traduzione già impaginata così da confrontare facilmente testi e immagini per seguire meglio l'esposizione dei contenuti e individuare eventuali incongruenze. I saggi divulgativi che si avvalgono di un apparato iconografico chiedono al lettore di spostare costantemente l'attenzione tra il testo e le immagini che da un lato lo esemplificano e ne agevolano la comprensione e dall'altro costituiscono un valore aggiunto per il volume, unendo la funzione estetica a quella informativa. In questa fase, il revisore si comporta esattamente come il lettore del libro finito, osservando le immagini in relazione con il testo. Così facendo, è in grado di riscontrare eventuali discrepanze che potrebbero dipendere da una svista del traduttore (qualora siano sfuggite al controllo con testo a fronte) oppure da un errore presente nell'originale.

Qualora ci si trovi a lavorare sulla base di un testo originale ancora provvisorio, può capitare di imbattersi in errori macroscopici come la posizione errata di una didascalia oppure riferimenti imprecisi ai contenuti delle singole immagini. Una volta mi sono occupata della traduzione di un libro di cucina, che presentava una divertente e al tempo stesso tragica incoerenza nella versione originale: tra gli ingredienti di una ricetta era citato un coniglio, che nella parte relativa alla preparazione diventava un pollo mentre nell'immagine del piatto finito faceva bella mostra di sé un'aragosta. Incredibilmente, il traduttore non si era accorto dell'incoerenza e io stessa me ne ero resa conto solo arrivata al terzo livello di lettura. Evidentemente, il traduttore non aveva avuto tempo di ricontrollare a sufficienza il suo testo e, giacché l'errore era presente nell'originale, a mia volta lo avevo individuato solo al momento di confrontare testo e immagini assumendo il punto di vista di chi intende mettere in pratica la ricetta proposta. Probabilmente qualcun altro si sarebbe avveduto dell'errore in una fase precedente – anche se l'attenzione è concentrata su un aspetto, non è detto che altri dettagli non vengano

colti – ma questo resta un caso emblematico di come occorranza diversi livelli di lettura per assicurarsi di gestire al meglio le varie problematiche poste dalla revisione di una traduzione.

3.1.4. Controllo dell'impaginato

Siamo giunti alla fase finale della revisione della traduzione che, come la precedente, interessa il file di impaginazione e potrebbe richiedere numerose correzioni, riguardanti in particolare le lunghezze e la disposizione dei testi nella pagina. Al redattore editoriale è normalmente richiesta una certa familiarità con i programmi di impaginazione, che deve saper utilizzare non tanto per creare impaginati ex-novo quanto per poter effettuare revisioni di testi e talvolta traduzioni direttamente nei file InDesign.

In questa fase la correttezza, lo stile e la chiarezza espositiva della traduzione sono già stati verificati e il documento viene ripercorso dall'inizio alla fine focalizzandosi sulla posizione dei vari elementi nella pagina e sulla conformazione assunta dal testo. Si verifica la correttezza dell'allineamento, dell'interlinea, la suddivisione in paragrafi con i relativi rientri, nonché il posizionamento dei testi rispetto alle immagini, regolato da precisi criteri che variano in base al progetto grafico e vanno oltre le intenzioni di questo articolo.

I volumi qui trattati presentano in genere un'impaginazione complessa sia in virtù della compresenza di testi e immagini in dialogo tra loro, sia per l'utilizzo di diverse porzioni di testo a ciascuna delle quali viene applicato un determinato stile grafico. Oltre al testo principale, suddiviso in capitoli e sotto-capitoli, sono in genere presenti didascalie, riquadri di approfondimento, diagrammi esplicativi, citazioni isolate nella pagina, nonché titoli, sottotitoli, testatine e apparati finali quali note, bibliografie, glossari specialistici e indici analitici. A ciascuna di queste parti si applica potenzialmente uno stile di paragrafo diverso, normato dal "foglio di stile" di InDesign tramite il quale si impostano le specifiche relative a corpo e stile dei font, interlinea, rientri di paragrafo, allineamento. L'applicazione di uno stile grafico diverso alle varie porzioni di testo non risponde solo ai requisiti estetici del progetto grafico ma incide anche sul lavoro del traduttore e del revisore. In questa fase occorre verificare che la traduzione impaginata rispetti le specifiche dei singoli fogli di stile applicati a ciascuna porzione di testo.

Oltre all'applicazione degli stili di paragrafo, occorre verificare la disposizione del testo nella pagina, il che può rendere necessario modificare testi impeccabili ma troppo lunghi per lo spazio a disposizione. Per

ottenere la conformazione del testo desiderata, raramente è sufficiente regolare la lunghezza di interi capitoli; occorre piuttosto intervenire sui singoli paragrafi, quando non su unità minori come frasi e parole. Il testo impaginato può infatti porre problemi quali la presenza di quelle che in gergo si chiamano 'vedove' o 'orfane' (la prima è una riga di testo alla fine del paragrafo che risulta separata dallo stesso a causa di un'interruzione di pagina o di colonna mentre la seconda consiste nella prima riga di un paragrafo separata dalle seguenti per le stesse ragioni) oppure i cosiddetti 'righini' (l'ultima riga di un paragrafo costituita da una parola troppo breve o da parte di essa). In questa fase potrebbe essere necessario effettuare altri interventi sulla base di criteri che variano di redazione in redazione: i criteri redazionali fissati dalla casa editrice per cui lavoro, ad esempio, prevedono di spezzare le parole a fine pagina e di concludere una riga con un'abbreviazione o con un punto seguito da un articolo e, per quanto possibile, cerchiamo di non spezzare i nomi propri e di non suddividere su più righe i titoli delle opere.

Anche l'allineamento del testo pone specifici problemi che potrebbero richiedere modifiche alla traduzione. Se il testo è allineato a sinistra, occorrerà da un lato evitare di spezzare troppe parole a fine riga e dall'altro correggere eventuali paragrafi troppo frastagliati, ovvero composti da righe di lunghezza molto diversa. Per contro, un testo giustificato sia a destra che a sinistra può presentare il problema di righe eccessivamente spaziate o compresse. Per risolvere la maggior parte dei problemi sin qui elencati esistono specifiche funzioni dei programmi di impaginazione (come le Opzioni di Separazione per evitare vedove e orfane, la Composizione Paragrafo che regola automaticamente le lunghezze delle righe di ciascun paragrafo oppure la Spaziatura Lettere, che altera la densità del testo consentendo di espanderlo o restringerlo entro certi limiti).

Non sempre, tuttavia, l'utilizzo di questi strumenti basta a risolvere tutti i problemi di impaginazione, rendendo comunque necessario un intervento sulla traduzione. Si tratterà a tal fine di apportare minime modifiche, quali piccoli tagli o aggiunte, sostituzione di alcune parole con un sinonimo di diversa lunghezza, riformulazione di segmenti di testo. Generalmente è più facile accorciare un testo troppo lungo, senza naturalmente rimuovere contenuti o alterarne il senso, che risolvere il problema opposto. Può essere necessario allungare il testo per ovviare alla cosiddetta 'zoppa', vale a dire una pagina occupata dal testo quasi per intero, salvo una o due righe alla fine, oppure una pagina in cui il testo occupa solo poche righe lasciando abbondante spazio vuoto. Di norma un buon traduttore cerca di rispettare il più possibile la quanti-

tà di testo della versione originale e a tal fine effettua un conteggio dei caratteri grazie alle apposite funzioni offerte da Microsoft Word o SL Trados. Per assicurare una maggiore precisione, il conteggio dei caratteri dovrebbe essere applicato ai singoli paragrafi ma anche in questo caso non aiuterebbe a prevederne la disposizione nella pagina. Questo genere di controllo può essere effettuato solo nel file di impaginazione, dove già traducendo è possibile verificare la disposizione del testo in tempo reale. Ricevere la traduzione in formato InDesign faciliterà il lavoro del redattore in questa fase ma non consentirà di farne a meno. Potrebbe infatti essere necessario correggere eventuali errori da parte del traduttore ma anche risolvere problemi dovuti alle modifiche apportate alla traduzione nel corso delle precedenti letture.

3.1.5. Correzione della prima bozza

Una volta ultimati i quattro livelli della revisione nel documento digitale – confronto con l'originale a fronte, verifica dello stile e della chiarezza espositiva e controllo dell'impaginato – si stampa la prima bozza, generalmente su carta in formato A3 al fine di agevolare la lettura, che viene effettuata da una persona diversa da chi si è occupato della revisione. In questa fase si verifica il rispetto delle norme redazionali in uso presso la casa editrice, che garantiscono la coerenza testuale e vengono fornite anticipatamente al traduttore, si correggono i refusi e si controllano i riferimenti interni. È possibile che nel corso delle fasi precedenti alcuni refusi o incoerenze siano già stati individuati dal revisore, per quanto la sua concentrazione fosse focalizzata su altri aspetti.

Quindi, il correttore di bozze dovrebbe trovarsi a questo punto a lavorare su una traduzione corretta, scorrevole, chiara e ben posizionata nell'impaginato. Ma l'esperienza insegna che al revisore potrebbe essere comunque sfuggito qualche errore e che taluni segmenti di testo potrebbero essere ulteriormente migliorabili sul piano dello stile. La sensibilità e le specifiche competenze di una persona diversa possono quindi rivelarsi preziose per individuare problemi persistenti anche in questa fase avanzata di lavorazione.

Il correttore rilegge il testo stampato su carta tornando, come nella fase 1, a soffermarsi su unità minime di testo (parole, frasi) alla ricerca di refusi e verificando la corretta applicazione delle norme redazionali eventualmente disattese dal traduttore. È prassi delle case editrici fornire ai collaboratori un vademecum relativo ai propri criteri redazionali, che regolamentano, tra l'altro, l'utilizzo dei corsivi, dei grassetti, dei sotto-

lineati, delle lettere maiuscole e minuscole, di abbreviazioni e sigle, dei trattini, della punteggiatura, nonché di numeri, date e orari, citazioni, riferimenti bibliografici, note a piè di pagina, dialoghi e molto altro.

Più complesso è il controllo riguardante i riferimenti, che in genere si effettua utilizzando sia la bozza stampata sia il file digitale. Innanzitutto si verifica la corrispondenza tra le voci di sommario e i relativi titoli dei capitoli, sotto-capitoli, sezioni di approfondimento, esercizi e apparati finali. In questa fase, sarà più pratico scorrere il file della traduzione e segnare eventuali correzioni sulla stampa cartacea del sommario, piuttosto che sfogliare le pagine della bozza.

I titoli delle singole sezioni del volume vengono generalmente ripresi in corrispondenza delle stesse dalle testatine, dette anche “titoli correnti”, ovvero quelle brevi righe di testo che si trovano in genere vicino al margine superiore o inferiore di una pagina. Spesso la testatina di sinistra riporta autore e titolo del libro mentre quella di destra riprende il titolo del capitolo ma può capitare che a sinistra venga citato il capitolo e a destra il paragrafo, oppure che entrambe le testatine contengano il titolo generale. In genere si trovano vicino al numero di pagina ma possono occupare le posizioni più svariate e utilizzare diversi stili grafici. In questa fase si potrà rimediare a una tipica incongruenza che si verifica quando il traduttore o il revisore decidono di modificare un titolo nel sommario oppure in apertura di sezione e dimenticano di aggiornare di conseguenza le altre occorrenze. Al momento di controllare il sommario, occorrerà inoltre riscontrare la correttezza dei numeri di pagina, che andrà verificata anche nel caso di eventuali rimandi interni al testo e in particolare nell'indice analitico. Quest'ultimo richiederà di effettuare ricerche utilizzando la funzione ‘trova’ nel file di impaginazione al fine di accertare la corrispondenza tra le varie voci e i relativi numeri di pagina.

3.1.6. Correzione della seconda bozza e di eventuali bozze successive

Una volta che le correzioni alla prima bozza sono state riportate dal grafico nel documento di impaginazione, si stampa una nuova bozza che, confrontata con la prima, consente di verificare che le indicazioni del redattore siano state seguite correttamente. In questa fase, in cui è possibile segnalare eventuali correzioni sfuggite e nuovi errori da correggere, vale la pena rileggere un'ultima volta il testo concentrandosi in particolare sui refusi. L'esperienza purtroppo dimostra la loro strenua resistenza, anche dopo molteplici giri di bozze. In occasione di una collaborazione con *la Repubblica*, che aveva incaricato la nostra casa editrice di curare

una collana di arredamento uscita poi in allegato al quotidiano, abbiamo effettuato ben sette giri di bozze, suddivisi tra la nostra redazione e quella del giornale, constatando che, arrivati all'ultimo giro, non ci eravamo ancora liberati dai refusi!

3.1.7. Controllo dei PDF ad alta risoluzione e invio alla tipografia

Terminato l'ultimo giro di bozze, a partire dal file InDesign viene creato il PDF ad alta risoluzione per la stampa, di norma contenente solo il livello del testo, che il tipografo provvederà a combinare con quello delle immagini. Prima di inviare il file alla tipografia, sarà opportuno controllarlo accuratamente per accertarsi che il testo sia stato stampato integralmente e correttamente in tutte le sue parti.

3.1.8. Correzione delle cianografiche e apposizione del “visto si stampi”

Una volta ricevuto il PDF ad alta risoluzione, a partire da questo il tipografo stampa le cianografiche, cartacee o digitali, ovvero una prova di stampa a bassa qualità che consente di verificare la corretta combinazione dei livelli di testo e immagini. Generalmente la redazione effettua un'ultima rilettura sulle cianografiche allo scopo di individuare refusi persistenti e altri errori sfuggiti nelle precedenti fasi di lavorazione. I contratti di coedizione consentono in genere di apportare un numero ridotto di correzioni in questa fase, fornendo al tipografo i PDF delle pagine singole da sostituire nel documento spedito inizialmente, perciò non ci sarà modo di rielaborare il testo ma si potrà ovviare solo a eventuali errori macroscopici. Sarebbe buona norma affidare la correzione delle cianografiche a qualcuno che legga il testo per la prima volta, per poter contare su nuove competenze e sperando che un occhio vergine abbia più probabilità di notare quanto agli altri è sfuggito fino a questo momento. Effettuate le correzioni richieste, il tipografo spedisce una nuova cianografica alla redazione, che ne verifica la correttezza e, salvo la necessità di ulteriori modifiche, appone il “visto si stampi”.

Il lavoro della redazione tuttavia non è ancora finito perché riceverà una copia sfasciolata per controllare la qualità di stampa e la rifilatura delle pagine, e infine alcune copie campione del volume finito, che dovrà ispezionare nei dettagli, verificando in particolare la tenuta della rilegatura e la corretta sequenza delle pagine. Queste ultime due fasi, tuttavia, non comportano modifiche alla traduzione e quindi esulano dall'argomento di questo articolo.

4. CONCLUSIONI

Il processo delineato nel presente articolo vale a mettere in luce una metodologia essenziale per il lavoro di qualsiasi redazione su una traduzione destinata alla pubblicazione in volume, con particolare riferimento alla saggistica divulgativa. Dall'assegnazione della traduzione all'approvazione del libro finito, il lavoro redazionale prevede normalmente numerose fasi, che occorre mantenere separate al fine di concentrare l'attenzione sui diversi aspetti: revisione del testo in formato digitale articolata in quattro livelli (revisione con testo originale a fronte; revisione stilistica; verifica della chiarezza espositiva e del contenuto informativo; controllo dell'impaginato); correzione della prima e di successive bozze; controllo dei PDF ad alta risoluzione e invio alla tipografia; correzione delle cianografiche e apposizione del "visto si stampi"; controllo del volume sfasciolato; controllo di alcune copie campione del libro finito.

Naturalmente, così come ciascun editore si avvale delle proprie norme redazionali, ogni redazione gestisce il lavoro sulle traduzioni in maniera diversa. Quanto esposto in questa sede, tuttavia, vale a evidenziare le principali fasi che questo lavoro comporta e a suggerire possibili procedure.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ferraresi, Mauro. (2010) 2015. "La traduzione infinita. Tradurre Peirce (e non solo) con Peirce". In *Tradurre saggistica. Traduttori, traduttori ed esperti a confronto*, a cura di Clara Montella, 45-59. Milano: FrancoAngeli.
- Marchesini, Giancarlo. (2010) 2015. "Tradurre saggistica. Aspetti di nicchia della traduzione editoriale". In *Tradurre saggistica. Traduttori, traduttori ed esperti a confronto*, a cura di Clara Montella, 31-43. Milano: FrancoAngeli.
- Montella, Clara. (2010) 2015. "La traduzione come *progettualità culturale* nel passato e nel presente. Leonardo Bruni ed Antoni Muntadas". In *Tradurre saggistica. Traduttori, traduttori ed esperti a confronto*, a cura di Clara Montella, 15-29. Milano: FrancoAngeli.
- Tomkins, Matthew L. 2019. *La grandissima illusione*. Modena: #logosedizioni [trad. it. Alberto Frigo].

Autori / Authors

SILVANA BORUTTI, già professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università degli Studi di Pavia, è condirettore della rivista filosofica *Paradigmi* e della collana "Theoretica", Mimesis. Fa parte del comitato direttivo della Società Italiana di Traduttologia. La sua ricerca riguarda i concetti delle scienze umane, le teorie dell'immagine e della traduzione. Tra le pubblicazioni: *Filosofia dei sensi. Estetica del pensiero, tra filosofia, arte e letteratura*, 2006; *Leggere il "Tractatus logico-philosophicus" di Wittgenstein*, 2010; con U. Heidmann, *La Babele in cui viviamo. Traduzioni, riscritture, culture*, 2012; *Nodi della verità. Concetti e strumenti per le scienze umane*, 2017; con L. Vanzago, *Dubitare, riflettere, argomentare. Percorsi di filosofia teoretica*, 2018.

SILVANA BORUTTI, Full Professor of Theoretical Philosophy at the University of Pavia, is co-director of the philosophical journal *Paradigmi* and of the "Theoretica" series, Mimesis. She is a member of the executive board of the Italian Society of Traductology. Her research concerns the concepts of the human sciences, the theories of image and translation. Recent books: *Filosofia dei sensi. Estetica del pensiero, tra filosofia, arte e letteratura*, 2006; *Leggere il "Tractatus logico-philosophicus" di Wittgenstein*, 2010; with U. Heidmann, *La Babele in cui viviamo. Traduzioni, riscritture, culture*, 2012; *Nodi della verità. Concetti e strumenti per le scienze umane*, 2017; with L. Vanzago, *Dubitare, riflettere, argomentare. Percorsi di filosofia teoretica*, 2018.

CHARLES LE BLANC è un autore e traduttore canadese di lingua francese nato a Québec nel 1965. Professore all'Università di Ottawa, dove insegna Traduzione e Filosofia, è uno specialista di Kierkegaard e Lichtenberg. Traduttore di testi filosofici e letterari dal tedesco (Friedrich Schlegel, Lichtenberg, Wackenroder), dall'inglese (Marlowe, Swift) e dal danese (Kierkegaard), è autore di una monografia su Kierkegaard (1998), dell'antologia di autori del romanticismo tedesco *La forme poétique du monde* (2003 - in collaborazione) e del saggio *Le Complexe*

d'Hermès (2009 – Prix Victor-Barbeau, Académie des lettres du Québec), tradotto in quattro lingue. Nel 2019 ha pubblicato il volume *Histoire naturelle de la traduction*, che suggerisce di fare della storia il vettore principale dell'analisi della traduzione.

CHARLES LE BLANC is a French-speaking Canadian author and translator born in Quebec City in 1965. Professor at the University of Ottawa where he teaches Translation and Philosophy, he is a specialist in Kierkegaard and Lichtenberg. Translator of German literature (Friedrich Schlegel, Lichtenberg, Wackenroder), English literature (Marlowe and Swift), philosophy (*Fear and Tremor*), author of literary essays (*Kierkegaard; La forme poétique du monde* – in collaboration) including *Le Complexe d'Hermès* (Académie des lettres du Québec essay prize and finalist for the Governor General's Literary Awards). This book is translated into 4 languages. In 2019, he published *Histoire naturelle de la traduction*, which suggests making history the main vector of translation analysis.

LEONARDO ANATRINI è attualmente dottorando in Scienze umane presso l'Università degli Studi di Ferrara. I suoi argomenti di ricerca, afferenti alla storia e alla filosofia della scienza, spaziano dalla comunicazione scientifica nell'Europa del Seicento all'indagine dei rapporti fra scienza e credenza nella Francia dei secoli XIX e XX, con particolare interesse per la storia dell'alchimia e della chimica. Ha curato il volume *Thomas-Henri Martin, Atlantide (1841). Appunti per la fine di una leggenda* (2017) e pubblicato (con M. Ciardi) *La scienza impossibile. Percorsi dell'alchimia in Francia tra Ottocento e Novecento* (2019).

LEONARDO ANATRINI is currently a PhD student in Human Sciences at the University of Ferrara. His research topics, related to the history and philosophy of science, range from science communication in 17th-century Europe to the investigation of the relationship between science and belief in 19th and 20th-century France, with a particular interest in the history of alchemy and chemistry. He edited the volume *Thomas-Henri Martin, Atlantide (1841). Appunti per la fine di una leggenda* (2017) and published (with M. Ciardi) *La scienza impossibile. Percorsi dell'alchimia in Francia tra Ottocento e Novecento* (2019).

MARCO CIARDI è professore di Storia della Scienza presso l'Università degli Studi di Bologna. Ha pubblicato, in qualità di autore, co-autore o curatore, 30 volumi ed oltre 200 fra articoli e saggi, dedicati all'ana-

lisi del pensiero scientifico moderno e contemporaneo e ai rapporti fra scienza e pseudoscienza. Ha prodotto inoltre numerosi contributi riguardanti la storia della chimica. Fra le sue pubblicazioni più recenti si ricordano: *Il segreto degli elementi. Mendeleev e l'invenzione del Sistema Periodico* (2019) e *Stregati dalla Luna. Il sogno del volo spaziale da Jules Verne all'Apollo 11* (2019, con M.G. Andretta).

MARCO CIARDI is Professor of History of Science at the University of Bologna. He has authored, co-authored, or edited 30 volumes and more than 200 articles and essays. His works mainly concerns the history of modern and contemporary scientific thought and the relationship between science and pseudoscience. He has written extensively on the history of chemistry. His most recent books are: *Il segreto degli elementi. Mendeleev e l'invenzione del Sistema Periodico* (2019), and *Stregati dalla Luna. Il sogno del volo spaziale da Jules Verne all'Apollo 11* (2019, with M.G. Andretta).

FABIO REGATTIN è ricercatore in Lingua e Traduzione - Lingua francese presso l'Università degli Studi di Udine – dove insegna Traduzione dal francese all'italiano – e traduttore per l'editoria e per il teatro. La traduzione lo interessa in ogni sua forma. Ha recentemente curato una raccolta di scritti sull'autotraduzione (*Gli scrittori si traducono*, con A. Ferraro, 2019); è autore di *Traduction et évolution culturelle* (2018) e *Tradurre un classico della scienza. Traduzioni e ritraduzioni dell'“Origin of Species” di Charles Darwin in Francia, Italia e Spagna* (con A. Pano Alamán, 2015); ha curato inoltre l'edizione italiana dei testi di numerosi autori teatrali di lingua francese.

FABIO REGATTIN is a translator and an Assistant Professor in French Language and Translation at the University of Udine, where he teaches Translation from French into Italian. This activity fascinates him in all its forms. He has recently edited a collection of writings on self-translation (*Gli scrittori si traducono*, with A. Ferraro, 2019); he is the author of *Traduction et évolution culturelle* (2018), as well as of *Tradurre un classico della scienza. Traduzioni e ritraduzioni dell'“Origin of Species” di Charles Darwin in Francia, Italia e Spagna* (with A. Pano Alamán, 2015); he also edited the Italian versions of several theatre plays by French-speaking authors.

CHIARA LUSETTI ha conseguito un dottorato di ricerca in Studi linguistici, letterari e interculturali in ambito europeo ed extra-europeo presso

l'Università degli Studi di Milano, in cotutela con l'Université de Manouba (Tunisia). La sua Tesi, dal titolo *Hétérolinguisme et autotraduction dans le Maghreb contemporain. Le cas de Jalila Baccar et Slimane Benaïssa*, riguarda l'autotraduzione di opere teatrali tra francese e arabo in Tunisia e Algeria. Ha tradotto dal francese all'italiano per la casa editrice Mondadori il saggio *Les lois naturelles de l'enfant* di Céline Alvarez, e dall'italiano al francese, insieme a Sibylle Orlandi, la *pièce* teatrale *Le rinchiuse* di Elide La Vecchia, per la casa editrice La tigre di carta. I suoi interessi di ricerca includono: traduzione, autotraduzione e sociolinguistica.

CHIARA LUSETTI holds a PhD in Linguistic, Literary and Intercultural Studies in European and extra-European perspectives from the University of Milan and the University of Manouba (Tunisia). Her Thesis, titled *Hétérolinguisme et autotraduction dans le Maghreb contemporain. Le cas de Jalila Baccar et Slimane Benaïssa*, is about self-translation of theatre plays between Arabic and French in Tunisia and in Algeria. She translated from French to Italian Celine Alvarez' essay *Les lois naturelles de l'enfant* for Mondadori and from Italian to French Elide La Vecchia's theatrical play *Le rinchiuse* for La tigre di carta, with Sibylle Orlandi. Her research interests include: translation, self-translation and sociolinguistics.

ALBERTO BRAMATI è professore associato in Lingua e Traduzione francese presso l'Università degli Studi di Milano. Traduttore di romanzi e di saggi di carattere storico-filosofico, le sue ricerche vertono sui problemi linguistici della traduzione dal francese all'italiano, e in particolare su problemi di grammatica contrastiva e di struttura melodico-ritmica della frase. Specialista della sintassi verbale (*Objets, ajouts, rection*, 2009), ha recentemente pubblicato una grammatica destinata espressamente ai traduttori dal francese all'italiano (*Le trappole del francese. Una grammatica per i traduttori dal francese all'italiano*, 2019).

ALBERTO BRAMATI is Associate Professor of French Language and Translation at the University of Milan. A translator of novels and historical-philosophical essays, his research focuses on the linguistic problems of translation from French into Italian, and more specifically on problems of contrasting grammar and the melodic-rhythmic structure of the sentence. Specialist in verbal syntax (*Objets, ajouts, rection*, 2009), he has recently published a new grammar for translators from French to Italian (*Le trappole del francese. Una grammatica per i traduttori dal francese all'italiano*, 2019).

MIRELLA PIACENTINI è ricercatrice di Lingua, Linguistica e Traduzione francese presso l'Università di Padova. Affianca all'attività accademica la professione di traduttrice. Per la sua traduzione del romanzo *Trop de Chance* di Hélène Vignal (trad. it. *Troppa Fortuna*, 2011) riceve nel 2012 il premio IBBY (International Board on Books for Young People) come miglior traduttrice per l'Italia. Traduttologa, dedica particolare attenzione alle dinamiche traduttive nell'ambito della letteratura per ragazzi, sul doppio versante della narrazione e della divulgazione scientifica per bambini e ragazzi. È membro della SoFT (Société Française de Traductologie) e collabora con il Centre Européen de Traduction Littéraire (CETL).

MIRELLA PIACENTINI is currently a Researcher in French Linguistics and Translation at the University of Padua. A translator herself, her research interests include the translation of children's literature, encompassing both fiction and non-fiction. For her translation of *Trop de Chance* by French author Hélène Vignal (it. transl. *Troppa Fortuna*, 2011), she was awarded the prize for Best Translator representing Italy (IBBY Honor List 2012). She is a member of SoFT (Société Française de Traductologie) and collaborates with the European Centre of Literary Translation (CETL).

FRANCESCA DEL MORO è nata a Livorno nel 1971 e vive a Bologna. Nel 2004 si è dottorata in Scienza della Traduzione presso l'Università degli Studi di Bologna con una Tesi comprendente la traduzione metrica delle *Fleurs du Mal* di Baudelaire, poi pubblicata da Le Càriti nel 2010. Dal 2001 è redattrice per la casa editrice #logosedizioni di Modena. Ha curato e tradotto numerosi volumi di saggistica e narrativa e, come autrice, ha pubblicato otto libri di poesia e una biografia musicale. Collabora come docente al corso di traduzione dell'Associazione Griò di Bologna. Attualmente sta lavorando a una traduzione dei *Derniers Vers* di Jules Laforgue, in uscita per la primavera del 2020 per i tipi di Marco Saya.

FRANCESCA DEL MORO was born in Livorno in 1971 and lives in Bologna. In 2004 she obtained her PhD in Translation Studies at the University of Bologna with a Thesis including the metrical translation of Baudelaire's *Fleurs du Mal*, later published by Le Càriti in 2010. Since 2001 she works as editor for #logosedizioni, a publishing house in Modena. She has edited and translated many fiction and non-fiction books and has authored eight collections of poetry and a musical biog-

raphy. She is a translation teacher for the translation course organized by Griò Association in Bologna. She is currently working on a translation of the *Derniers Vers* by Jules Laforgue, which will be published by Marco Saja in the spring of 2020.

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2019
da Logo